



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.99

venerdì 6 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Noi sappiamo di essere entrati in una nuova epoca quando un gruppo

The Washington Post

di eminenti politici tedeschi discute per ore l'importanza della immigrazione. Ne

abbiamo bisogno, dicono, perché portano creatività». David Ignatius, The Washington Post, 21 giugno

Metalmecanici: la storia comincia ora

Decine di manifestazioni in tutta Italia per lo sciopero della Cgil Cofferati: «Per noi la vertenza è aperta». L'adesione dei Ds



Per la prima volta in quarant'anni i metalmecanici scendono oggi in piazza per uno sciopero indetto da uno solo dei sindacati, la Fiom-Cgil. Manifestazioni e assemblee si terranno in tutti i capoluoghi e interesseranno la maggioranza della categoria delle tute blu. C'è comunque grande attesa per vedere se sotto le bandiere della Fiom ci saranno anche i lavoratori dei due sindacati che hanno sottoscritto l'accordo separato con la Federmeccanica. In numerosi centri sono già pervenute le adesioni di Fim e Uilm.

Ieri il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ha ribadito le ragioni dello sciopero: «La vertenza è ancora aperta, lo sciopero è sempre finalizzato ad un accordo».

Non tutte le imprese del resto hanno seguito la linea della Federmeccanica. Per quanto riguarda le piccole aziende, la Confapi ha evitato lo scontro, giungendo ad

un'intesa con tutti i sindacati di categoria.

L'adesione dei Ds alle manifestazioni di oggi viene ribadita da Pietro Folena, in un'intervista a "l'Unità". «Il messaggio politico non può essere quello di ripartire dall'intesa ottenuta con le organizzazioni dei piccoli e medi imprenditori».

A PAGINA 3

Rutelli

«Non trattiamo su soluzioni finte del conflitto d'interessi»

VASILE A PAGINA 2

Macedonia

Tregua difficile con l'Uck La Nato pronta a partire



Due accordi sono stati siglati dalla Nato in Macedonia: il primo con la guerriglia indipendentista albanese, il secondo con l'esercito di Skopje. È il via alla tregua. Difficile e incerta: a Tetovo si continua a sparare. Se reggerà a metà mese partiranno i soldati Nato, fra cui 450 italiani.

BERTINETTO A PAGINA 9

Mannino assolto. Che dice Taormina?

Il Tribunale di Palermo scagiona l'ex ministro. La destra contro i pm

Telecom



Vertici sotto inchiesta per la vicenda Seat Tmc

CAMPESATO A PAGINA 12

PALERMO Assolto. La prova che Calogero Mannino, ex ministro della sinistra dc negli anni '90, abbia costruito la sua brillante carriera politica grazie agli appoggi della mafia non c'è. O se c'è, è insufficiente e contraddittoria. La seconda sezione del Tribunale di Palermo usa per Mannino la stessa formula usata per Andreotti. Una formula non piena, dubitativa. Anche se gli avvocati dell'ex ministro negano che sia così. Anzi, incalzano: adesso chi gli chiederà scusa?

Lui, Calogero Mannino non se l'è sentita di andare in aula ad ascoltare gli uomini che lo avevano giudicato. Dopo la sentenza usa parole dure contro i magistrati: «Volevano mandarmi al rogo con un processo senza prove. I pm sommano sospetti e accuse e imbastiscono sceneggiature come quelle della Piovra».

E i pm, come hanno accolto la sentenza? Teresa Principato spiega: «Non abbiamo alcuna amarezza, abbiamo fatto esattamente il nostro dovere. Leggeremo le motivazioni senza badare che siano scritte con l'inchiostro blu, nero o rosso». Felice è invece il sottosegretario Carlo Taormina, che aveva parlato nei giorni scorsi di «sentenze scritte con l'inchiostro rosso». Felice, ma non soddisfatto. Lui ed altri esponenti della destra hanno subito continuato la guerra contro i pm, contro i giudici che non assolvono.

FIERRO A PAGINA 7

LA FAVOLA DEI GIUDICI ROSSI

Saverio Lodato

E ora? Che dirà Carlo Taormina, il sottosegretario agli Interni che vede nero se i tribunali condannano e vede rosa quando invece assolvono? Ci dirà che siamo in controtendenza rispetto alla tendenza, o ci dirà, parafrasando il Berlusconi di «c'è un giudice a Perugia», per la prima assoluzione di Andreotti, che, sì, «c'è un giudice anche a Palermo». L'assoluzione di Calogero Mannino per insufficienza di prove dall'accusa di mafia a quale scenario occulto appartiene?

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Il manganello

Il sindaco di Milano Albertini vuole vigili belli alti e col manganello. E per farne che? Per manganellare quelli dall'1,80 in su? Oggi però lasciamo perdere le pretese degli ometti ridicoli, perché oggi è la giornata dei metalmecanici, diciamo un milione e mezzo di esseri umani, di cui 363.272 iscritti alla Fiom-Cgil, 188.163 iscritti alla Fim-Cisl, 99.975 alla Uilm-Uil. Uomini e donne (circa 280.000) che lavorano, non hanno mai corrotto a suon di milioni le guardie di finanza, mai portato capitali in Svizzera e nemmeno mai ricevuto capitali di origine oscura dalla Svizzera. Né hanno candidato al Parlamento i loro avvocati o gli amici degli amici della mafia. Sarà per questo che non sono diventati miliardari e che hanno conservato il senso della dignità legato anche a piccole cose, come 18.000 lire che ballano, in una busta paga di 1.200.000 lire al mese. Mentre i padroni aspettano i regali del governo Berlusconi, che ha regalato prima di tutto a se stesso e ai suoi cari non sappiamo nemmeno quanti miliardi, i metalmecanici discutono e si dividono dolosamente tra loro per 18.000 lire. Quelle dannate 18.000 lire che possono essere la differenza tra l'umiliazione e la dignità, anche se non bastano per comprare quasi più niente. I padroni però sono riusciti a comprarsi la divisione tra i lavoratori e un manganello in omaggio per Albertini.

I DIRITTI CIVILI DELLA DESTRA? AVANTI I SAVOIA

Sergio Sergi

STRASBURGO I diritti umani nell'Unione europea? Per il centro-destra conta soltanto la sofferenza dei Savoia, impossibilitati a rientrare in Italia per via dell'impedimento fissato in una disposizione della Costituzione. I parlamentari della «casa delle libertà» si sono mobilitati a tal punto a sostegno della «casa reale» con il risultato che, alla fine, hanno votato contro il rapporto sulla «situazione dei diritti fondamentali» che contiene anche la raccomandazione al parlamento italiano di «onorare la promessa fatta» di abrogare rapidamente la tredicesima disposizione finale. Un atteggiamento, da un lato, ai confini del comico e dall'altro, ostile al

rapporto preparato dal loro collega del Ppe, Thierry Cornillet e che contiene una serie di importanti auspicii in materia di diritti civili e politici.

Approvato a larga maggioranza

Kohl

Lutto in Germania per il suicidio della moglie dell'ex cancelliere

ZAMBRANO A PAGINA 11

za dall'aula (246 a favore, 141 contro e 50 astenuti), il rapporto del parlamento è un esercizio che viene compiuto ogni anno con la particolarità che questa volta ha avuto come bussola di riferimento la recente Carta dei diritti dell'Unione. Si tratta di una rassegna molto dettagliata, presentata in sei capitoli che vanno dalla verifica sul rispetto della dignità umana, per esempio nelle carceri o nei fenomeni di moderna schiavitù, al rispetto della parità tra cittadini, per esempio verso le minoranze quali i Rom, e sulle discriminazioni fondate sulle tendenze sessuali.

SEGUE A PAGINA 11

Cecchi Gori



Il presidente della Fiorentina indagato per riciclaggio

A PAGINA 16

Cragnotti



Il presidente lascia la Lazio e accusa i tifosi: «Sono cialtroni»

QUAGLIERINI A PAGINA 16

che giorno è

È il giorno dell'assoluzione di Mannino dall'accusa di mafia. Innanzitutto, c'è la sofferenza di un uomo politico che per dieci anni si è dovuto difendere da accuse gravissime, salvo poi essere riconosciuto non colpevole rispetto ad esse. Poi c'è il verdetto, che dimostra l'assurdità delle accuse mosse dal sottosegretario Taormina, e dai suoi epigoni, contro le sentenze scritte con la penna rossa.

È il giorno delle perquisizioni nelle sedi Telecom. Oggetto dell'inchiesta la fusione Seat-Tin.it. I provvedimenti riguarderebbero anche la società di consulenza Kpmg. Ci sarebbero 10 indagati. E tra essi potrebbe esserci anche il presidente della società Colaninno. Un'inchiesta giudiziaria tutta al condizionale.

È il giorno di Cecchi Gori indagato per riciclaggio. Una tipica storia italiana di potere. C'è un produttore cinematografico, ricco e famoso. Proprietario di tv e squadre di calcio. Parlamentare. Sposato a una donna affascinante. Poi, in rapida successione, costui perde la moglie, il seggio di deputato, il controllo del club calcistico e l'affetto dei tifosi. Quindi, a casa sua arriva la Guardia di Finanza. E non è finita.

È il giorno di Cragnotti che decide di lasciare la Lazio. Una storia zeppa di interrogativi. Possibile che il patron se ne vada perché indignato dalla irriconoscenza dei tifosi, che la contestano per la vendita dei pezzi pregiati Nedved e Veron? Possibile che un uomo d'affari del suo calibro si liberi di una società considerata una gallina dalle uova d'oro? Possibile che il calcio non sia più un affare?

È il giorno di Berlusconi che annuncia il rinvio del Documento di programmazione economica e finanziaria. Se tutto andrà bene conosceremo il testo del Dpef il 16 luglio. Perché non escano fuori i numeri?, chiede l'opposizione. Un ritardo di alcuni giorni, non è la fine del mondo. Ma il premier decisionista che si è presentato al Paese annunciando che in quattro e quattr'otto avrebbe rovesciato l'Italia come un calzino, comincia a battere la fiacca.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

Speaker in Parlamento Se ne discute

ROMA Dare spazio e visibilità in Parlamento alle coalizioni e ai loro leader come imporrebbe il sistema elettorale maggioritario. La questione, posta politicamente da Francesco Rutelli in occasione del dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi, è stata affrontata dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, nella prima riunione della Giunta per il Regolamento di Montecitorio. Casini ha ritenuto impossibile ricondurre la delicata questione alla sfera di decisione discrezionale del presidente, preferendo avviare un approfondimento da parte della Giunta. Ma subito sono venuti a galla i problemi di «difficile soluzione» legati a «una discrasia palese tra il contenuto delle norme» di un sistema parlamentare, per di più fondato sul bicameralismo perfetto, «e lo stato dei fatti» determinato dal sistema maggioritario e dai suoi sviluppi.

Assolto Mannino, Cecchi Gori sotto inchiesta per riciclaggio, bufera anche su Telecom. E un 17enne accoltella i nonni

i tg di ieri

Telecom: indagati i vertici. Vertici Telecom sotto inchiesta per l'acquisto della Seat.

Riciclaggio: sotto inchiesta Cecchi Gori. Indagato Vittorio Cecchi Gori, perquisite le abitazioni.

Scioperi: domani è difficile volare. Voli a rischio domani. Protestano piloti, controllori a assistenti di volo.

Assolto Mannino. Assolto dopo dieci anni di indagini, due di carcere e arresti domiciliari, era accusato di concorso in associazione mafiosa.

Bufera su Telecom? Perquisizioni a Torino, Milano e Brescia per l'inchiesta sulla fusione Seat-Tin.it.

Indagato Cecchi Gori. Indagato per concorso in riciclaggio, accertamenti nella sede della Fiorentina

Assolto Mannino. L'ex ministro assolto dall'accusa di mafia dopo un processo durato 6 anni.

Cecchi Gori nella bufera. Indagato per concorso in riciclaggio, ma i difensori dicono: «È vittima di una truffa».

Perquisizioni a Telecom. L'inchiesta sui bilanci Telecom: perquisite le sedi. Il gruppo smentisce voci su Colaninno indagato.

Autostrade: rischi per milioni di automobilisti.

Berlusconi procede lungo il piano dei primi cento giorni di governo.

Si è suicidata in Germania la moglie dell'ex cancelliere tedesco Kohl, era gravemente malata.

Bufera giudiziaria su Telecom, perquisizioni e sequestro di documenti a Torino, Milano e Brescia.

Cecchi Gori indagato per riciclaggio: «Sono stato truffato». Perquisite per tutta la giornata la sua abitazione e le sedi della Fiorentina.

Calcio nella bufera. Cragnotti contestato lascia e vende la Lazio.

Accoltella i nonni per vendicare abusi sulla sorella.

«Non era un mafioso». Mannino assolto dopo sette anni.

Anche riciclaggio... Ormai a cascata i guai per Cecchi Gori. Perquisite la sua abitazione romana e la sede della società viola.

Cragnotti non ci sta. «Vendo la Lazio». Intanto cede Veron.

Assassino a 17 anni. Accoltella i nonni per amore della sorella.

Assolto Mannino. Il processo per mafia è durato 6 anni

Pensioni e stipendi si potranno sommare. Il ministro Maroni annuncia: «Sarà abolito il divieto di cumulo».

A coltellate contro i nonni. Un 17enne uccide la nonna e riduce in fin di vita il nonno, poi si costituisce.

Non è lui l'ultra assassino. È libero il giovane tifoso del Catania accusato di aver lanciato la bomba carta

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la 7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	----------------

“ Sugli appalti ho avvertito il premier: no ad una nuova deregulation ”



“ Globalizzazione: ne ho parlato con Gorbaciov. Qui è la sfida dei riformisti ”



“ Sull'economia non faremo sconti. Si parte dalle cifre di Amato ”



Rutelli: l'Ulivo c'è, la Destra non avrà campo libero

«Abbiamo imposto le regole. A Berlusconi ho detto: sul conflitto di interessi non si tratta su soluzioni finte»

Vincenzo Vasile

ROMA. Rutelli, partiamo da quell'incontro l'altra sera con Berlusconi. Sembrava un episodio di bon ton parlamentare, ma le polemiche successive con l'entourage del capo del governo, che sembra cercare di mettere in discussione il suo ruolo di leader del centrosinistra, l'hanno deluso?

È chiaro che alla destra farebbe comodo avere un'opposizione divisa, ma su questo si sbagliano. Si illudono. Noi abbiamo imparato - anche da alcuni errori compiuti in passato - che l'unica possibilità dell'Ulivo di essere in grado di riconquistare la maggioranza nel paese e il governo sta anzitutto nella sua unità. Si è visto nella campagna elettorale e anche dopo, in questo mese e mezzo. La destra sarà delusa: l'Ulivo resta unito. Il nostro compito è fare un'opposizione efficace, di calibrarla sui tempi giusti e nei modi giusti. L'incontro di ieri, un fatto di correttezza istituzionale, non sposta i termini della situazione, ma anzi incardina l'inizio della legislatura con tutte le differenze e

della critica alla globalizzazione e soprattutto sul governo delle grandi decisioni globali si gioca una parte decisiva del futuro del centrosinistra. La salute, il debito dei paesi deboli, l'ambiente. È importante questo ritorno della politica ai grandi temi del mondo. Temi che hanno conosciuto una lunga eclissi da almeno vent'anni. Mentre sulla sponda atlantica e anche in Gran Bretagna si è accettato che un pezzo della società venga tagliato fuori, e finisce sui marciapiedi, non voti, non abbia la forza di protestare: l'Europa continentale non crede alla ricetta iperliberista e su questo tema si giocheranno le battaglie dei prossimi decenni. Non abbiamo paura del cambiamento globale ma tocca a noi restituire la parola e un potere decisionale alla politica.

Ma l'opposizione non sembra che abbia ancora ingranato la marcia. Eppure dopo un avvio inaspettato soft del governo con le dichiarazioni programmatiche, adesso tema per tema sta venendo fuori dalle dichiarazioni di intenti dei ministri un terreno di scontro aspro, la scuola, il welfare...

Noi dobbiamo distinguere tra le posizioni del governo e le singole interviste dei ministri per i quali oggi sarebbe già abolita la legge sull'aborto, bloccato il processo europeo, smembrata l'istruzione pubblica, amenità di inizio legislatura. Se pensassimo a metà luglio di impostare un'opposizione a base di grida sarebbe quanto di più sbagliato. La scelta è creare le basi perché la nostra opposizione abbia quello che ho chiamato «un passo lungo». Una scelta opposta sarebbe sbagliata per cento motivi: veniamo da un anno di infinita campagna elettorale e la stragrande maggioranza degli italiani ha già spento la radio. Anche se gridiamo non ci ascoltano. Secondo, c'è una fisiologica luna di miele col nuovo governo. Terzo, siamo in estate, e c'è un altrettanto fisiologico abbassamento dell'attenzione. Sarebbe il terreno meno adatto per un atteggiamento gladiatorio. Ciò non significa però che noi non stiamo lavorando duramente: dopo le elezioni non ci siamo fermati ventiquattro ore, abbiamo messo sul tavolo una serie di punti molto chiari: volevano cacciare il cda della Rai, dicevano che non bisognava fare il referendum sul federalismo. Abbiamo puntato anzitutto sulle grandi questioni delle regole, sui rapporti tra maggioranza e opposizione. Abbiamo detto molto chiaramente al governo che saremo molto fermi e assolutamente intransigenti sul conflitto di interessi, abbiamo detto a Berlusconi che non può tentare di impadronirsi della Rai, ab-



economico, sugli appalti. E qui segnalo un aspetto molto delicato...
Quale aspetto?
Abolire controlli e trasparenza nelle procedure degli appalti in alcune aree del Mezzogiorno d'Italia significherebbe riaprire la porta alla criminalità organizzata e facilitarne il compito. Sono temi molto seri. E ho ricordato, a proposito della legge sui lavori interni alle abitazioni, che semplificare va benissimo, ma semplificare senza controlli può avere conseguenze tragiche. Ho conosciuto la tragedia del quartiere Portuense, un'intera palazzina che venne giù probabilmente per manomissioni incontrollate. Poi è evidente per quel che riguarda la politica economica che non si fanno disegni di legge e decreti, che la manovra estiva del governo non va varata se prima non viene presentato il Dpef. Dobbiamo capire la cornice: se non c'è un Dpef, non c'è l'indirizzo sull'inflazione programmata, che condiziona la firma sui contratti. Finora non c'è chiarezza sulle quantità, sui grandi numeri che formano la procedura di bilancio. Ed è chiaro che ogni giorno la destra sta raccontando una storia diversa su questo scostamento, sul famoso buco. Nella riunione del nuovo nostro Dipartimento per l'economia Giuliano Amato ha presentato conti e valutazioni assai penetranti. E abbiamo deciso all'unanimità una linea intransigente. Infine, le possibili convergenze: certamente sulla politica estera tutte le volte che Berlusconi parlerà a nome della nazione ci avrà al suo fianco, tutte le volte che parlerà a nome della fazione ci avrà durissimi avversari.

Ma l'opposizione quali strumenti nuovi si dà?
Siamo al lavoro. Nella settimana prossima si riuniranno gli altri dipartimenti per costituire quella cabina di regia unitaria che occorre... Dopo le elezioni non era scontato che l'Ulivo decidesse di darsi una strutturazione interna, di assegnare un minimo di risorse al funzionamento unitario, di dare il via a un'organizzazione per dipartimenti, cose che nei cinque anni scorsi non eravamo riusciti a fare. Esistono, è vero, tra noi tantissime posizioni, e finché c'era il governo era ragionevole che fosse lì la rappresentanza dell'Ulivo, ora è molto più importante creare una cabina di regia.

Lo strumento del governo-ombra avrebbe dato più forza?
Abbiamo deciso di organizzare l'opposizione per settori e questo è nei fatti un processo che stiamo costruendo: sono fiducioso che nell'autunno potremo avere sulle aree fondamentali dell'opposizione dei portavoce, degli «speaker» che parlino a nome dell'Ulivo. Però è un processo che dobbiamo costruire. È inutile pensare di fare

un governo-ombra quando i principali partiti stanno discutendo al loro interno, la Margherita con la costituenti, i ds nel congresso.

Nella lettera aperta pubblicata dal Corriere della sera, lei sottolinea che la Margherita non è concorrenziale con i ds...

Il fatto è che finora mancava un forte alleato dei ds nell'area centrale. E non bisogna lasciarsi impressionare dal fatto che ci siano scambi anche forti degli elettorati tra le principali famiglie politiche dell'Ulivo. Non c'è più il recinto. Che ci sia un certo scambio è normale: dall'analisi dei flussi risulta che la Margherita ha preso il 18 per cento dei suoi voti ai Ds, che a loro volta prendono il 13 per cento dai partiti della Margherita. Ma il punto fondamentale è la politica: occorrono una forte Margherita e una forte sinistra, e senza un forte Ulivo la coalizione non vince. Tre elementi chiari e semplici: un forte Ulivo unitario, sede della coalizione in cui le diverse culture convivono, la sinistra e un aggregato di centro che ha già dimostrato di prendere quasi la metà dei suoi voti dalle astensioni e dal centrodestra. Ora questo aggregato ce l'abbiamo, si chiama Margherita. Dobbiamo metterlo in discussione? Sarebbe ridicolo. Questo processo deve mettere in crisi o indebolire i ds? Puntare a questo sarebbe un suicidio: abbiamo bisogno che i ds facciano un forte congresso e allarghino la loro capacità di conquista e di presa. Io penso che l'Italia debba avere realisticamente nei prossimi anni una sinistra che vada ben oltre il 20 per cento, e una Margherita che vada verso i venti per cento. E su queste basi l'Ulivo torna a vincere. Non c'è competizione, ci sono fisiologici cambiamenti. Io non alimenterò mai questa competizione. Ci attende un lavoro molto duro, da fare con grande serietà. Sono ottimista, la sintesi deve avvenire in pochi mesi, senza lacerazioni. Siamo un cantiere, in cui bisogna scavar bene le fondamenta. Guai se dopo la sconfitta avessimo preteso di fare tutto in due settimane. ... bisogna aggregare, con pazienza. Faremo un'opposizione forte. Daremo nuova forza all'Ulivo. Dobbiamo far riuscire al meglio i processi congressuali di Ds e Margherita. E su queste basi ce la faremo nei prossimi anni a riconquistare la maggioranza degli italiani.

Siamo uniti, non si illudano. Abbiamo imparato dagli errori fatti in passato

La sinistra nei prossimi anni può andare realisticamente ben oltre il 20%

biamo detto molto chiaramente che non si può tentare di far saltare il referendum sul federalismo.

Del conflitto di interessi ne avete parlato con Berlusconi?
Ho chiarito a Berlusconi che la nostra posizione è intransigente: non siamo disponibili a soluzioni finte. E finora il centrodestra ci ha presentato tutte ipotesi finte.

Eppure Berlusconi aveva sostenuto di muoversi sulla falsariga dell'impostazione di Rutelli...
Quella di Berlusconi era una frase strumentale. Io ho detto che noi vogliamo un governo libero, non vogliamo mica distruggere aziende che sono un valore per il paese, aziende che hanno migliaia di lavoratori, il nostro obiettivo non è fare a pezzi un'impresa. Il

fatto è che il conflitto di interessi è un problema che ha creato Berlusconi. È responsabilità di chi avrebbe la pretesa di guidare contemporaneamente il governo e mantenere il gigantesco potere economico finanziario e mediatico che interferisce quotidianamente con la sua responsabilità di governo. Possiamo accettare critiche per non aver concluso la legge sul conflitto di interessi finché eravamo la maggioranza, però è anche vero che adesso Berlusconi è al governo e il conflitto di interessi si dispiega ora in tutta la sua forza. Quindi tocca a lui darci una indicazione chiara, indicazione che non c'è. Finora sono uscite posizioni assolutamente ridicole. Ieri ci siamo chiariti sul fatto che le nostre posizioni sono molto distanti, così come sulla politica

Occorrono una forte Margherita e una forte sinistra. E senza un forte Ulivo la coalizione non vince

Finora sono passati i nostri temi. Ma l'opposizione si deve attrezzare per avere un passo lungo

venerdì 6 luglio 2001

oggi

l'Unità

3

La protesta organizzata dalla Fiom, che non ha condiviso l'intesa raggiunta martedì da Federmeccanica con Fim e Uilm

Tute blu, ancora in sciopero per il contratto

Cofferati: non ci sono motivazioni politiche, le nostre ragioni sono tutte sindacali

Simone Collini

ROMA Non accadeva da quasi quarant'anni. Oggi i metalmeccanici scenderanno in piazza per uno sciopero nazionale indetto da uno solo dei sindacati, la Fiom. E lo faranno a sostegno della piattaforma unitaria elaborata con Fim e Uilm per il rinnovo del contratto. Quella piattaforma che secondo l'organizzazione di categoria della Cgil è stata disattesa dalla firma di martedì.

Da tutta Italia sono attese decine e decine di migliaia di manifestanti. Sotto lo slogan «un aumento senza trucco per un contratto vero» marceranno fianco a fianco il vecchio «Cipputi» e i giovani della new economy. Ma c'è anche grande attesa per vedere se sotto le bandiere della Fiom ci saranno anche lavoratori dei due sindacati che hanno sottoscritto l'accordo con Federmeccanica. Quel che è certo è che molte Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) sosterranno lo sciopero. E che anche diversi delegati della Fim e della Uilm hanno già annunciato che parteciperanno alle manifestazioni regionali: da quella di Torino, che confluirà in piazza Castello, a quella di Milano (piazza del Duomo), da quella di Treviso (in piazza Burchiellati), a quella di Bologna (in Piazza Maggiore) dove il comizio conclusivo sarà tenuto dal segretario generale della Fiom Claudio Sabatini. Altre manifestazioni saranno a Roma (piazza Benito Juarez), Firenze, Genova, Perugia, Potenza, Cagliari, mentre altre iniziative saranno organizzate in Valle d'Aosta, nel Veneto, nelle Marche, nel Molise, in Puglia, in Calabria.

Innumerevoli le adesioni giunte alla delegazione Fiom-Cgil da parte dei partiti (Ds, Prc, Ulivo) e dei sindacati (numerose federazioni Cgil), ma anche da parte del mondo della cultura. Da Moni Ovadia, che aprirà il comizio di Bologna, al presidente nazionale dell'Arci. Tom Benetollo, che sarà a Roma. E sembra che anche le tute bianche saranno in piazza insieme alle tute blu. Sono infatti numerosi i movimenti che hanno dato la propria adesione (Rete No Global in testa), mentre alla manifestazione di Milano sarà presente il portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, Vittorio Agnoletto.

La mobilitazione di oggi ha ottenuto anche la benedizione del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che, in un'intervista rilasciata ieri sera a Tg3 Primo Piano, ha sottolineato che la vertenza con la Federmeccanica «è ancora aperta», e che, dunque, «la scelta di indire uno sciopero è legittima e lineare». «Lo sciopero è sempre finalizzato ad un accordo», sostiene Cofferati. «Visto che gli scioperi, come sanno i lavoratori, costano».

Non solo. Il segretario generale della Cgil ha anche ribadito le motivazioni che hanno portato al no alla

proposta della Federmeccanica sono ben diverse da quelle che in questi giorni sono state fatte circolare. L'aumento reale, in base a quella proposta, non sarebbe infatti di 130mila lire, come sostenuto dagli imprenditori, ma di 112mila lire, cui si andrebbero poi ad aggiungere 18 mila lire, che però sono un anticipo e, fa notare Cofferati, «in futuro verranno tolte, non entreranno in busta paga».

La vera ragione del no della Fiom sta qui. Non nella volontà del sindacato di assumere un ruolo sempre più netto di opposizione politica, come si è sostenuto in diversi ambienti negli ultimi giorni.

«L'opposizione al governo - osserva Cofferati - la devono fare i partiti in Parlamento. I sindacati fanno il loro mestiere e cercano le soluzioni migliori per le persone che rappresentano: i lavoratori».

Dunque anche in merito alla mancata sottoscrizione della proposta della Federmeccanica «sono stantie attribuite alla Fiom e alla Cgil intenzioni politiche che non esistono». Ribadisce Cofferati: «S'è detto "hanno ragioni politiche e dunque non arriveranno a niente". Ma i fatti smentiscono queste voci».

A cominciare in primo luogo vengono smentite dallo stesso accordo che la Fiom, insieme a Fim e Uilm, ha sottoscritto con Confapi. Un accordo che prevede «un au-



Metalmeccanici in sciopero per il contratto. Sotto, Pietro Folena

mento netto di 130mila lire, senza anticipi e distinzioni: dunque 130 mila lire vere».

Ma l'accordo con Confapi è anche la palese dimostrazione che il no di martedì è legato al fatto che fin dall'inizio la delegazione Fiom-Cgil è stata aperta alla trattativa.

«Chi sosteneva che non c'è stata mediazione - fa osservare Cofferati - sbaglia, perché sono 130mila lire e non 135 come avevamo inizialmente chiesto».

E dimostra, sempre secondo il leader della Cgil, anche che la Fiom non ha il problema della coerenza.

«Dov'era d'accordo ha firmato, dove non era d'accordo, no». Questo è la linea che devono seguire i sindacati e questo il compito che devono svolgere: «Quando ci sono convergenze con la controparte si fanno accordi». Altrimenti si scende in piazza. Come oggi.



«La vicenda non è conclusa»

Folena: i Ds a fianco dei lavoratori. Per battere i tentativi di divisione e ritrovare l'unità

Luana Benini

ROMA Il coordinatore dei reggenti dei Ds, Pietro Folena, interviene nel dibattito politico sindacale dopo la rottura fra Federmeccanica e Fiom: «La vicenda del contratto non è conclusa. Va riaperta. Lo strappo voluto da Federmeccanica non è un gesto isolato. C'è la volontà politica di provocare un isolamento della Cgil che coinvolge settori ampi di Confindustria e della nuova maggioranza di governo».

I Ds domani (oggi) saranno al fianco delle tute blu nella giornata di sciopero. Uno sciopero che divide i lavoratori...

«C'è stato un tentativo evidente da parte di Federmeccanica di dividere i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Mi auguro che una grande risposta allo sciopero possa aiutare le organizzazioni sindacali a ritrovare l'unità. Fiom, Fim e Uilm, con Unionmeccanica l'organizzazione aderente a Confapi (piccole e medie imprese) hanno sottoscritto una importante intesa, identica alle richieste che la Fiom aveva sostenuto davanti a Federmeccanica. Il messaggio politico non può che essere quello di ripartire

dall'intesa ottenuta con le organizzazioni dei piccoli e medi imprenditori per superare il grave strappo che, non la Fiom o la Cgil, ma la Federmeccanica ha inteso attuare».

Sarà davvero possibile dopo questo vulnus riaprire un dialogo con Federmeccanica?

«Spero che dando voce ai lavoratori attraverso un referendum si possa andare a una riapertura della trattativa».

Perché si è arrivati a questa situazione contrattuale?

«La ragione va ricercata in un oltranzismo, non solo di oggi, delle organizzazioni dei datori di lavoro delle imprese metalmeccaniche aderenti alla Confindustria. Anche il contratto precedente fu molto contestato. Non voglio dire che la piattaforma unitaria di Fim-Fiom-Uilm fosse perfetta, ma c'è stato sicuramente un oltranzismo padronale al quale si è aggiunta la volontà politica di produrre una rottura nel sindacato. Quello di Federmeccanica non è un gesto isolato. C'è qualcosa di più che coinvolge settori ampi di Confindustria e della nuova maggioranza di governo».

Gli attacchi frontali a Cofferati sono parte di un pesante gioco poli-

“ Non è stato un gesto isolato, ma il referendum può riaprire la trattativa

“ È possibile ripartire dall'accordo raggiunto con i piccoli imprenditori

tico?

«Sarebbe un errore scambiare quello che sta accadendo fra sindacati e imprenditori con il dibattito politico che si è aperto nei Ds alla vigilia del congresso, però ci sono cose che fanno riflettere. L'andamento della riunione dello scorso mercoledì fra Berlusconi e il governo e le organizzazioni sindacali è stato abbastanza esplicito: il governo, palesemente consapevole di avere già incassato a priori il sostegno delle altre organizzazioni sindacali, ha inserito in agenda un tema controverso come quello dei contratti a termine sapendo che così facendo si sarebbe determinata una lesione nelle relazio-

ni sindacali con la Cgil. La stessa gestione dell'accordo con Federmeccanica: mentre la Fiom, martedì, attendeva inutilmente insieme alle altre organizzazioni sindacali che Federmeccanica si presentasse, nello stesso momento, su un altro tavolo e in un'altra stanza, in maniera poco trasparente, si stringevano quelle intese riservate che successivamente sono state portate al tavolo generale... Non c'è dubbio che l'attacco frontale alla Cgil, l'aprioristico di questi episodi per provocarne l'isolamento, creare le condizioni per diminuirne il ruolo, fanno parte di una strategia politica coltivata da alcuni settori del governo e da

D'Amato...».

Il ministro del lavoro, Maroni, ha indicato come nuovo modello di concertazione l'intesa separata...

«Allude chiaramente a un nuovo sistema di relazioni fra sindacati e istituzioni che prevede l'isolamento della Cgil».

Vi sono esponenti Ds (dentro Fim e Uilm) militano molti iscritti alla Quercia che leggono la vicenda dei metalmeccanici come l'ennesima dimostrazione di un atteggiamento conservatore della Cgil.

«Non sono d'accordo. Bisogna stare al merito dei temi. Escludendo qualsiasi intenzione di scomunicare di chi ha firma-

Torino-Palermo

Migliaia protestano dal Nord al Sud

Migliaia di assemblee in tutto il Paese, ovunque enorme partecipazione. Oggi si saprà come la pensano i lavoratori sull'accordo separato. Intanto a Prato la Unitech Textile Machinery, 130 dipendenti aderente a Federmeccanica ha proposto 135.000 lire senza il riassorbimento e la Fiom ha accettato: «Si dimostra che i lavoratori lottano contro Federmeccanica e per il contratto».

Scioperi e manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione. A Torino due cortei fino a piazza Castello, dove parlano Walter Cerieda e Giorgio Cremaschi. A Milano in piazza Duomo comizio di Francesca Re David, Mario Agostinelli e Vittorio Agnoletto. A Treviso in piazza Burchiellati con Andrea Castagna e Cesare Damiano. A Bologna in piazza Maggiore il leader Fiom, Claudio Sabatini. A Firenze in piazza Strozzi, Riccardo Nencini. Altre manifestazioni regionali a Genova, Perugia, Potenza e Cagliari. A Roma manifestazione all'Eur davanti a Federmeccanica con Ernesto Rocchi e Teti Croce. A Napoli in piazza Matteotti con Betty Leone e Raffaele Busiello. A Vasto manifestano i lavoratori di Abruzzo e Molise. A Palermo, manifestazione regionale in piazza Massimo con comizi di Aldo Amoretti e Rosario Rappa. Altre iniziative a Verres (Valle d'Aosta), Bolzano, nelle Marche, in Puglia e in Calabria.

to e con grande rispetto di tutti voglio però capire. Fim e Uilm hanno firmato un altro accordo, insieme alla Fiom, con Unionmeccanica. Perché hanno considerato positivo l'accordo con Federmeccanica che è oggettivamente diverso? Al di là della questione delle 18mila lire, in questo caso c'è una modifica evidente della natura del contratto e dei principi. L'accordo con Unionmeccanica dimostra che la posizione oltranzista ed estremista non è quella della Fiom ma quella di Federmeccanica. La contraddizione è in casa di Fim e Uilm che hanno firmato accordi diversi».

Il tema scottante è quello della ripresa di un rapporto unitario tra le organizzazioni sindacali.

«Dieci giorni fa al congresso della Cisl Cofferati ha fatto un serio discorso sulle prospettive e sulla possibilità di ripresa di rapporti unitari. Al contrario, ci si trova di fronte alla riproposizione di uno schema in cui il governo sembra coltivare rapporti preferenziali con alcune organizzazioni sindacali. Penso che oggi per Cofferati, per Pezzotta, per Angeletti, il tema della ripresa di rapporti unitari esista. Ma questa ripresa non può essere fatta a prescindere dai contenuti. Deve partire dal basso, dal mondo dei lavoratori e dalle condizioni del lavoro. Uno dei grandi insegnamenti del voto del 13 maggio è che bisogna partire dalle condizioni di vita della gente. Che parole come globalizzazione, mondializzazione o flessibilità, declinate anche nel nostro dibattito pregressuale come parole magiche, hanno bisogno di essere calate nel quotidiano della vita di chi lavora».

Caprioli (Fim): temiamo i picchetti

Replica Fiom: intimidazioni contro di noi

MILANO Prosegue la polemica tra i sindacati sull'accordo separato. Il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, ha ribadito il valore dell'intesa e ha accusato la Fiom di «dire bugie» e di avere «paura». La Fim dice no alla richiesta della Fiom di un referendum tra i lavoratori perché lo strumento è utilizzabile «solo per accordi unitari». «La Fiom dice bugie - afferma Caprioli - le 18 mila lire entrano nei minimi contrattuali della busta paga dei metalmeccanici e sono pertanto salario strutturale e definitivo. Questi soldi non potranno più essere scomputati né restituiti. Aver riconosciuto l'inflazione reale del primo semestre del 2001 è un fatto positivo».

«La Fiom alla vigilia dello sciopero ha paura. Ha rotto l'unità d'azione proclamando unilateralmente uno sciopero nell'illusione di ottenere da sola un buon contratto. Non cerchi comode vie di uscita invocando uno strumento elettorale utilizzabile solo per accordi unitari. La Fim non prende da nessuno lezioni di democrazia. Approverà l'accordo nel suo consiglio generale e lo farà votare dai propri iscritti». Il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, dichiara: «Siamo seria-

mente preoccupati per quanto potrebbe succedere fuori dai cancelli delle fabbriche in occasione dello sciopero indetto dalla Fiom: temiamo degli incidenti tra i lavoratori. S'avverte un clima strano ed abbiamo il sentore che all'ingresso dei luoghi di lavoro potrebbero essere organizzati dei "picchetti". Questa sensazione rischia di essere quasi una certezza al Sud, soprattutto in Campania», aggiunge Regazzi.

Dura replica della segreteria nazionale Fiom: «Si vuole trovare a tutti i costi chi usa la forza e l'intimidazione contro i lavoratori. La Fiom non usa né ha bisogno di usare metodi di questo genere. Semmai, in queste ore i lavoratori e le lavoratrici subiscono nelle fabbriche italiane l'intimidazione di capi e capetti che vogliono impedire la libertà di sciopero e la libertà di manifestazione. A noi pare - prosegue la nota Fiom - che questo sia il problema fondamentale. In tutti i casi, la nostra iniziativa non ha bisogno né di risse né di scontri. Sappiamo perfettamente che ciò sarebbe creato provocatoriamente per usarlo contro di noi. Siamo certi che in questo anche la Uilm è d'accordo».

Parla Ida Vana, imprenditrice, vice presidente di Confapi, delegata alle trattative per il rinnovo del biennio dei metalmeccanici

«La rottura: un costo che abbiamo evitato»

Giovanni Laccabò

MILANO In questi giorni «il» modello dei rapporti industriali corretti si chiama Confapi. La Confederazione delle piccole e medie industrie private conta 75 mila imprese associate, con oltre un milione e mezzo di addetti. La sua categoria omologa a Federmeccanica è Unionmeccanica, con 15 mila imprese associate e oltre 400 mila lavoratori.

Ida Vana, imprenditrice torinese metalmeccanica, è vicepresidente di Confapi e, in quanto delegata per i rapporti industriali, ha condotto le trattative con i sindacati.

Confapi ha fatto bene il suo mestiere: ora le sue aziende hanno la pace sociale, mentre Federmeccanica ha la guerra in casa...

«La conduzione della trattativa

va ha sempre avuto al centro il rispetto delle regole del confronto che nelle nostre aziende caratterizza il rapporto tra imprenditori e lavoratori. Ecco perché ai negoziati portiamo sempre le regole di buon comportamento».

Questa condotta come si è tradotta, in concreto?

«Nel fatto che nella trattativa, che si è protratta per ben sei mesi, non ci sono mai stati momenti di scontro, ma solo verifiche e confronti, dialoghi e sforzo di costruzione, una condotta che i tre sindacati hanno condiviso con noi. Ci siamo incontrati sull'obiettivo di non creare conflittualità all'interno delle nostre imprese, dove lavoratori e imprenditori operano a stretto contatto. Da noi le persone non sono "numeri", ma esseri umani».

Quindi, i rapporti interpersonali nella piccola impresa influiscono anche sulla cultura sindacale?

«Certamente. Noi dialoghiamo coi lavoratori, con loro siamo predisposti ad una serie di media-

zioni in ogni momento della giornata lavorativa. Questa capacità di dialogo ci permette di negoziare costruendo insieme la trattativa».

Nella vostra prima controproposta avete offerto 98 mila lire, contro le 85 della Federmeccanica. Come avete stabilito quelle 98?

«Quando inizia una trattativa c'è il gioco delle parti che si studia a vicenda, poi cominciano le proposte, poi si entra nel merito. La nostra controproposta successiva, dopo il 18 maggio, è salita a 118: dietro c'era un ragionamento in sede di commissioni tecniche...».

Ma quando avete saputo che Federmeccanica proponeva le 18 mila lire con la muffa, voi non avete seguito l'esempio...

«No, noi abbiamo ragionato del presente: per noi era sbagliato

anticipare oggi cifre rispetto a regole che non si sa se saranno mantenute o cambiate, visto che si discute di riscrivere le regole del '93. In secondo luogo, nel 2003 il contratto scadrà per intero, non solo la parte economica, quindi ci sarà una valutazione complessiva su tutti i costi contrattuali che entreranno in gioco».

E, comunque, questa strategia vi ha risparmiato i guai di un accordo separato...

«La firma unitaria è il valore aggiunto del nostro contratto. Le 10 o le 18 mila lire, se poste a confronto di uno sciopero, hanno valore. Mi chiedo: quanto pagano le aziende che non recupereranno mai i costi dello sciopero che subiranno domani? (oggi, ndr). Non ci interessa questo genere di conflitto, e non c'era motivo di copiare una strategia che potesse portare ad accordi separati, i quali non rientrano nel nostro orizzonte: lo abbiamo sempre dichiarato, come Confapi e come Unionmeccanica, ed è un impegno al quale non intendiamo venir meno. Per

noi prevale la volontà di arrivare alla mediazione perché le nostre aziende non potrebbero mai accettare un conflitto sociale. Ecco perché siamo riusciti a costruire un contratto che noi giudichiamo più che soddisfacente».

Ora le aziende associate a Federmeccanica si trovano nei guai: devono pagare le 130 mila lire e nel contempo hanno gli scioperi...

«Ci sono aziende associate a Federmeccanica che non riescono a capacitarsi dei motivi che hanno portato alla firma separata. Alcune si sono rivolte alle nostre associazioni territoriali per chiedere di attivare le procedure per poter applicare il nostro contratto. Noi fin dall'inizio abbiamo evitato ogni possibile linea di scontro: il contratto è un servizio per imprese e lavoratori: interdire nel contratto una strumentalizzazione politica, è un errore incredibile».

Agnoletto, del Genoa social forum, punta i piedi: dopo il voto in Parlamento non voglio incontrare l'Ulivo

Ds sulle mozioni G8: errori e dissensi

Aspra riunione del gruppo alla Camera. Grandi accusa Violante di autoritarismo

Piero Sansonetti

ROMA Il "popolo di Seattle" sta agitando le acque dentro l'Ulivo, e in particolare tra i Ds. Si mescolano insieme molti problemi e molte tensioni: quelle legate alla sconfitta elettorale e alla nuova collocazione all'opposizione, quelle legate al congresso del partito e ai problemi di leadership, e quelle determinate dai dissensi politici veri e propri. Che non sono poi così piccoli.

Mercoledì l'Ulivo si è diviso al momento del voto delle mozioni sul G8. Cioè su un grande problema che riguarda la politica internazionale e riguarda i rapporti coi movimenti di protesta. La divisione a sua volta ha creato nuove polemiche all'interno del partito e dell'Ulivo e anche all'esterno. Il Presidente dei deputati Ds Luciano Violante ieri ha riunito il gruppo parlamentare per esaminare la situazione, ed ha rimproverato i deputati che il giorno prima non avevano rispettato le indicazioni del partito. Una parte di questi deputati ha confessato di avere votato in modo diverso dalla maggioranza del gruppo per puro errore tecnico, o addirittura per distrazione. E tra questi alcuni dirigenti di primissimo piano del partito, come Fabio Mussi e Livia Turco. Un altro gruppetto però ha rivendicato la sua scelta e ha ribaltato la polemica contro Violante. Alfiero Grandi, della sinistra ds, ha accusato Violante addirittura di autoritarismo. E in modo un po' colorito ha detto che se si vuole imporre un sistema di comando, nel gruppo parlamentare, simile a una «monarchia assoluta», allora bisogna sapere che in quei casi l'unica via d'uscita politica, per chi non è d'accordo, è tentare il regicidio. Poco più tardi le agenzie di stampa hanno diffuso dichiarazioni dei leader del "Genoa Social Forum" tutt'altro che tenere verso i gruppi parlamentari della sinistra. Dopo il voto di mercoledì alla Camera rischia ora di saltare l'incontro tra i leader del Forum e il vertice dell'Ulivo che era stato chiesto proprio dall'Ulivo nei giorni scorsi.

Vediamo di riassumere l'essenziale del dissenso. Mercoledì governo e opposizione hanno trovato in Parlamento un accordo che ha evitato lo scontro in aula sul tema del G8. I due schieramenti politici hanno scelto questa via per dare l'immagine di un paese politico unito sulle grandi scelte internazionali. L'Ulivo, in particolare, ha motivato la sua scelta con il dovere di difendere l'impostazione del G8 di Genova costruita dai governi di centrosinistra. La soluzione tecnica trovata da destra e sinistra è stata quella di votare su due documenti separati (uno del governo e uno di opposizione) in modo che ciascuno schieramento potesse votare il suo documento e astenersi su quello degli avversari. Il centro-destra, però, per astenersi sulla mozione dell'Ulivo ha chiesto che fosse abolito un riferimento alla cosiddetta Tobin-Tax. E' stato accettato e la proposta di Tobin-Tax è



Giovani manifestano contro il G8 di Genova

stata relegata in un terzo documento, votato a parte e bocciato (anche su questo episodio c'è stata una coda polemica: Violante ha protestato con una quarantina di deputati Ds, quelli del "gruppo dei distratti", che non erano in aula al momento del voto e con la loro assenza hanno provocato la bocciatura della mozione). La Tobin-Tax è una proposta che da tempo viene avanzata da ampi settori della sinistra europea e americana (Tobin è un economista americano che vinse il premio Nobel nel-

l'81) ed è condivisa da gran parte del "movimento di Seattle". Consiste nell'introdurre una minuscola tassa (inferiore all'1 per cento) sui movimenti internazionali di denaro (diciamo sulla speculazione finanziaria) per raccogliere denaro da destinare alla lotta contro la povertà.

La sinistra Ds e alcuni deputati della Margherita hanno contestato sia la scelta di tagliare la Tobin-tax dal documento ufficiale dell'Ulivo, sia la scelta di accordarsi col Polo su un tema "determinante" come quello del

Rai: per la Quercia il cda deve finire il mandato

Lasciar lavorare in pace e nella «pienezza dei poteri» fino al termine del mandato l'attuale Cda; sì all'ingresso di capitali privati e un secco no a dimissioni di singole reti; garantire la liberalizzazione del mercato pubblicitario come anche accettabili standard di livello culturale del palinsesto.

Sono queste le proposte messe a punto con la «massima unità» dai reggenti della Quercia che hanno incontrato gli esperti delle telecomunicazioni del partito.

A darne notizia, al termine della riunione, è stato Piero Fassino che ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro dell'Ulivo che definirà la posizione comune della coalizione del centro-sinistra sulla riforma della Tv pubblica.

Fassino ha innanzitutto sottolineato la «necessità di garantire alla Rai la possibilità di operare e di agire in un clima sereno senza che intervenga alcun fatto che possa destabilizzare il funzionamento dell'azienda, la sua programmazione e la sua attività: questo significa - ha spiegato - che siamo nettamente favorevoli perché il Cda in carica possa assolvere pienamente il proprio mandato fino al termine con pienezza dei poteri, senza intromissioni, interferenze o condizionamenti del tutto impropri».

In secondo luogo, circa le prospettive generali

del sistema dell'informazione, Fassino si è soffermato sull'esigenza di «stabilire sempre di più un rapporto tra un sistema pluralistico in cui possa operare, sia nella carta stampata che nell'informazione tv, una sempre più ampia presenza di operatori e al tempo stesso ridefinire la funzione del servizio pubblico».

In sintesi la questione è di carattere «strategico» cioè mettere la Rai in grado di assolvere alla sua funzione pubblica con una «informazione trasparente e corretta, un'attività culturale forte, una produzione editoriale di qualità». Questo «tenendo conto delle regole di mercato ma affermando anche finalità di valori di natura culturale e sociale».

Certamente per i Ds occorre andare verso una «riorganizzazione dell'azienda ma questo non deve passare attraverso una dimissione di reti quanto piuttosto nell'ingresso di capitali privati nella compagine azionaria della Rai: anche perché le reti non sono barattoli, tutte fanno parte e struttureranno un corpo unico...E proporre semplicisticamente, come spesso si fa, la vendita di una o due reti avrebbe lo stesso effetto che amputare un braccio o due ad un corpo». Quindi si ad una riforma che «superi il carattere esclusivamente pubblicitario della Rai ma questo può essere fatto attraverso il percorso di apertura degli assetti finanziari ed azionari della Rai a capitali privati».

L'ingresso del capitale privato «naturalmente - secondo Fassino - comporterebbe la necessità di aprire una riflessione sull'attuale assetto del mercato pubblicitario che anch'esso deve essere aperto in ragione tale da poter effettivamente sostenere un rapporto equilibrato tra informazione e mercato».

Fassino, comunque, ha più volte rimarcato che «queste sono proposte aperte, un impianto che porteremo al gruppo di lavoro dell'Ulivo che si riunirà nelle prossime settimane».

L'idea fissa

Gismondi 4

«Amato dovrebbe spiegare perché i socialisti dovrebbero convergere in un partito nel quale si ritroverebbero con D'Alema e Petruccioli, che è il caso migliore, ma anche con Violante, Angius, Mussi, Folena, e i "compagni di strada", Scalfari, Zaccaria, Luttazzi e Santoro. Avendo in più come giornale di partito l'Unità di Colombo e Padellaro, e come rivista culturale Micromega di Paolo Flores d'Arcais e di Marco Travaglio».

Arturo Gismondi: «Il macigno sulla strada della nuova sinistra». Il Giornale, 4 luglio 2001. (segue)

Alta Corte, non passa il ticket Mancuso-Martinazzoli

Fumata nera in Parlamento. Nelle file dell'Ulivo sarebbe più gradito Nicola Mancino

Nedo Canetti

ROMA Nuova fumata nera per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale nella seduta congiunta di Camera e Senato nella seduta di ieri. Sarà necessaria un'altra seduta, la cui data non è stata ancora fissata. Dopo la terza votazione bastano i tre quinti dei componenti. Ricordiamo che la questione si trascina dalla passata legislatura. Il quorum di ieri era fissato nei due terzi dei parlamentari in carica, cioè 628 (sarebbe 630, ma attualmente la Camera non è al completo per la nota vicenda dei seggi di Fi non assegnate per il pasticcio delle liste civetta). Non essendoci accordo tra gli schieramenti, nessuno dei due candidati, Filippo Mancuso per la Cdl (ha

avuto 411 voti) e Mino Martinazzoli per l'Ulivo (311 voti) ha raggiunto il quorum. Mentre per quanto riguarda il centrodestra, il candidato ha fatto pressoché il pieno dei voti della Cdl, non lo stesso è successo sull'altro fronte, dove non poco sono i problemi per la candidatura di Martinazzoli, come dimostrano le 179 schede bianche che sono sicuramente del centrosinistra (36 sono state le nulle e 9 le disperse). Già

Nel centrosinistra piccola maretta sul popolare bresciano. E così in molti hanno votato scheda bianca

nel corso della giornata, il capogruppo dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto aveva annunciato che il suo partito non avrebbe votato l'ex segretario Dc come ritorsione al suo rifiuto di accogliere il Pcdi nel listone dell'Ulivo per le elezioni regionali della Lombardia. Lo stallo però non sarebbe derivato soltanto dal no dei comunisti italiani, ma anche dall'insoddisfazione di molti esponenti dell'Ulivo a votare un personaggio come l'ex ministro della Giustizia, Mancuso (bisogna votare entrambi i candidati per raggiungere il quorum).

Per cui, la combinata Mancuso-Martinazzoli, gradita alla Cdl, non lo sarebbe altrettanto in settori della Margherita, che ritengono l'ex sindaco di Brescia, un personaggio «bruciato». Si profilano all'oriz-

zonte candidature alternative. Proprio quindi nella Margherita non concordano con la candidatura di Martinazzoli, avrebbe cominciato a far girare il nome dell'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, un personaggio che gode di grande prestigio ed attualmente senza incarichi costituzionali e nemmeno politici, considerato che a capogruppo al Senato della Margherita, posto che sembrava per l'esponente popolare pressoché naturale, gli è stato preferito, Willer Bordon. Qualche tempo fa era pure circolato il nome di Ciriaco de Mita, titolare di cattedra di Diritto tributario alla Cattolica di Milano. C'è anche però chi vorrebbe cambiare decisamente il settore di scelta. «Non si vede perché - contesta un senatore diessino - alla Corte costituzionale debba andare

per forza un politico; perché si deve per forza lottizzare il giudice delle leggi? Ci sono molti nomi autorevoli che potrebbero ricoprire con più efficacia un incarico così importante come per esempio Gaetano Silvestri, docente di diritto costituzionale all'Università di Messina» o Giovanni Giacobbe ordinario di Diritto privato.

Si è detto della compattezza della Cdl, ma i ripetuti risultati negati-

Ma anche il candidato della Destra vacilla tra i suoi. I posti da giudice vacanti da novembre

vi per Mancuso cominciano a far serpeggiare qualche perplessità, tra le file di An, ad esempio, su questa candidatura. Dubbi e perplessità che sono negati non dai diretti interessati ma dai deputati di Fi che assicurano la assoluta compattezza della maggioranza sul nome di Mancuso. «E' un ordine di scuderia tassativo - afferma uno di loro - vedrete che da parte nostra non ci saranno sorprese». Ma se c'è bisogno dell'ordine di scuderia, vuole dire che non tutto è così pacifico. I posti sono vacanti dal 21 novembre scorso, da quando sono stati dichiarati decaduti per cessazione dall'incarico, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi. Ci saranno sorprese nei prossimi giorni. Spariranno assieme le candidature di Martinazzoli e Mancuso.

L'esponente dei Ds ha presentato ieri il suo documento in vista del Congresso. Cofferati? Il discorso è chiuso ma deve avere gli spazi per parlare come iscritto

Salvi: la politica si fa sui contenuti, poi ci si candida a segretario

ROMA «Finora c'è un candidato che sta cercando le alleanze, poi si vedranno i contenuti: io, invece, vorrei seguire il percorso opposto: offrire contenuti al confronto, su questo verificare possibili alleanze e poi valutare le candidature». E' uno dei passaggi salienti con i quali Cesare Salvi, ha ieri presentato nella sala rossa (un nome un programma?) del Senato, per «Socialismo 2000», un «Contributo per il dibattito tra gli iscritti ai ds in vista del congresso». Chiaro il riferimento a Piero Fassino, unico candidato sinora alla segreteria del partito e chiara anche la risposta a quanti gli chiedevano se la presentazione del documento poteva significare una sua candidatura

alla leadership della Quercia. No, per ora, ma non no definitivo. Poi si vedrà. «Noi crediamo - ha insistito il vice presidente del Senato - che un congresso vero si possa svolgere solo sui contenuti, coinvolgendo gli iscritti; finora si è parlato di organigrammi, alleanze tra persone e correnti: cose che non interessano. Interesse, invece, il tema del destino della sinistra e cosa fare dopo la sconfitta seria e grave, con il nostro partito ai minimi storici».

Queste le linee lungo le quali si assisterà l'associazione. Ridare ai ds un'identità di sinistra, confermare l'alleanza dell'Ulivo, ma andare oltre, aprendo a Rifondazione comunista,



proporre il sistema tedesco sia per la legge elettorale sia per la forma di governo. Il documento pregressuale di 11 cartelle, presentato insieme a Massimo Villone e Luciano Pettinari, verrà inviato a tutte le sezioni del partito e sottoposto al confronto dei militanti. Salvi invita naturalmente gli iscritti a firmare il documento «aperto al contributo di tutti». Riscoperta dell'identità del Ds significa per Salvi ripudio definitivo della 'conversione' in nuove forme-partito, prima fra tutte il partito unico dell'Ulivo, che rimane - a suo giudizio - «una valida coalizione elettorale, ma nulla di più»: «Dobbiamo - ha sottolineato - tornare ad essere una vera forza della sinistra

e del socialismo europeo, superando in primo luogo la rimozione storica del Psi». No, per l'ex ministro del Lavoro, anche alle proposte di «partito leggero» e liberistico, si a ristabilire una vera democrazia interna «metodo abbandonato negli ultimi anni». Il partito, per Salvi, dev'essere una forza di sinistra, convinta delle proprie ragioni e profondamente radicata nel socialismo europeo. Il che implica - sostiene - un'adeguata memoria storica dei socialismi italiani ed un'idea del partito come associazione di massa, fondata sulla partecipazione attiva degli iscritti e strutturata sul territorio con una funzione storica permanente di un partito della sinistra di ispirazio-

ne socialista che decide poi adeguate politiche di alleanze». Pettinari ha manifestato l'insoddisfazione dell'associazione per il modo in cui procede il dibattito nei ds. Si era parlato, nelle scorse settimane, di possibili convergenze con la sinistra, che presenterà, a sua volta, sabato, la propria piattaforma congressuale (Salvi sarà presente). Manifesta qualche perplessità, Pettinari, che ha intravisto «una certa incertezza e qualche tatticismo pure in coloro che consideriamo possibili alleanze».

«Ora riteniamo - ha precisato - necessario stringere i tempi, spostando l'attenzione sugli elementi di merito, ribadendo che non siano per sante alleanze 'contro' ma che siamo per

quel merito e da lì vogliamo partire». Polemica sulla presidenza del partito. Mantenerla o meno? «Il dibattito sulla carica di presidente - per Pettinari - finora è stata caratterizzata solo da tatticismi inutili: tutte e eventuali ipotesi di modifica dello statuto dovranno essere poste al congresso».

Cofferati candidato alla segreteria? Per Salvi, il discorso è chiuso, dal momento che lo stesso interessato ha negato l'intenzione di scendere in campo. Questo non significa che non possa e debba intervenire nel dibattito congressuale come iscritto e non si debba tenere conto delle sue opinioni.

n.c.

venerdì 6 luglio 2001

oggi

l'Unità

5



I ragazzi del movimento antiglobalizzazione non andranno in piazza armati: la parola d'ordine sarà proteggerci

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA La birra si beve all'«Osteria allo sbirro morto». Che nome... «Ci piaceva». La Coca Cola è semiclandestina: «Di questi tempi c'è dibattito, se è il caso di servirla. Dipende dal barista. Qualcuno la passa, qualcuno no». Si balla a suon di rassegne. L'ultima: «Peace, love and petrol bombs», pace amore e molotov. «Si capisce che è scherzoso?». Come no... All'ingresso ci si toglie la Web, un bastardo nero simpatico e magro con una zampa fasciata. Davide lo guarda comprensivo: «L'ha morso il mio cane».

Il suo cane si chiama: Annibale. Un vero antimperialista.

Centro sociale occupato «Rivolta», zona industriale di Marghera, metà strada tra la città ed il Petrochimico: il più grosso dei centri sociali di Nordest. Il nido da cui si sono involtati Luca Casarini, a rappresentare le tute bianche italiane, e Beppe Caccia, diventato consigliere comunale di Venezia. Uno dei cuori pulsanti della nuova frontiera del conflitto: la «disobbedienza civile». Il termine, che oggi dilaga per indicare l'assalto imminente al G8, è copyright nordestino. Dice Vittoria: «Le parole d'ordine degli anni ottanta erano anacronistiche. Da allora è cambiato tutto, la società, l'economia, il linguaggio. Bisognava trovare pratiche illegali, ma capaci di non isolarci». Dice Max Gallob, portavoce dei centri sociali di Nordest: «Disobbedire in maniera civile vuol dire non sottostare a leggi o regole ritenute legali ma non legittime».

C'è una data d'inizio: tre anni fa, la decisione di «disobbedire» ai campi di detenzione per immigrati clandestini, cominciando con l'invasione di quello di Trieste. Lì, per la prima volta, sono anche apparsi in mano ai dimostranti gli scudi di plexiglas, come quelli dei poliziotti. «Disobbedire a mani nude era pericoloso. Disobbedire con bastoni e passamontagna, controproducente: così non trascini nessuno, ti chiudi in un ghecco. Ci è venuta l'idea: proteggerci. La disobbedienza civile porta naturalmente alla protezione del corpo». Poi da cosa nasce cosa, da protezione protezione. Ad Aviano, ai tempi del Kosovo, si sono inventati i «gommoni», una barriera di camere d'aria gonfiate, un maxi airbag tra le prime file di tute bianche e di poliziotti.

Si discute ancora sul casco. Meglio da minatore? Da motociclista? Non darà un aspetto troppo aggressivo? Le hanno testate tutte, le alternative. «Quando abbiamo invaso la base aerea di Istrana ai tempi del Kosovo, abbiamo provato anche a metterci in test a gli scolapasta. Blu, come gli elmetti della Celere», ridacchia Vittoria. L'ultima «idea» sono i ritagli di copertone: «Si avvolgono attorno agli avambracci, sono efficacissimi per parare le manganellate».

Max ne è orgoglioso. Ah, l'invenzione nordestina. Adesso Max, ogni sera, con altri subcomandanti esperti di «pratiche disobbedienti», istrisce le nuove reclute destinate a Genova. Il campo di addestramento è all'interno della festa di Radio Sherwood, a Padova. Grandi spazi, tendoni bianchi, un centinaio di volontari, cibi biologici, piatti e bicchieri biodegradabili, uno stand dedicato a Genova, «G todos contro G8», con una tuta bianca e relativo armamentario in esposizione. Dice, Max: «Facciamo training di disobbedienza civile. Come si usa lo scudo. Come si superano le paure. Poi, training specifici, in stretto contatto con Genova». Cioè? «Dipende da come evolve la situazione, dalle notizie che ci arrivano. Può essere necessario allenarsi al corpo a corpo con la polizia, oppure a scavalcare barriere, a rimuovere ostacoli...».

Quanta gente partecipa? «Una sessantina a sera». Sempre gli stessi? «No. Noi siamo contrari all'esercito professionale...». La prossima settimana lanceranno la campagna «Save the brain»: «Che ha un significato doppio: come proteggere la testa dalle manganellate, ed insieme tener vivo il cervello opponendoci all'Impero». «Impero» è un altro dei concetti-chiave nordestini: e «comando», Impero e comando delle multinazionali. Nella forma, riecheggiano le elaborazioni della vecchia Autonomia. Via Internet, si ripetono ossessiva-



«Contro i manganelli porteremo l'airbag»

Il cuore delle Tute bianche è il centro sociale Rivolta: ecco come si prepara al G8

mente. Torna a scriverne anche Toni Negri, ed a parlarne in pubblico: lunedì, in permesso speciale, al festival di Radio Sherwood, per la prima volta a Padova dopo 23 anni. Anche questo hanno in più, i centri sociali di qua rispetto agli altri: un sottile filo che non si è mai spezzato del tutto con i protagonisti degli anni violenti, con la loro capacità di analisi ed elaborazione.

Michele, portavoce del Rivolta, ha 25 anni. Un po' lo infastidiscono, le domande sui collegamenti col passato: «L'avrò ripetuto per duecento volte: io nel 1977 avevo un anno. Tut-

ti noi siamo arrivati a '7 aprile già finito». Però sì, «con le esperienze di prima c'è continuità, si sono amalgamate, non c'è mai stato un distacco. Quelli del '7 aprile magari non lavorano con noi a spillare birra ai concerti, ma vengono ancora a discutere. E Toni Negri lo leggiamo». Certo, adesso è tutto un altro mondo. Fuori dentro il centro sociale. Il «Rivolta» è una vecchia fabbrica, i ragazzi ci stanno da sei anni, e intanto sono riusciti a farla acquistare al comune. Dentro hanno ristorante, pizzeria, pasticceria, osteria, libreria, mercatino di ambulanti. Coltivano marijuana. Orga-



Poliziotti controllano giovani in partenza per Genova

documento comune

I sindaci di Ulivo e Polo: lo 0,7% del Pil ai paesi deboli

Silvia Martini

GENOVA Unica assente di spicco, anche se giustificata, Rosa Russo Jervolino. Tutti gli altri, i sindaci delle città metropolitane, chiamati dal loro coordinatore Giuseppe Pericu, hanno risposto compatti all'appello del collega genovese. All'ordine del giorno gli annunciati provvedimenti economici del Governo, il pacchetto dei 100 giorni, le iniziative per la costituzione delle città ed aree metropolitane, ma soprattutto i temi legati alla globalizzazione e all'imminente G8 genovese, dibattito da cui è scaturito un documento trasversale. Condiviso e sottoscritto sia da ulivisti che da polisti, da Veltroni e Domenici come da Albertini e Guazzaloca nonché dai Presidenti di Anci, Upi, Uncem, Lega delle Autonomie e Aicre, la fatica comune propone la costituzione di un Forum Mondiale delle Città per una globalizzazione sostenibile. Forum che sia interlocutore dell'Onu, degli Stati, dei Governi e delle organizzazioni non governative. Perché, come i sindaci delle grandi città sottolineano all'unisono, la dimensione locale deve cominciare a contare e ad imporsi anche in un

processo complesso come quello della globalizzazione.

E la motivazione è semplice. Nella dimensione locale, secondo i primi cittadini riuniti ieri a Genova, «si ritrovano le diverse e profonde radici culturali della comunità, antidoto all'omologazione planetaria, e sono strutturati gli strumenti di governo del territorio, dello sviluppo economico e della coesione della città».

Alla premessa segue un impegno: «dare un contributo di idee e di azioni perché si affermi una globalizzazione democratica basata su una politica che sia responsabile nei confronti della persona e della natura, sostenibile e solida, capace cioè di perseguire obiettivi di autentico sviluppo nel segno della pace, della sicurezza, della democrazia e della giustizia sociale».

Insomma, i sindaci delle città metropoli-

Metalmeccanici e no global insieme in piazza Gli studenti si preparano per Genova

GENOVA I metalmeccanici manifesteranno anche a Genova oggi, nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dalla Fiom. E avranno la solidarietà delle Tute Bianche.

Delegazioni delle Tute antiglobal parteciperanno infatti ai due cortei che partiranno da piazza Verdi e piazza Cavour, per terminare a Largo XII Ottobre.

La manifestazione si concluderà con il comizio di Corrado Capanna, segretario della Fiom di Genova.

Anche la rete napoletana No Global parteciperà allo sciopero dei metalmeccanici oggi a Napoli. Nel corteo, che partirà da piazza Mancini e si concluderà a Piazza Matteotti, è previsto l'intervento dal palco di un portavoce degli antiglobal.

Sempre nella mattinata di oggi, i No Global regaleranno al magistrato Del Gaudio il libro «Zona Rossa», sulle quattro giornate di Napoli contro il Global Forum di marzo scorso. L'iniziativa è stata decisa in occasione del processo a Giuseppe Innamorato, arrestato durante le proteste di marzo. Oggi invece una delegazione degli attivisti antiglobal partenopei ha visitato il carcere di Poggioreale e ha denunciato le condizioni di reclusione dei detenuti.

Anche l'Unione degli studenti (Uds) e l'Unione degli universitari (Udu), membri del Gsf, parteciperanno alle mobilitazioni anti-G8 del 20 e 21 luglio a Genova, con una delegazione di centinaia di studenti delle scuole superiori e delle università italiane.

nizzano cinema all'aperto ogni giovedì, concerti da 3-4000 persone al sabato. «Sono venuti qui Miriam Makeba, Goran Bregovic, i Subsonica, Momi Ovadia, Marco Paolini, il Living Theatre». Ospitano una miriade di associazioni, inclusi gli «ultra antirazzisti» veneziani, hanno appena partecipato ai mondiali antirazzisti di calcio a Montecchio Emilia, vedendosele con gli inquietanti «Red Zombies» di Berlino Ovest. Ospitano trenta moldavi in un capannone, trenta kosovari in un edificio vicino. Collaborano col Chiapas in progetti di sviluppo. Si incatenano ai serbatoi dell'Eni-

chem. Irrompono negli ipermercati non più per fare le «spese proletarie» ma per appiccicare adesivi sui prodotti geneticamente modificati.

«Disobbedire» non è solo prepararsi al conflitto coi summit mondiali. Ma in questo luglio è assolutamente prevalente. «L'obiettivo è impedire il G8. Entrare nella zona rossa, premere fisicamente sul vertice, interromperlo, usando i nostri corpi», ripete Michele. Rischiare di prenderne tante. «Lo so». Senza rispondere? «Il contrario di prenderle non è darle: è riuscire a raggiungere l'obiettivo senza prenderle».

me già negli obiettivi dell'ONU, lo 0,7% del prodotto interno lordo.

Dalla stessa sala di rappresentanza dove ieri si sono riuniti i sindaci, mercoledì mattina il premio Nobel per la Pace 1992 Rigoberta Menchú, invitata dalla città e insignita del Grifone d'argento, ricordava che per far fronte al debito estero un paese come il Nicaragua deve pagare ogni anno l'equivalente di cinque volte il suo prodotto interno lordo. Nulla in confronto allo 0,7 del Pil dei paesi industrializzati che basterebbe invece ad incentivare la ripresa della cooperazione internazionale con questi Paesi e contribuire a risolverne le sorti. Oltre ai temi della globalizzazione - dalle questioni ambientali alla cancellazione del debito e ancora alla tutela della salute dei Paesi poveri - i sindaci delle città metropolitane hanno affrontato anche i problemi legati alla devolution e ai rapporti con il Governo. E il rimbrotto di Palazzo Chigi agli enti locali sul «buco» del bilancio statale è stato rispedito al mittente: «le amministrazioni locali hanno speso poco e bene», gestendo al meglio le poche risorse di cui dispongono. E se colpa esiste, rilanciano, le vere indizzate sono le Regioni e la spesa sanitaria che le riguarda. Anche su questi temi ma non solo i sindaci discuteranno ancora, in autunno, periodo prescelto per il prossimo briefing metropolitano.

Ulivo, 100 parlamentari firmano il manifesto delle associazioni cattoliche

ROMA Sono circa 100 i parlamentari del centrosinistra che hanno sottoscritto il «Manifesto ai leader del G8», messo a punto da numerose associazioni cattoliche.

«Un adesione per nulla formale - spiega Mimmo Lucà, deputato Ds e presidente del Cristiano sociali - che intende offrire un sicuro sostegno parlamentare alle argomentazioni dell'associazionismo cattolico in materia di globalizzazione». È stato proprio Lucà, con una lettera ai parlamentari dell'Ulivo, a promuovere a livello parlamentare la sottoscrizione. Nicola Mancino, Achille Occhetto, Sergio Zavoli, Giovanni Bianchi, Patrizia Toia, Rosy Bindi, Marco Minniti, Livia Turco, Paolo Cento: sono alcuni dei firmatari.

Tirando le somme i parlamentari della Margherita che hanno aderito sono stati 47, 45 i diessini, 5 quelli appartenenti ad altri gruppi. Nel manifesto, che sarà presentato ufficialmente domani a Genova e quindi consegnato al governo italiano, le oltre sessanta associazioni promotrici chiedono l'impegno dei grandi della terra per una «globalizzazione dal volto umano», che non danneggi i più poveri e che garantisca la pace nel mondo.

Proprio questo documento, promosso anche dal Servizio di Pastorale giovanile e dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, vescovo di Genova, era stato oggetto nei giorni scorsi di qualche polemica nel mondo cattolico. Gianni Baget Bozzo, in particolare, aveva accusato le associazioni firmatarie di uniformarsi ai movimenti antiglobalizzazione di ispirazione comunista. Il manifesto, però, aveva trovato apprezzamenti anche nel centrodestra, tanto è vero che Mario Segni, tre giorni fa, ha invitato i parlamentari della Casa della libertà a sottoscriverlo.

se. ser.

Il Parlamento europeo si prepara all'appuntamento di Genova: c'è chi vuole usare l'impatto mediatico ai fini eversivi

Anche Strasburgo dice sì alla protesta non violenta

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il diritto alla protesta ma senza violenza. Anche il parlamento europeo ha affrontato, con un dibattito di trenta minuti, i problemi legati al prossimo summit del G8 a Genova. L'aula, però, si è impegnata soltanto in un dibattito senza prevedere il voto su un documento. La discussione è iniziata con una comunicazione del commissario, Chris Patten, e che ha offerto l'occasione di intervenire a numerosi deputati italiani. Patten, dopo aver esposto i temi dell'agenda dell'incontro, ha auspicato che Genova «lanci un forte segnale nei confronti delle domande dei cittadini e dello sviluppo mondiale». Il

commissario ha sottolineato l'interesse nei confronti di un incontro che promette di occuparsi di «sviluppo sostenibile, ambiente e sicurezza alimentare».

L'on. Pasqualina Napoletano (Ds-Pse) ha augurato che l'impiego delle risorse e dei mezzi per il G8 «siano proporzionati alla capacità di indicare soluzioni adeguate ai drammi contemporanei». Inoltre, Napoletano ha detto che la legittimità di questi incontri, che non è in discussione, non deve far dimenticare l'impegno a rafforzare e rendere più trasparenti le istituzioni internazionali come l'Onu, l'Fmi, la Banca mondiale e l'Omc. «La pressione del movimento è importante - ha aggiunto - ma la violenza è inaccettabile ed è la migliore alleata di chi vuole occultare il confronto

sui contenuti e usare l'impatto mediatico a fini eversivi». L'on. Armando Cossutta ha sottolineato il diritto di manifestare e ha invitato le organizzazioni anti-globalizzazione a denunciare e isolare, prima della manifestazione di Genova, i provocatori e gli eversori.

L'on. Brunetta, di Forza Italia, ha definito «paradossale» il fatto che si contesti un summit che tratterà di temi cari agli stessi manifestanti. «L'agenda di Genova - ha sostenuto - è improntata al tema della lotta contro la povertà». E ha riconosciuto che esiste un «problema di partecipazione e un deficit di informazione». L'on. Bertinotti ha ripetuto anche nell'aula di Strasburgo l'invito ad annullare il G8 considerata una «inutile manifestazione di poten-

za». «Oggi sono proprio gli avversari del G8 che sono capaci di parlare al mondo», ha aggiunto, richiamando il ruolo di certi ambienti cattolici nella lotta contro la globalizzazione.

Nel dibattito è intervenuto anche l'on. Guido Sacconi (Ds-Pse) il quale ha affrontato l'aspetto della mobilitazione ambientalista invitando a riflettere sul perché i «grandi vertici non riescono a comunicare con i movimenti». L'on. Segni ha affermato, da liberale, di condividere le «ansie dei contestatori» e ha confessato di «guardare con preoccupazione al modo di globalizzare il mondo». Il radicale Cappato, infine, ha esortato a occuparsi della «globalizzazione dei diritti e delle libertà».

L'Ulivo fissa un percorso per l'esame dei provvedimenti. Amato: senza il documento di programmazione il resto non si discute

Il governo del fare non fa il Dpef

Ancora un rinvio: se ne riparla il 16 luglio. L'opposizione: un atto gravissimo

Bruno Cavagnola

MILANO Contrordine. Tremonti! Firmato Berlusconi. E così slitterà di un'altra settimana (dal 10 al 16 luglio) la presentazione del Dpef, nonostante gli impegni del ministro dell'Economia che solo l'altro ieri aveva proclamato: «Il Dpef sarà presentato la prossima settimana in parte in sede internazionale e per intero in Parlamento». Durissime le reazioni dell'opposizione: «Non riteniamo - ha detto Giuliano Amato al termine della prima riunione del dipartimento economico dell'Ulivo - che i disegni di legge che includono la Tremonti bis, l'emersione, l'abolizione della tassa di successione e le norme sulla semplificazione, possano essere trattati e che si possa iniziare a discuterne, se prima non c'è il Dpef». È una decisione che «i gruppi tradurranno poi in comportamenti parlamentari». Si preannuncia dunque battaglia sulla politica economica del governo.

L'impegno di Tremonti è durato infatti meno di 24 ore. Ieri è arrivata la smentita per voce di Berlusconi, che, al termine degli incontri avuti con alcuni capogruppo dell'opposizione, ha annunciato la nuova data del 16 luglio. Rinvio giustificato con la necessità di seguire un «itinerario obbligato» prima del varo del documento di programmazione economico-finanziaria. Tappe dell'itinerario obbligato sarebbero il vertice Ecofin dei ministri finanziari dell'Unione europea (previsto per il 10 luglio) e gli incontri con le parti sociali (che, per bocca del ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia, il governo convocherà la prossima settimana).

Le prime reazioni sono venute dai Ds. «Questo nuovo rinvio - ha dichiarato il capogruppo Dc al Senato Gavino Angius - è un atto gravissimo. Siamo al limite dell'arroganza, perché il Dpef non sarà presentato nemmeno la prossima settimana. Consideriamo scorretto l'atteggiamento del governo che continua ad ignorare gli obblighi previsti dalla legge di contabilità che prevede la presentazione del Dpef con termini tassativi, già ampiamente superati dall'esecutivo».

Il problema posto dai Ds e dall'Ulivo è il rapporto tra presentazione del Dpef e voto sul maxi disegno di legge economico dei 100 giorni. «Non ci sarà deliberazione sui provvedimenti economici, se prima non si delibera sul Dpef - ha dichiarato Luciano Violante, capogruppo diessino alla Camera, dopo il colloquio avuto con Berlusconi - Vogliamo avere un quadro preciso delle prospettive economiche del Paese, chiarezza sul tasso di inflazione programmata, dopodiché si prenderanno in esame i provvedimenti economici. Da parte nostra il problema non è la chiusura della Camera il 10 o 13 agosto: la questione è che il Paese deve avere un quadro certo di riferimento economico all'interno del quale stanno i provvedimenti del governo». E Berlusconi - a detta di Violante - «si è riservato di valutare».

E il presunto buco nei conti pubblici? «Pare che non ci sia - ha aggiunto Violante - il presidente del Consiglio ci ha detto che non c'è ancora certezza. È una ragione di più per attendere che si delinei un quadro preciso nel Dpef prima

di mettere mano alla cassa pubblica». E Amato ha aggiunto: «Basta con gli aggettivi, servono i numeri. L'unica cosa inaccettabile è che si dica che non c'è una manovra correttiva se siamo in presenza di un buco inquietante».

Sui conti pubblici infatti ieri ha

dichiarato anche Antonio Marzano: l'Italia - ha detto il ministro delle Attività produttive - «punta ancora a non realizzare manovre correttive» e non chiederà a Bruxelles la revisione dei target di bilancio prefissati. «Questo lo stanno chiedendo - ha aggiunto Marzano - altri

paesi come la Germania e, forse, anche la Francia». Anche in questo caso è arrivata subito una smentita: «Non abbiamo fatto una simile richiesta all'Unione europea», ha assicurato un portavoce del Ministero delle Finanze europeo.

Analoghe a quelle dei Ds, le po-

sizioni delle altre forze rappresentate nell'Ulivo. Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, ha dichiarato di aver ribadito a Berlusconi durante il colloquio che il Dpef deve essere «pregiudiziale» rispetto agli altri provvedimenti.

Da parte di Roberto Villetti, deputato dello Sdi, viene invece la richiesta che il governo si presenti al più presto in commissione Bilancio a riferire sulla situazione, dopo l'inatteso annuncio del nuovo rinvio della presentazione in Parlamento del Dpef.



Silvio Berlusconi ieri a Roma all'assemblea della Confcommercio

Intanto svanisce sempre più il buco Marzano conferma: non ci sarà bisogno di manovre correttive

Gildo Campesato

Il presidente della Confcommercio vuole essere il primo interlocutore del governo

Billè a D'Amato: fatti più in là I commercianti si offrono al premier

ROMA "Signor presidente, da milanista devo proprio dirglielo: grazie per l'acquisto di Rui Costa": seduto in platea in prima fila, Silvio Berlusconi allarga ancor più, se possibile, il suo proverbiale sorriso. Alla sua prima uscita ufficiale ad una assemblea di un'associazione di categoria (con mezzo governo al seguito), il presidente del Consiglio incassa soddisfatto l'appoggio di Sergio Billè, numero uno della più potente associazione dei commercianti. Certe ruggini pre-elettorali sono cosa dimenticata ed ora c'è persino posto per le battute e gli ammiccamenti amichevoli. Si sentono entrambi vincitori, entrambi dalla stessa parte.

"Signor presidente - aggiunge Billè - E' probabile che in questa sala siano idealmente rappresentati alcuni di quei milioni di voti che le hanno consentito di vincere le elezioni": la platea annuisce applaudendo. E Billè presenta il conto: "E' arrivato il momento di far vincere anche loro". A Berlusconi chiede tre cose "chiare come il sole": far crescere il mercato, "usare il piccone" contro le strutture statali e parastatali che ostacolano la concorrenza, "schiodarci" da un sistema arrugginito. Con un presidente del Consiglio "abituato a correre", Billè si ritaglia il ruolo di quello che mette ancora più fretta. Sul piatto butta 1.250.000 mila nuovi posti di lavoro che secondo lui il terziario potrebbe creare in quattro anni.

La linea di Confcommercio per i prossimi mesi è delineata. Il governo Berlusconi è più che un governo amico: è un governo alleato. Ma Billè cercherà di non farsi troppo

schacciare su Palazzo Chigi fungendo da pungolo all'azione dell'esecutivo. Non si limita cioè, come ha fatto il numero uno di Confindustria Antonio D'Amato, ad estasiarsi per il "turbo" innescato da Berlusconi. "Non basta un'endovena - sostiene a proposito del programma dei 100 giorni - Per rilanciare tutto il sistema economico ce ne vuole anche una seconda, fatta al

mercato". Se sui ritmi ci si distingue dal governo, sui programmi economici c'è poco da discutere: la sintonia col governo appare pressoché totale, come si incarica di mostrare il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, nell'unico intervento seguito alla relazione di Billè. Un'assemblea anomala, da questo punto di vista: prima la relazione

del presidente dei commercianti, poi la replica del ministro, quindi tutti a casa. Non si pensi, comunque, ad un Billè totalmente appiattito su Berlusconi. Il suo sforzo è di trovare uno spazio di autonomia tra governo e Confindustria: se D'Amato può buttare sul piatto il peso delle imprese, lui prova a far contare il numero degli associati. Magari inserendo un cuneo nel di-

battito che, sia pure non troppo apertamente, si sta sviluppando in Confindustria. Ed ecco, allora, l'invito al governo a non adottare la politica del "muro contro muro" con i sindacati: "un errore strategico che potrebbe provocare ritardi ed incomprensioni". Secondo Billè, infatti, "l'aver escluso o aver fatto in modo che si autoscludesse dal confronto sui contratti a termine la Cgil, il maggior sindacato italiano, mi è sembrato un errore di percorso, un fuori pista che sarebbe stato meglio evitare".

Da queste considerazioni nasce un duplice invito: a Cofferati a "scendere dall'Aventino" e al governo a "riaprire in fretta i microfoni del dialogo". Il leader della Cgil risponde che «la Cgil non sta sul fronte dei contratti a termine la Cgil, il maggior sindacato italiano, mi è sembrato un errore di percorso, un fuori pista che sarebbe stato meglio evitare».

Da queste considerazioni nasce un duplice invito: a Cofferati a "scendere dall'Aventino" e al governo a "riaprire in fretta i microfoni del dialogo". Il leader della Cgil risponde che «la Cgil non sta sul fronte dei contratti a termine la Cgil, il maggior sindacato italiano, mi è sembrato un errore di percorso, un fuori pista che sarebbe stato meglio evitare».

Da queste considerazioni nasce un duplice invito: a Cofferati a "scendere dall'Aventino" e al governo a "riaprire in fretta i microfoni del dialogo". Il leader della Cgil risponde che «la Cgil non sta sul fronte dei contratti a termine la Cgil, il maggior sindacato italiano, mi è sembrato un errore di percorso, un fuori pista che sarebbe stato meglio evitare».

Da queste considerazioni nasce un duplice invito: a Cofferati a "scendere dall'Aventino" e al governo a "riaprire in fretta i microfoni del dialogo". Il leader della Cgil risponde che «la Cgil non sta sul fronte dei contratti a termine la Cgil, il maggior sindacato italiano, mi è sembrato un errore di percorso, un fuori pista che sarebbe stato meglio evitare».

che senso ha

L'abolizione di ogni imposta per le successioni dei miliardari? Un'opera a fin di bene per ricompensare i discendenti di quanto i cari estinti hanno pagato di imposte in eccesso da vivi.

E' il curioso ragionamento che il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, ha somministrato ieri all'assemblea di Confcommercio.

Polemizzando con un gruppo di noti economisti americani favorevoli a tasse di successione più marcate per evitare un eccesso di concentrazione di ricchezza in poche mani nel corso delle generazioni, il ministro ha sostenuto che, al contrario, nel caso italiano abolire l'imposta agevola il passaggio delle aziende attraverso le generazioni.

Una delle debolezze del capitalismo italiano è

proprio di essere troppo chiuso nelle famiglie e dunque asfittico dal punto di vista finanziario.

Stando al ministro, invece, il problema è che ci sono figli che rifiutano l'azienda dei genitori per non pagare successioni troppo elevate.

A vedere la storia degli Agnelli, dei Marzotto o dello stesso presidente di Confindustria D'Amato non sembrerebbe proprio così.

Magari certi si lamentano un po' per quel che devono pagare al fisco, ma tasse o non tasse, all'eredità non rinunciano proprio. Anche senza rimborsare post mortem.

Meglio ancora, poi, se il passaggio avviene anche con una donazione tra vivi.

Così si risparmiano le spese del funerale e magari si risolve anche il conflitto di interessi.

G.C.

Sulla devolution si media dentro la maggioranza. Messo un freno all'entusiasmo della Lega. Per Vasco Errani questa data non va bene: non si fa campagna elettorale con la gente in ferie

La Loggia: il 14 settembre il referendum sul federalismo

Carlo Brambilla

MILANO «Tutto fatto, tutto pronto», così il ministro Umberto Bossi, l'altra sera, ancora convinto che il giorno dopo (ieri) il suo testo sulla devolution sarebbe entrato nel calendario dei lavori del consiglio dei ministri. Ma la riunione non c'è stata. Al suo posto un vertice notturno con Berlusconi e Fini. Il capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni, confermava: «Non ci sono problemi». Ma le cose non stanno precisamente così. Fra Lega e Alleanza nazionale l'accordo sul federalismo alla lombarda è ancora molto lontano. Ine-

quivocabile la presa di posizione del portavoce del partito di Fini, Mario Landolfi. Una doccia fredda agli entusiasmi leghisti e una secca frenata alla fretta di Bossi: «Gli amici della Lega hanno ragione quando ricordano che la devoluzione è parte integrante del patto elettorale tra Polo e Lega e che, in quanto tale, va realizzato. Tuttavia la devoluzione non può essere considerata automatica». Primo stop. Ecco il secondo, con giudizio sul merito: «È evidente che per An la devoluzione non può

prefigurare un federalismo a favore delle regioni economicamente più forti e in danno di quelle più deboli; né prevedere, ferme restando le specifiche e aumentate competenze delle regioni, un sistema scolastico completamente sganciato da indirizzi e programmi generali dettati dal ministero».

«Tutto fatto, tutto pronto, tutto bene». No le cose non stanno davvero così. Il capo di gabinetto Speroni la butta sull'equivoco: «Sono stupido della reazione di Landolfi perché una forma di tutela per le regioni più deboli è già prevista nel progetto della Lega. Penso che si tratti di un equivoco, una confusione tra il

federalismo e il decentramento che è un'altra cosa e che prevede sempre la vigilanza, il controllo da parte dello Stato. Se c'è un malinteso allora va chiarito subito».

Ma su quel «subito» tira il freno a mano anche il ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia. Conciliantissimo nei toni, ma assolutamente secco nella sostanza: «L'altra sera ho visto Bossi, un incontro cordialissimo, come sempre, ho ricevuto il testo del progetto di legge sulla devolution. Ora devo studiarlo. Poi farò le

mie valutazioni e forse qualche suggerimento emendativo». Dunque la Lega spinge. An frena e Forza Italia media. Risultato: Bossi si dia una calmata.

Le divisioni e le incertezze della compagine governativa ridanno fiato all'offensiva del centrosinistra sulla materia del federalismo. Parla per tutti il senatore Walter Vitali, responsabile Ds degli enti locali: «Ora che lo dice anche Bossi, pare definitivo: il referendum costituzionale sul federalismo si farà in autunno. È una vittoria dell'Ulivo, che ha tenacemente sostenuto le ragioni giuridiche e politiche che imponevano la sua indizione. È una sconfitta

per il governo Berlusconi e la Casa delle Libertà che hanno tentato in ogni modo di rinviarla alla primavera». Sempre sul referendum: «È chiaro che la data dovrà essere scelta per consentire lo svolgimento della campagna elettorale e il massimo di partecipazione da parte dei cittadini, e che quindi occorrerà sia fissata non prima di ottobre». Ma sulla data è già battaglia. La Loggia alla conferenza delle regioni ha già ipotizzato l'orientamento del governo: «Il 14 settembre. Abbiamo pensato,

credendo di interpretare un'idea comune di fissare la data del referendum, il più possibile prossima prima dell'apertura delle scuole. Mi sembra che ci sia l'esigenza di farlo il prima possibile».

Ribatte subito il presidente della regione Emilia Romagna e vice presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, Vasco Errani: «Se il primo referendum costituzionale si convocasse effettivamente ai primi di settembre sarebbe impossibile il coinvolgimento dei cittadini. In sostanza non ci sarebbe la possibilità di una campagna elettorale perché tutti gli italiani sarebbero in ferie».

L'Economist più morbido Ma il premier lo querela per i servizi del 28 aprile

Roberto Rossi

MILANO «Unfit to run», non adatto per governare. Il 28 aprile scorso era stato questo il titolo con il quale l'Economist, il settimanale inglese, aveva aperto la sua inchiesta sull'allora candidato alla presidenza del consiglio Silvio Berlusconi. Un giudizio duro che aveva sollevato non poche polemiche. La politica italiana, sempre attenta - forse troppo - ai giudizi provenienti da fuori confine aveva interpretato quel titolo, nonché lo speciale che seguiva, come un attacco diretto al futuro premier.

Oggi invece, i pareri sembrano essersi capovolti. In un special survey sull'Italia, dal titolo «What a lovely odd place» (Che amabile e strano paese!), Berlusconi è diventato un politico che «nonostante le sue ambiguità, ha una sua visione, coraggio, determinazione e fascino, e ha saputo cogliere brillantemente le opportunità». Che cosa è cambiato da due mesi a questa parte? Cosa ha trasformato un uomo sotto processo, «in odore di mafia» e con un passato talmente controverso - tanto per trovare un eufemismo - in un politico che potrebbe cambiare in meglio il corso della storia dando «nuove speranze per l'Italia per una reale riforma economica»?

«Al di là delle molte lodi e delle molte critiche da parte di politici pro o contro - ha osservato Xam Smiley, estensore del rapporto - non ci è stato contestato sul merito di quel servizio un solo fatto. Noi non siamo cambiati, e così la nostra percezione dell'Italia e del suo leader. Abbiamo riconosciuto alcuni meriti di Berlusconi, come la sua capacità di imprenditore e di trasciatore, la sua vittoria travolgente. Registriamo che gli elettori non si sono preoccupati degli aspetti negativi del personaggio, che ora, con questa forte vittoria elettorale, ha la possibilità di governare a lungo. La nostra opinione non è cambiata, ed ora vogliamo vedere come andranno le cose».

Fiducia quindi al presidente del Consiglio per le sue capacità umane. Nel frattempo però il settimanale registra come in Italia le cattive abitudini siano dure a morire e «l'onestà nella vita pubblica potrebbe essere scomparsa. D'altronde - si legge nell'articolo di pagina cinque - il discorso passato di Berlusconi nel gestire gli affari non ispira fiducia per il futuro».

L'Economist, quindi, non cambia una virgola dalla sua impostazione di lavoro: indagare, fornire notizie, le più oggettive possibili. «È nostro compito - ha continuato Smiley - accertarsi che chi è a capo di una forte società capitalistica debba essere onesto al di sopra di ogni ragionevole dubbio».

Nel frattempo, Berlusconi ha chiesto i danni per quanto scritto dall'Economist nell'articolo del 28 aprile scorso, dopo che il giornale si è rifiutato di ritrattare i contenuti del servizio sul leader della Casa delle libertà. «Ci è arrivata una querela per diffamazione dopo il nostro diniego - ha detto Xam Smiley - Quindi ci sarà un processo dove dovremo difenderci». Una volta tanto è Berlusconi ad accusare.

venerdì 6 luglio 2001

Italia

l'Unità

7

Dieci anni sotto inchiesta, ventidue mesi di carcere. Il commento dopo la sentenza: «Volevano mandarmi al rogo senza avere elementi»

Mannino, la mafia non c'entra

Assolto l'ex ministro dc accusato di legami con Cosa nostra. Ma restano i dubbi

Marzio Tristano

PALERMO La prova che Calogero Mannino, ex ministro della sinistra dc negli anni '90, abbia costruito la sua brillante carriera politica grazie agli appoggi della mafia non c'è. O se c'è, è insufficiente e contraddittoria: per questo la seconda sezione del Tribunale di Palermo presieduta da Leonardo Guarnotta, che lavorò al fianco di Giovanni Falcone, ha assolto l' ex ministro, liberandolo da un incubo giudiziario durato sette anni ma proiettando, così com'era accaduto per Andreotti, l'ombra dell'insufficienza di prove, formula che il codice ha formalmente abolito per raccogliercela nel secondo comma dell'articolo 530.

Non ci sono applausi nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli, a Palermo, alla lettura della sentenza, non c'è il pubblico dei grandi processi, solo la gioia contenuta degli avvocati e qualche frecciata dei pm: «e adesso - ha domandato il penalista Salvo Rielu, ex parlamentare comunista - chi gli chiederà scusa? Mannino ha subito dieci anni di processi penali. La formula dubitativa? Non esiste più, i giudici non hanno trovato riscontri alle parole dei pentiti». Gli ha fatto eco l'avvocato Grazia Volo: «oggi gli hanno restituito l'onore, i giudicanti di Palermo sono una categoria intellettualmente e culturalmente forte».

«Non abbiamo alcuna amarezza, abbiamo fatto esattamente il nostro dovere - ha detto il pm Teresa Principato - leggeremo le motivazioni senza badare che siano scritte con l'inchiostro blu, nero o rosso». Il riferimento è alle battute del sottosegretario Carlo Taormina, per il quale «oggi è stata scritta una bella pagina della magistratura», che aveva accusato i giudici di Milano di avere scritto con la «penna rossa» la sentenza di condanna di piazza Fontana.

Lui, l'ex potente, non se l'è sentita di andare in aula ad ascoltare gli uomini che lo avevano giudicato. È rimasto a casa, a chi gli chiedeva una previsione rispondeva che, comunque fosse andata a finire, era già stato abbondantemente massacrato. E quando gli hanno telefonato la notizia l'emozione lo ha assalito ed ha avuto bisogno di un medico. Poi, dopo avere abbracciato decine di persone (altre centinaia stazionavano davanti il portone), compreso il presidente della Regione Totò Cuffaro, suo ex pupillo, ha ricevuto i giornalisti: «Volevano mandarmi al rogo - ha esordito - con un processo senza prove. Ma i pm sommano sospetti e accuse e imbastiscono sceneggiature come quella della Piovra». «Oggi provo una gioia temperata, non voglio le scuse dello Stato - ha aggiunto, frenando lo slancio risarcitorio del suo legale - perché sono un uomo di Stato, ma bisogna capire perché questo processo è stato fatto e portato avanti per così lungo tempo».

Mannino una sua idea ce l'ha e fa risalire l'origine dei suoi guai alle accuse di Rosario Spatola nei suoi confronti, verbali mai trasmessi a Paolo Borsellino, allora procuratore di Marsala, che innescarono una stagione di veleni e scontri giudiziari con il pm Francesco Taurisano. L'accusa contro Mannino venne infine archiviata, ma fu poi riaperta dalle rivelazioni di nuovi collaboratori che condussero in carcere l'ex mini-



il personaggio

Scompare Caliddu e risorge Lillo E Buttiglione prevede un futuro a Strasburgo

Enrico Fierro

E ora non chiamatelo più «Caliddu». Quel nomignolo, fastidiosissimo e urticante, appioppatogli dai pentiti mettetelo nel cassetto dei ricordi degli anni Novanta, quando i pm andavano alla caccia dei tanti protagonisti del Terzo livello.

Ora a Palermo è tempo di processi e di assoluzioni. Caliddu è scomparso, ritorna Lillo Mannino, pronto a riprendersi il posto d'onore che gli spetta sulla scena politica. «A Strasburgo devi andare Lillo», gli hanno detto gli amici che ieri hanno atteso con lui la sentenza in Piazza dell'Unità d'Italia. Buttiglione è d'accordo: Calogero Mannino sarà candidato alle europee prossime venture. La musica classica e il passito di Pantelleria, che erano state le occupazioni dell'ex ministro negli ultimi anni (la musica come hobby, il passito come attività di livello che gli ha fatto conquistare un premio al Vinitaly di Verona) ora possono attendere. Perché per Calogero Mannino, nato 62 anni fa ad Asmara, la politica è tutto. Gioia e dolore, potere e fango, caduta e rinascita. Sei volte deputato, e prima ancora consigliere provinciale ad Agrigento e assessore regionale alle Finanze, cinque volte ministro (ai Trasporti e al Mezzogiorno), sottosegretario e uomo di fiducia di pesanti della Dc, da Donat Cattin a Ciriaco De Mita, Mannino - anche nei momenti più duri - non ha mai abbandonato la sua Sicilia. Qui la Dc ha radici profonde, caduto Mannino e ristretto in carcere per 22 interminabili mesi, i «manniniani» hanno continuato ad occupare posti di potere. Il primo fu Salvatore Cardinale, che da giovane era il segretario particolare di Lillo, passato nell'Udeur di Mastella si piazzò al ministero delle Poste con il centrosinistra, il secondo

fu Totò Cuffaro, fedele e prediletto allievo. Ora Totò - che ieri era con il suo Lillo e citava Manzoni («La sofferenza come momento di possibilità perché si arrivi alla verità») - è Presidente della Regione. Ha sbaragliato Orlando, piegato in due i Ds riportando l'isola ai vecchi tempi della grande Democrazia Cristiana. Se Berlusconi non avesse ceduto agli aliti di Fini e di Bossi, ora anche lui, Lillo Mannino, potrebbe stare a Montecitorio. Che brutta vicenda quella della mancata candidatura in un collegio uninominale per la Camera. Tutto inizia il 18 gennaio, davanti a cinquemila persone, Lillo Mannino viene eletto presidente del Cdu siciliano, a presentarlo agli amici di sempre è Rocco Buttiglione. «Vi presento Lillo Mannino che non è un mafioso», dice furbetto il filosofo. E la folla applaude. Due mesi dopo, ed è il 12 marzo, da Strasburgo Buttiglione annuncia la candidatura di Mannino nelle liste della Casa delle Libertà. Ma non passano neppure due settimane che Silvio Berlusconi si incarica di spegnere gli entusiasmi. Mannino sarà candidato, chiedono i cronisti? E il Cavaliere compunge ma deciso: «No, abbiamo dovuto dire un no doloroso, e non solo per lui. C'è una inopportunità di cui dobbiamo tener conto». Lillo inopportuno. La Sicilia democristiana insorge, anche perché le voci che filtrano dal quartier generale berlusconiano sono allarmanti. Ad opporsi, dicono, è soprattutto Fini, che ha posto una domanda da cento milioni di dollari: «E se poi lo condannano?». Al Cavaliere la soluzione, accettata di buon grado dallo stesso Buttiglione: si candidi il figlio di Mannino, Salvatore. Un ragazzo che fa il procuratore legale a Milano, e che è cresciuto a pane e politica. Il giovane rifiuta, scrive una accorata lettera a Buttiglione, si appella alla dignità: «Mai al posto di mio padre».

E' l'inizio di una corrispondenza tra il segretario del Cdu e il rampollo Mannino. «Devi candidarti: tu diventi adesso il simbolo della continuità con la parte migliore di una storia». Il ragazzo accetta, si candida, gira per la Sicilia con il papà e viene trombato. Fuori da Montecitorio perché il Cdu non riesce a strappare il quorum del 4 per cento. Ma i voti arrivano. Sono il frutto di relazioni, di rapporti, di amicizie che non si sono mai disperse. «In Sicilia - dice il supermanniniano Totò Cuffaro - i voti si cercano casa per casa». Anche andando ai matrimoni.

Così faceva Lillo Mannino nei suoi anni migliori. Matrimonio per matrimonio. Anche se la partecipazione ad uno spozialio gli costò cara. Era il 1977, nella Chiesa del Santo Crocifisso a Siculiana convolarono a giuste nozze il nipote di Alfonso Caruana e una gentilissima signorina del posto. Mannino, in quel periodo ministro per il Mezzogiorno, è l'invitato illustre. La vicenda viene fuori qualche anno dopo ed è scandalo grosso. Per raccontare chi è Alf Caruana, boss di Siculiana e sodale dei Cuntrera, bastano le parole di soddisfazione dell'ispettore della polizia canadese Ben Soave. «Abbiamo arrestato il Grein Gresky della mafia», disse il poliziotto quando, nel luglio del 1988, mise le manette all'anziano pezzo da novanta. Presenza compromettente, quindi. Che Mannino spiegò così: «Quando andai a quel matrimonio su invito del padre della sposa che era un dirigente della Dc, non sapevo che la famiglia dello sposo risultasse poi, ad accertamenti successivi, mafiosa». I Caruana Cuntrera erano le famiglie leader nel traffico internazionale di stupefacenti.

Storie archiviate, da dimenticare nella stagione delle grandi assoluzioni e del magico ritorno della Dc siciliana.

Calogero Mannino Sopra, a destra, i due pubblici ministeri Teresa Principato e Vittorio Teresi ieri nel tribunale di Palermo.

stro Dc il 13 febbraio 1995. Relazioni pericolose con la mafia agrigentina, incontri con i boss Giuseppe Settecase e Grassonelli, l'antica e nota partecipazione, come testimone, al matrimonio del figlio di un boss (ma lui ha sempre sostenuto di essere stato invitato dalla famiglia della moglie, figlia del segretario locale della Dc), il riassorbimento della sua corrente degli ex ciaciminiani da lui cacciati al congresso di Agrigento del 1983, e l'episodio oscuro delle minacce, ritenute serissime, da lui ricevute durante la stagione stragista nella quale era stato condannato a morte da Cosa Nostra: al suo posto, però, hanno rivelato i pentiti, venne ucciso Paolo Borsellino. Da tutto ciò, oggi, Calogero Mannino è stato assolto, sia pure con il beneficio del dubbio. La sua partita privata per ottenere la restituzione dell'onore sacrificato da sei mesi trascorsi in cella e altri diciotto agli arresti domiciliari è stata vinta: l'assoluzione riapre però anche lo scenario politico, per questo, nell'assenza di un pubblico ormai distratto dalle vicende di mafia, brillava fuori dall'aula bunker la berlina di Giovanni, fidato autista di Totò Cuffaro, pronto a comunicare ai neo-potenti di Sicilia il ritorno di un vero leader.

I Ds: noi a differenza del sottosegretario rispettiamo tutte le sentenze, sia di condanna che di assoluzione, chiunque esse coinvolgano

Stavolta Taormina loda i giudici, ma chiede di punire i pm

Adriana Comaschi

ROMA «Sono molto contento», ma «chi ha sbagliato, paghi». Si riassume in queste due battute la reazione, ancora una volta ad alta voce, del sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina, non appena si è diffusa la notizia dell'assoluzione per Calogero Mannino. Sono sparite le penne rosse che inquietavano il sottosegretario. E hanno lasciato spazio a espressioni fino a poco tempo fa impensabili per l'avvocato, già difensore di Mannino, nonché uno dei tre esponenti di governo al centro di polemiche feroci all'indomani delle sentenze di condanna per la strage di Piazza Fontana e per Corrado Carnevale.

Solo che ora i toni sono cambiati.

La magistratura sembra essersi redenta per il sottosegretario, nel momento in cui ha riconosciuto che «il fatto non sussiste». Più nessuna volontà politica, dunque, dietro le sue decisioni. Anzi, si arriva all'elogio, ma con una riserva importante: Taormina «promuove» la magistratura giudicante, ma non quella inquirente. Soprattutto rilancia l'idea di una responsabilità dei giudici: «mi chiedo chi pagherà per la galera che ha subito Mannino fino a ridursi un larva umana e per la sua emarginazione dalla vita politica», insom-

ma «per i giudici, come avviene per ogni altro cittadino o funzionario pubblico, dovrebbe valere il principio "chi sbaglia paga"».

Una richiesta avanzata tra molti distinguo - «naturalmente nel caso di sentenze passate in giudicato». E con una premessa d'obbligo, dopo il protagonismo degli ultimi giorni: «È evidente che parlo a titolo personale, in ossequio alle indicazioni fornite dal ministro Castelli». Toni pacati, almeno nella forma, dopo una sentenza che ha portato scompiglio. Lo stesso Taormina aveva previsto un verdetto di condanna, che ben si sarebbe inserito nel clima partigiano da lui descritto. Invece le cose non sono andate così, e allora «diremo alla fine come stanno le cose,

intanto godiamoci questa bacchettata che la magistratura giudicante di Palermo ha inflitto alla Procura». Al termine di un processo «che apre degli interrogativi inquietanti, perché segue non solo due anni di dibattito, ma una indagine durata moltissimi anni disseminata di situazioni a livello di inciviltà giuridica».

Posizioni, queste, che hanno attirato l'attenzione dei Ds: «a differenza di Taormina rispettiamo tutte le sentenze, sia quelle di condanna, sia di assoluzione, chiunque esse coinvolgano». Senza contare che «come ben sa il sottosegretario,

sono il risultato di procedimenti le cui fasi ubbidiscono a discipline giuridiche diverse». Taormina sembra però avere pochi dubbi, e afferra al volo la «fune di salvataggio» lanciata dal ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il question time alla Camera: «Credo di non aver travalicato, stavolta. Mi fermo in superficie, senza entrare nel merito delle contestazioni dei fatti, credo che di fronte a una sentenza di assoluzione come questa anche la mia riflessione a voce alta possa appartenere a tutti. Castelli ha distinto, correggendo anche il tiro, tra ciò che si afferma o si fa come appartenenti al governo e ciò che si può dire, con determinate cautele e nel rispetto di determinati limiti, come cittadini».

Dossier contro Ariosto archiviazione per Cesare Previti

ROMA Archiviazione per Cesare Previti: lo ha deciso il gip di Roma Otello Lupacchini accogliendo la richiesta dei pm Maria Monteleone e Giovanni Salvi in relazione alla vicenda del falso dossier dell'Ucigos secondo cui Stefania Ariosto avrebbe lavorato per i servizi segreti fin dal 1988.

Il gip ha invece chiesto alla procura che venga formulato il capo d'imputazione (e quindi la richiesta di rinvio a giudizio) per il giornalista Giorgio Zicari (anche per lui i pm avevano chiesto l'archiviazione) ritenendo che avesse ordito una trappola ai danni di Previti insieme con Angelo Demarcus, già a giudizio per la medesima vicenda.

Il falso rapporto dell'Ucigos del 30 aprile 1988 con le altrettanto false informazioni sul «teste Omega» (Stefania Ariosto) - che con le sue dichiarazioni alla procura di Milano mise nei guai il capo del gip di Roma Renato Squillante e lo stesso Previti - fu spedito in forma anonima a Previti, il quale lo diede a Demarcus, che intanto gli era stato presentato da Zicari, affinché ne accertasse la genuinità. Il giornalista infatti aveva detto a Previti che Demarcus era un contrammiraglio del Sismi (informazione priva di ogni fondamento, ndr) in grado di accedere a documenti segreti come quello dell'Ucigos.

Gli stessi pm nella richiesta di archiviazione del febbraio scorso avevano scritto: «c'è il dato di fatto obiettivo e non confutabile che i documenti pervenuti per posta a Previti e da questi consegnati a Demarcus, sono stati fabbricati da Demarcus al fine di minare l'attendibilità dell'accusatrice di Previti». La procura indagò su Previti, Zicari e Demarcus e a conclusione dell'inchiesta motivò così la richiesta di archiviazione per gli indagati (a parte Demarcus che intanto era stato rinvitato a giudizio): «pur essendoci rilevanti indizi, l'insufficienza e la contraddittorietà degli elementi acquisiti nel corso dell'istruttoria non consentono di sostenere l'accusa in giudizio».

L'11 gennaio 1998 l'Avanti pubblico ampi stralci di un rapporto datato 30 aprile 1988 della Questura di Roma dal quale risultava che la testimone del pool di Milano Stefania Ariosto (che con le sue dichiarazioni aveva portato all'arresto di Renato Squillante e all'iscrizione sul registro degli indagati del parlamentare di Forza Italia Cesare Previti) era una collaboratrice dei servizi segreti dal 1988.

La pubblicazione avvenne in concomitanza con la data fissata per il 12 gennaio '98 in cui il Parlamento avrebbe dovuto pronunciarsi sulla richiesta del gip di Milano di arresto di Previti. Le indagini della procura di Roma accertarono che il dossier era falso e che era stato portato in redazione dal giornalista Gabriele Rattini che lo aveva avuto da Angelo Demarcus, ex ufficiale della Marina. Il 13 gennaio 1998 vennero sequestrate a Demarcus un falso rapporto di polizia giudiziaria, copie di falsi verbali di interrogatori del pm romano Antonino Vinci e di Stefania Ariosto, e false note informative del Sids e della procura di Roma che avevano per oggetto la presunta appartenenza della Ariosto ai servizi segreti. Questi atti erano raccolti in un dossier con stampato all'interno del primo foglio l'indirizzo di Cesare Previti ripetuto per quattro volte.

Vip evasori, con residenza a Montecarlo

ROMA Se le tasse sono la vostra ossessione, non guardate quell'elenco. Così si potrebbe suggerire ai contribuenti, a cui capitasse sotto mano la lista dei «Vip» che hanno preso una provvidenziale residenza nel Principato di Monaco. Con il vantaggio di dire addio all'imposta Irpef, non prevista dal fisco monegasco. Il numero dell'«Espresso» oggi in edicola spara nomi e cognomi, senza sconti. Con un'inchiesta che punta i riflettori sulle cattive abitudini di tanti illustri connazionali, che lasciano il cuore nel Belpaese ma il portafoglio a Montecarlo e dintorni. Il motivo di tanto interesse è presto detto: niente imposta sui redditi delle persone fisiche. Così un vero esercito di attori, sportivi, esponenti della finanza o semplicemente del bel mondo avrebbe fatto due conti, fino a scoprire che l'aria di Montecarlo è quanto mai salutare. Secondo quanto riporta il settimanale, quasi 300 residenti nella terra dei principi Ranieri dovrebbero in realtà fare riferimento al fisco

italiano. Che per controllarli avrebbe predisposto anche un'apposita task-force, fino a «convincere» una settantina di cittadini italiani a riportare la residenza in patria. Ed ecco i nomi, da Monica Bellucci, da Max Biaggi a Ezio Greggio. E poi Rosanna Lambertucci, Ornella Muti, Riccardo Cocciante, Valerio Merola, Ennio Morricone e Umberto Tozzi, sportivi come Andrea Gaudenzi, Mario Cipollini, Loris Capriccioli. Accanto a loro, personaggi meno noti ma molto influenti nel mondo degli affari, compresi quelli di intere famiglie di armatori, costruttori o leader nel settore della moda. Che desti sorpresa o meno, l'elenco richiama però una situazione sotto gli occhi di tutti. Perché il Principato non nasconde che da tempo la maggior parte dei suoi abitanti arriva da fuori, anche se forse a nessuno verrebbe in mente di definirli «immigrati». Oggi, su 30 mila abitanti, solo 5 mila sono monegaschi. Tanti quanti gli italiani, per capire. **a.com.**

Lei aveva sempre taciuto, lui doveva presentarsi ieri mattina in tribunale. Ma A.I., 17 anni, ha ucciso la donna e ferito il nonno

Accoltella i nonni che abusarono della sorellina

Maristella Iervasi

ROMA Ha ucciso la nonna a coltellate e ha ridotto in fin di vita il nonno, per vendicare la sorellina di 10 anni degli abusi subiti dal nonno e taciti dalla nonna. Poi, A.I. di 17 anni, è corso dai carabinieri, autodenunciandosi. È accaduto mercoledì notte a San Cesario, un piccolo centro a dieci chilometri da Lecce. Il movente non è stato confermato dagli investigatori, ma ieri mattina il nonno si sarebbe dovuto presentare dinanzi al giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Lecce per una richiesta di giudizio per abusi sessuali nei confronti della nipotina, dopo una denuncia partita un anno fa. Il ragazzo, interrogato dal giudice Ferruccio De Salvatore, ha detto solo: «Ad uccidere i nonni sono stato io». Per tutto il resto, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

In un contesto familiare difficile. In un clima di odi fra parenti e di grandi sofferenze psicologiche. A., la sua sorellina di 10 anni e il fratellino di 12 vivevano con i nonni paterni e il papà. La loro mamma li aveva abbandonati un anno e mezzo fa. E lui, il diciassettenne, aveva nei confronti dei fratelli un atteggiamento protettivo e responsabile. Il paese racconta che da allora, dalla separazione dei genitori, che il clima tra i parenti era diventato «infernale». Le famiglie sono distanti l'una dall'altra di pochi vicoli. Si tenevano d'occhio, e i litigi erano all'ordine del giorno. Poi un anno fa quella brutta storia: le accuse al nonno materno di abusi sessuali sulla nipotina di 10 anni. L'avvio dell'inchiesta e nel contempo la visita della finanza nel caseificio dei nonni materni.

Ma E. I., il papà del ragazzo che si è accusato del delitto, nega tutto: «Che mio suocero abusava di mia

figlia sessualmente io sono stato l'ultima persona a saperlo. A denunciare mio suocero non sono stato io, ma altre persone».

Ieri mattina comunque il padre del diciassettenne è andato, nonostante la tragedia, in tribunale per insistere affinché il processo facesse il suo corso. Voleva costituirsi parte civile, così ha implorato il gip Pietro Baffa. Ma l'udienza è stata rinviata.

A. ha agito nel cuore della notte, mentre i nonni dormivano. È entrato in casa, attraverso una finestra. È andato in cucina, ha preso un coltello con una lama lunga 22 centimetri ed è entrato nella camera da letto. Ha colpito la nonna di 69 anni alla schiena, una sola coltellata che è stata letale. Poi si è avventato contro il nonno, il quale svegliatosi, ha tentato di difendersi, ma è stato raggiunto da varie coltellate all'addome e al torace. L'uomo, di 72 anni, ora è ricoverato all'ospedale di Lecce: è stato sottoposto ad un intervento

chirurgico, ma le sue condizioni restano gravi.

Con i vestiti sporchi di sangue e una mano ferita il diciassettenne si è poi recato alla vicina stazione dei carabinieri e ha raccontato quel che era accaduto. Tutti i particolari dell'aggressione, non una parola sul motivo del gesto. Ora il giovane è rinchiuso nell'istituto minorile di Monteroni di Lecce. Il padre è andato a trovarlo. Gli ha detto: «Perché l'hai fatto? Ormai li avevamo quasi incastrati... Così hai solo rovinato la tua vita».

Ma A. ha continuato a tacere. Da tempo raccontano gli abitanti del paese il ragazzo aveva scelto questa linea. «Aveva pochi amici - dice un giovane seduto sul muretto -, ma preferiva scorrazzare con lo scooter piuttosto che stare in compagnia. Non andava nemmeno più a lavorare nell'officina di elettrauto del padre, dove faceva l'apprendista finita la terza media. Negli ultimi

tempi - precisa il giovane - A. mi era apparso un po' scapestrato».

Gli inquirenti non confermano la tesi dell'aggressione per vendetta, per via degli abusi sessuali sulla sorellina di 10 anni da parte del nonno materno. Si limitano a parlare di una «vendetta personale». Dicono che il ragazzo ha «colpito» per la necessità di tutelare altri componenti della famiglia. Ma il movente circola con insistenza in paese, che dà addosso al padre del ragazzo che ha ucciso i propri nonni, mentre dipinge due anziani come «grandi lavoratori e brave persone». «Fin dalle otto del mattino - racconta una signora - andavano nel negozio a vendere mozzarelle e formaggi. Proprio l'altro ieri sono andata al loro caseificio. La signora mi ha accolto come sempre con un sorriso. Mi dispiace tanto che sia stata uccisa - ha proseguito la donna -. Ma il genero dopo la fuga della moglie li aveva presi di mira, li voleva distruggere».

La scuola? Né vecchia né nuova

Bambini sospesi, come la riforma. Una preside: sgambetto prima del traguardo

Mariagrazia Gerina

ROMA «Come coloro che son sospesi». Così se ne staranno i bambini che da settembre siedono per la prima volta dietro un banco, penna in mano e quaderno davanti. Faranno il loro ingresso in una scuola né vecchia né nuova, ma semplicemente «in attesa» di indicazioni, risposte, lumi, certezze. I loro genitori li avevano iscritti a un ciclo di base che sarebbe durato sette anni. Dove da subito avrebbero iniziato a studiare accanto all'italiano un'altra lingua comunitaria. Dove fin dal primo anno l'informatica sarebbe stata pane quotidiano. «Non avevamo grandi certezze sulla riforma, però questi tre punti erano sicuri», spiega Angela Nava, a nome dei «Genitori democratici». «E poi avevamo bisogni e desideri, che sono stati messi in moto dalla riforma e che ora verranno disattesi».

La riforma, dicono da Viale Trastevere, è stata solo sospesa. Ma il risultato è che i neolunardi del 2001 ora si ritrovano in bilico tra la scuola della riforma Gentile e quella dell'Europa, dove tutti i ragazzi, ricorda Benedetto Vertecchi, presidente dell'Istituto della valutazione del sistema scolastico, concludono il ciclo di studi a diciotto anni, un anno prima che in Italia. «Bisogna fare i conti con ciò che avviene negli altri paesi», ripete Vertecchi. Per il momento i conti sono rimandati. E i neolunardi del 2001 si ritrovano iscritti alla cara vecchia «scuola di prima». Una scuola che non c'è più.

Non esistono più, per esempio, la metà delle scuole elementari e medie del vecchio sistema. Al loro posto sono nati, in vista della riforma, 3300 istituti comprensivi, che già raggruppano elementari e medie e già lavorano per unificare i due cicli in un unico percorso. Tremila e trecento istituti che la riforma di fatto la applicano già.

«Per tutto l'anno abbiamo lavorato in base alle indicazioni della riforma», spiega Laura Mancuso,

preside di uno di questi istituti. «Non è stata una cosa facile, io stessa che venivo da una scuola media non avevo dimestichezza con le elementari. Però abbiamo studiato, ci siamo preparati sulla base dei nuovi curricula. Tutto il nostro lavoro è stato finalizzato ad unificare la scuola dell'obbligo. Ora questo stop è come uno sgambetto finale».

Una bella risposta a quanto aveva dichiarato il sottosegretario Valentina Aprea, «Non è stato bloccato nulla perché non era ancora partito nulla».

Il vuoto non era alle spalle. È davanti, è il futuro immediato. «Non sappiamo verso cosa andiamo incontro», dicono gli insegnanti schierati a favore della riforma. «Se si capisse almeno la proposta

alternativa! Invece abbiamo avuto solo lo stop».

Lo stop e molte incertezze. Cosa ne sarà della scuola? Cosa succederà dal primo settembre in quelle scuole che già si erano preparate ad attivare la riforma?

«Nel nostro istituto non succederà nulla», dice Carlo Testi, preside della Scuola-Città Pestalozzi, che dal 1945 realizza l'unitarietà di percorso negli otto anni dell'obbligo. È forte di un'esperienza unica fino a pochi anni fa, che esisteva prima della riforma Berlinguer, ha fatto da modello agli attuali istituti comprensivi e sopravviverà anche ai recenti contraccoppi della storia scolastica. «Nemmeno per gli istituti comprensivi», rassicura, «è tutto perduto». Per loro non resta che aggrapparsi all'autonomia per so-

pravvivere tra riforma e controriforma. «Le scuole sono autonome», dice Testi, «hanno la libertà di sperimentare e il blocco lo possono aggirare, se continuano ad attivarsi per integrare sempre di più insegnamento elementare e medio. I tre quarti della riforma sono cosa fatta».

La preside Laura Mancuso e altri come lei che nel caos difendendo il riordino dei cicli hanno già risposto all'appello. «Noi continueremo a lavorare per la continuità. C'è un dialogo tra gli insegnanti dei due cicli che non va buttato. Ma con lo stop il discorso sui contenuti salta. Ci troveremo con i vecchi programmi che vengono ripetuti nelle elementari e nelle medie». Non solo insegnanti elementari e insegnanti di scuola media

torneranno ad essere due categorie separate. «Sarà difficile integrarli», spiega Vertecchi, «differenze di trattamento economico, ma anche obblighi d'orario renderanno difficile realizzare un discorso unitario». Perché «l'attuazione della riforma», spiega Alba Sasso, presidente del Cidi, «era l'orizzonte ultimo di tutte quelle pratiche innovative che già venivano portate avanti nella scuola dell'autonomia. Lo stop avrà una ricaduta psicologica non trascurabile».

Quello che viene a mancare è un modello di riferimento. E uno più nuovo del nuovo per il momento ancora non si vede all'orizzonte. «Staremo a vedere», dicono allora i sostenitori della riforma, «per il momento stiamo alla finestra. Con scarse indicazioni di rotta».



Alta velocità, l'ex ministro denuncia l'enorme lievitazione dei costi e avverte il governo: quel progetto non è un modello per le grandi opere

Nesi contro Lunardi: la sua società lavora ancora per la Tav

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il ministro alle infrastrutture Pietro Lunardi e il governo di cui fa parte guardano alla figura del «general contractor» per le grandi opere in Italia. «Siamo molto preoccupati - annuncia l'ex ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi - perché quello è il modello seguito per il progetto dell'Alta velocità».

Perché, alla fine, dopo dieci anni il risultato è stato esattamente opposto a quello voluto e annunciato con una conferenza stampa del 7 agosto del 1991, nel corso della quale si presentò il progetto. Ieri durante l'audizione del ministro Lunardi alla Commissione ambiente della Camera, l'onorevole Nesi ha ripercorso quella storia e le sue cifre: «In quella conferenza stampa si disse che tutti i contratti per la realizzazione del Tav

prevedevano un costo complessivo di 26mila 180 miliardi di lire; che questi contratti si dovevano considerare a prezzi chiusi; che il 60% del costo complessivo sarebbe stato coperto con finanziamenti privati; che tutti i lavori venivano affidati a tre grandi imprese: l'Iri, l'Eni e la Fiat». Invece, «sette anni dopo, il Tav annunciò che il costo totale era salito a 34mila miliardi, pur non comprendendo le tratte di Milano-Torino, Milano-Verona, Verona-Venezia e Milano-Genova». Per rendere meglio l'idea Nesi prende ad esempio la tratta Bologna-Firenze, di cui si è discusso ieri in aula: il governo stipula un contratto di programma con la Fs Spa, la quale a sua volta affida alla Tav Spa la concessione di progettazione, costruzione, sfruttamento economico delle infrastrutture: la Tav spa affida la subconcessione di progettazione e costruzione alla Fiat spa. E, non

spaventatevi - questo che sembra un gioco di parole è quasi finito - la Fiat spa affida la subconcessione di progettazione e costruzione alla Cavet. La Cavet effettua i lavori sia direttamente, per il 60%, che attraverso terzi, per il restante 40%, con gare di appalto al massimo ribasso. Quest'anno, infine, il Tav ha annunciato che i costi lievitano ancora, fino ad arrivare a 43mila miliardi pur non comprendendo tre tratte.

«Secondo stime degne di considerazione - dice Nesi - al termine di tutta l'operazione il costo sarà dell'ordine di grandezza di circa 140mila miliardi di lire. Al contrario di quanto dichiarato ufficialmente all'inizio dell'operazione, nessun finanziamento è stato coperto dai privati. Tutto è stato coperto con prestiti garantiti dallo Stato».

L'onorevole Nesi, infine, ha chiesto, senza ottenere risposta al

ministro, di conoscere «la natura del contratto che la sua società Rocksoil ha stipulato con il general contractor Fiat e cosa significa il fatto che la stessa società nella relazione al bilancio approvata il 5 febbraio di quest'anno, dice testualmente «che il contratto stipulato significa progettazione esecutiva e assistenza in corso d'opera per il tratto dell'alta Velocità Bologna-Firenze». Non è vero, allora, quello che ha detto il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, rispondendo alla Camera, e cioè che la Rocksoil ha finito il suo compito. «Perché la natura tipica di quei contratti - dice Nesi - significa che l'assistenza dura tutt'ora. Quindi il vice presidente del Consiglio ha detto una cosa sbagliata davanti alla Camera». Conflitto di interessi, ancora.

E intanto, mentre il ministero dell'Ambiente annuncia che controllerà quotidianamente i lavori e

i cantieri del tratto Alta Velocità Firenze-Bologna, grazie ad una task-force di esperti, scoppia la polemica sul disegno di legge del governo per le infrastrutture. L'Ulivo, infatti, ha criticato severamente il metodo adottato. Dicono i capigruppo del centro sinistra in commissione Lavori pubblici del Senato, Brutti, Donati e Fabris: «Il provvedimento non è inquadro nel Dpef 2002 e, quindi, la propaganda strategia di avvio dei cantieri non è supportata da un contesto di scelte economiche e finanziarie coerenti e riconoscibili». Secondo l'Ulivo, il provvedimento non avrebbe poi alcun riferimento nel piano generale dei trasporti e non rispetterebbe le competenze di Regioni ed enti locali. Il rischio, avvertono, è che «se non si modificano in modo adeguato il ddl, si rilancerà soltanto un rapporto perverso tra affari, politica e criminalità organizzata».

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabboeco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni? Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com



*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

venerdì 6 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Umberto De Giovannangeli

Il premier israeliano in visita a Berlino e Parigi chiede ai partners di aiutare il processo di pace: sono pronto a fare sacrifici

Sharon agli europei: «Convincete Arafat»

Per il futuro si dice disponibile a compiere dei «dolorosi sacrifici» in nome della pace. Per il presente, all'Europa chiede una sola cosa: dimostrarsi meno filopalestinese e premere su Arafat perché imponga il rigido rispetto del cessate il fuoco nei Territori, sperando poi nei buoni uffici del Vecchio Continente per ridurre la forte tensione lungo i confini d'Israele col Libano e la Siria. E con questi propositi che Ariel Sharon «sbarca» in Europa, per una visita-lampo che lo porta prima a Berlino e in serata a Parigi, in quelli che Israele considera tra gli «Stati guida europei». La diffidenza del premier israeliano verso un'Europa ritenuta troppo filoaraba è cosa risaputa. Ma oggi Ariel Sharon veste i panni di un leader pragmatico, moderato che intende sviluppare con l'Ue «un dialogo fitto e continuo». La pace è un mio obiettivo, ripete Sharon nel suo incontro col cancelliere tedesco Schröder, ma ancora di più è la sicurezza d'Israele, oggi minacciata dalle violenze palestinesi. Messaggio che in serata Sharon ripete nei suoi colloqui con le massime autorità francesi. Apre all'Europa, «Arik il duro», ma non sino al punto di accettare i «consigli» di

Schröder e Chirac sul mostrare maggiore flessibilità e tempismo nell'applicazione di tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell, tra le quali il «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori. Ma non è solo il presente a rendere ostico il tour europeo di Sharon. In Europa, il premier israeliano incontra anche il suo passato, in una delle pagine più drammatiche e controverse: quella del massacro di centinaia di civili palestinesi a Sabra e Chatila. Il fatto che nel viaggio europeo di Sharon non c'è una sosta in Belgio, presidente di turno dell'Ue, è ufficialmente attribuito a una «mancanza di tempo». Ufficiosamente però le fonti governative rimarcano come Israele «non può ignorare» il fatto che in Belgio la magistratura ha aperto un'inchiesta nei confronti di Sharon, sospettato di crimini di guerra e contro l'umanità in relazione alla strage nei campi profughi palestinesi in Libano compiuta nel 1982 dalle falangi libanesi alleate di Israele.



Ma quel passato che non passa rincorre Sharon - ministro della Difesa ai tempi di Sabra e Chatila - anche a Parigi, dove ad accogliere il premier israeliano è una manifestazione promossa dalle maggiori organizzazioni umanitarie, tra le quali Amnesty International, per chiedere che sia finalmente fatta piena luce su mandati ed esecutori di quel massacro di civili inermi. E sul banco degli imputati viene posto anche lui, Ariel Sharon.

I più stretti collaboratori del premier israeliano fanno a gara per smussare le polemiche, antiche e recenti, con l'Europa, ma la radio israeliana, con malizioso tempismo, ricorda che Parigi ha ricevuto Sharon con tutti gli onori protocolari, mentre meno di un anno fa lo stesso governo francese si era opposto ad una visita privata «Arik», allora un esponente dell'opposizione, in quanto «persona non grata». Ma a rincorrere Sharon non è solo il passato. A preoccupare il premier israeliano sono soprattutto le no-

tizie che giungono dai Territori, dove la tensione resta altissima. Il bilancio dell'ennesima giornata di sangue è di un palestinese di 39 anni ucciso e di altri quattro feriti dal fuoco dei soldati israeliani in uno scontro ai limiti del territorio autonomo di Ramallah. Fonti della sicurezza palestinesi hanno inoltre accusato l'esercito israeliano di aver sparato, per la prima volta dall'inizio del cessate il fuoco, con carri armati sul campo profughi di Gaza nella Striscia di Gaza danneggiando una ventina di case. Alla guerra combattuta sul campo s'intreccia quella verbale. Pessimista sulla tenuta della tregua si dichiara il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer: «Israele - dichiara il ministro alla radio militare - si impegna a tener fede a tutti gli accordi, ma è difficile avere a che fare con qualcuno che ci sta facendo la guerra». E quel «qualcuno» ha un nome e un cognome: Yasser Arafat. E contro la violenza palestinese Israele, ribadisce Ben Eliezer, proseguirà nella liquidazione fisica dei nemici più pericolosi. Una politica di «autodifesa attiva» censurata anche dagli Usa: «Esprimiamo il nostro fastidio e la nostra opposizione per queste uccisioni mirate e continueremo a farlo», dichiara senza mezzi termini il segretario di Stato Usa Colin Powell.

Tregua tra Uck e macedoni ma a Tetovo si spara

La Nato pronta a partire a metà luglio solo se il cessate il fuoco sarà rispettato

Gabriel Bertinetto

Due accordi, una sola tregua. A partire dalla mezzanotte scorsa in Macedonia non si spara più. O per meglio dire, non si dovrebbe più sparare. La precisazione non è affatto scarsa. La giustificazione sia le precedenti esperienze di cessate il fuoco, annunciati e subito violati, sia il fatto che ieri gli scontri siano continuati sino a sera.

Due accordi dunque. Sottoscritti dal rappresentante della Nato nei Balcani, Pieter Feith, rispettivamente con la guerriglia indipendentista albanese e con l'esercito di Skopje. Accordi separati, perché le autorità macedoni rifiutano di riconoscere l'Uck come interlocutore. Se la tregua reggerà, la Nato invierà un contingente armato che procederà tra l'altro al disarmo dei ribelli albanesi.

Fonti del governo di Skopje auspicano che le truppe atlantiche possano arrivare già alla metà del mese. Il ministro della Difesa macedone, Vlado Buckovski, ha riferito che Feith ha dapprima incontrato il capo politico dell'Uck, Ali Ahmeti, mercoledì a Prizren, nel Kosovo, e successivamente i capi della polizia e dell'esercito macedoni, ieri mattina a Skopje. Buckovski si è augurato che il cessate il fuoco, oltre a fermare gli attacchi armati, crei un clima favorevole anche per i negoziati fra partiti politici legali, slavi e albanesi.

Le premesse, anche su questo versante, sembrano buone. L'altro giorno il presidente Trajkovski aveva annunciato che i partiti si erano finalmente accordati per discutere una riforma della Costituzione, che garantisca alla comunità di lingua albanese maggiori diritti, sulla base di una bozza preparata dall'ex-ministro francese della Giustizia, Robert Badinter. Era stato questo il primo risultato concreto delle missioni compiute a Skopje dagli emissari europei e americano, Francois Léotard e James Pardew. Se la tregua sarà stata rispettata, e se i negoziati politici saranno nel frattempo ulter-



riormente progrediti, a partire dal 15 di questo mese potrà cominciare il dispiegamento delle forze Nato, e il disarmo dell'Uck seguirebbe già «dalla terza settimana di luglio», ha dichiarato Buckovski. La missione della Nato, sempre secondo il ministro, richiederebbe dieci giorni ininterrottamente. Almeno alle elementari. Hanno cominciato in Texas, nel distretto di Austin. Hanno fatto seguì provvedimenti da parte di distretti scolastici della Virginia, della Florida, di Long Island e di New York, del Maine e del Massachusetts. Presto il

Ma su tutte queste scadenze, di cui parla Skopje, i responsabili della Nato glissano. Non è stata fissata

alcuna data, precisano fonti di Bruxelles. Ed il segretario generale George Robertson sottolinea che «la soluzione politica praticabile» è un «cessate il fuoco durevole» rimangono condizioni preliminari all'invio dei soldati. Una prudenza suggerita dal fatto che la precedente tregua annunciata il 24 giugno scorso dal rappresentante della diplomazia dell'Unione europea, Javier Solana, era poi stata violata dagli scontri fra esercito macedone e ribelli albanesi, quasi quotidianamente.

Solana e Robertson hanno peraltro espresso grande soddisfazione, in un comunicato congiunto, per le intese firmate da Feith. Nel testo si ricorda inoltre che «l'Unione europea e la Nato restano pronte a dare assistenza al governo di Skopje», sia dispiegando un contingente che disarmi i combattenti albanesi sia nel fornire un aiuto finanziario.

Il portavoce dell'Uck Shpati ha da parte sua confermato la disponibilità a consegnare le armi nelle mani della Nato. «Questo disarmo - ha

Tremila uomini guidati da un inglese Insieme agli italiani, greci e francesi

Saranno tremila i militari della Nato che verranno inviati in Macedonia per ottenere il disarmo dei ribelli albanesi dell'Uck. Sempre che la tregua decisa ieri, sia stata rispettata. Del contingente potrebbero fare parte anche quattrocentocinquanta soldati italiani. Lo ha rivelato il portavoce dell'Alleanza a Skopje, Paul Barnard.

«Una volta constatato che il cessate il fuoco abbia portato progressi al dialogo politico tra le parti, saremo pronti a dispiegare le nostre truppe», ha detto Barnard.

Il portavoce ha poi rivelato che la composizione della forza di pace non è stata ancora stabilita, ma che i britannici, che la guideranno, si stanno preparando con gli italiani, i greci e i francesi. I soldati statunitensi si occuperanno della logistica.

Commentando gli ultimi sviluppi, il ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero, e il suo collega britannico, Jack Straw, hanno espresso entrambi grande soddisfazione. Si tratta di uno «sviluppo molto importante», ha affermato il ministro degli Esteri britannico dopo un incontro a Londra con il titolare della Farnesina: «Adesso ci au-

guriamo che i termini del cessate il fuoco vengano attuati in modo appropriato». Per Ruggiero la tregua dimostra che il processo di pace in Macedonia sta iniziando. «Condivido questo giudizio positivo sugli sviluppi della situazione in Macedonia», ha affermato Ruggiero. «Credo che l'Unione europea abbia fatto uno sforzo di grande rilievo per sostenere il processo di pace. Oggi si incominciano a vedere dei chiari segni che - ha aggiunto - questo processo può iniziare e sta iniziando».

Intanto per la terza volta dalla fine del conflitto nel Kosovo, la brigata bersagliera «Caribaldi» è tornata nella provincia serba per partecipare alla missione della Kfor, forza di pace a guida Nato.

Il comandante Vincenzo Lops ha assunto ieri il comando della brigata multinazionale Ovest alla quale oltre ai militari italiani partecipano anche soldati spagnoli, portoghesi e argentini. Lops ha rilevato il comando dal generale Massimo De Maggio che insieme con la sua brigata corazzata Ariete torna in Italia al termine di una missione durata quattro mesi.

però subito messo le mani avanti - potrà avvenire soltanto dopo il raggiungimento di un'intesa politica che al momento non c'è ancora. Fino a quel momento l'Uck conserverà le proprie posizioni, così come farà l'esercito macedone».

Intanto nuovi combattimenti forze di sicurezza macedoni e guerriglia albanese sono ripresi ieri nel nord del paese. Il portavoce dell'esercito macedone, Blagoja Markovski, ne ha attribuito la responsabilità «ai terroristi albanesi», ed ha ag-

giunto che sin dal mattino i ribelli avevano lanciato ripetuti attacchi armati vicino ai villaggi di Radusa e Nikustak. «A tutti gli attacchi l'esercito ha risposto in modo adeguato» ha affermato il portavoce, secondo il quale non ci sono state vittime tra le fila delle forze macedoni. In serata sette civili sono rimasti feriti a Tetovo da proiettili di mortaio sparati dai guerriglieri appostati sulle vicine alture. Contro i ribelli sono intervenuti due elicotteri da combattimento Mi-24.

Un divertimento aggressivo e diseducativo: il divieto già operativo in alcuni Stati potrebbe diventare nazionale. Il dibattito approda nei talk show delle maggiori reti

Palla avvelenata, quel gioco proibito nelle scuole americane

siegmond Ginzberg

Il gioco della palla avvelenata viene messo al bando dalle scuole d'America. Lo tacciano come diseducativo. «Fisicamente pericoloso, psicologicamente distruttivo», dicono. La prima accusa ha a che fare col fatto che il pallone, lanciato per colpire ed «eliminare» l'avversario, può finire in faccia, o al basso ventre. La seconda è un po' più sorprendente, va proprio raccontata. Farebbe male ai bambini perché gli insegna ad essere «competitivi», ad eliminare il più debole. Ma soprattutto perché gli insegna ad essere «aggressivi», a prendere di mira un

«bersaglio umano», a «colpire» il prossimo. Formerebbe insomma piccoli assassini e terroristi.

Non è uno scherzo. La faccenda è diventata negli Usa il tormentone estivo dei sitcom televisivi. È stata oggetto di intere serate di accanite discussioni sulla Cnn, sulla ABC, sulla Fox e altri canali. Appassiona anche i più noti anchorman. Ne hanno parlato molti giornali. Il gioco lo stanno proibendo davvero. Almeno alle elementari. Hanno cominciato in Texas, nel distretto di Austin. Hanno fatto seguì provvedimenti da parte di distretti scolastici della Virginia, della Florida, di Long Island e di New York, del Maine e del Massachusetts. Presto il

bando del più innocente dei giochi al pallone potrebbe diventare nazionale. «È una cosa che non si dovrebbe fare nelle scuole di oggi e, in particolare, nella società odierna. Con quello che è successo a Columbine e con tutta la violenza che c'è in giro, dobbiamo stare attenti a quel che insegniamo ai nostri figli», spiega Diane Farr, responsabile dei programmi scolastici di Austin. Il riferimento è alla strage nella scuola del Colorado in cui nell'aprile del 1999 due studenti armati di tutto punto uccisero, tirando al bersaglio, dodici loro compagni e un insegnante prima di suicidarsi. È l'iniziatrice del movimento contro la palla avvelenata. Nel suo distretto è riuscita

a metterla al bando già da un paio d'anni. Curioso che il movimento sia iniziato proprio dal Texas. Che è uno degli Stati dove un bambino può essere processato, e anche condannato a morte come un adulto. Nessuno li gli proibisce di giocare con la palla avvelenata. Neanche di fare il tiro a segno (anzi, la «lobby del fucile», schierata dietro George W. Bush candidato, suggeriva che, «per evitare incidenti» bisognerebbe insegnargli a maneggiare le armi sin da piccolissimi). Ma niente pallone a scuola.

Non aiuta il dodgeball, la «palla da scansare», che in America la chiamano anche «bombardamenti», o «killer ball», palla assassina. Già agli inizi

del secolo gli evocava l'anarchico che tira la bomba, e l'emarginato del più debole. Nel 1906 apparve sul periodico Physical Education, Recreation and Dance un articolo dal titolo: «Omicidio premeditato: aboliamo la palla assassina». Se la prendeva con gli sport di eliminazione. Nel 1992 un professore di educazione fisica, Neil Williams, che ora insegna alla Eastern Connecticut State University, aveva già proposto che il dodge ball venisse messo all'indice come attività che poteva danneggiare emotivamente i giovani, accanto ad altri giochi in cui via via i partecipanti vengono esclusi.

E ancora nel dibattito di oggi c'è chi considera il gioco immorale so-

prattutto per questo motivo. E perché incoraggerebbe i più forti e prepotenti a spese dei più deboli. Gli hanno obiettato: ma allora perché non proibite tutti gli sport? Non sono competitivi anche il calcio, il basket o il baseball? Non è altrettanto, anzi molto più violento il football americano? «La differenza è che il football è uno sport in cui i ragazzi scelgono di partecipare, e sanno che avranno a che fare con avversari della stessa mole, di solito dello stesso sesso. Quel che criticiamo nel dodgeball è che venga imposto a tutti come attività nelle ore di lezione. Gli si impone una competizione spesso impari. La nostra guerra contro il dodgeball fa parte di una

guerra più vasta contro lo spirito di competizione contro quello di eguaglianza», rispondono imperterriti i proibizionisti. «Perché non il facciamo invece danzare? Sarebbe più ingentile, meno macho», ha proposto qualcuno.

Chi scrive a scuola non era quel che si dice un tipo «sportivo». Al calcio finiva sempre in porta. Ricorda che la palla avvelenata era tra i pochi giochi che consentivano una certa parità coi «bulli». Ma più ancora gli dispiace che gli argomenti esposti dai proibizionisti con tanta passione civile siano all'insegna del più trito «politically correct» di sinistra. E consentano alla destra di farsi una grassa risata.

A capo dell'Fbi l'uomo che indagò su Noriega

È Robert Mueller il nuovo capo del Federal Bureau of Investigation (Fbi). Una scelta ponderata a lungo da George W. Bush. Una scelta difficile per il momento difficile in cui versa l'Fbi. «È stato scelto con accuratezza ed ha la mia fiducia», dichiara il presidente americano, nella cerimonia nel Giardino delle Rose, alla Casa Bianca. Mueller coprirà un mandato di dieci anni, in qualità di sesto direttore dell'Fbi. A lui, Bush jr affida una «missione impossibile»: sollevare l'agenzia dal discredito subito ultimamente, a causa di una serie di scandali incluso il ritardo nel passaggio dei documenti sul caso di Timothy McVeigh. La delicatezza del compito si riflette anche nelle parole di presentazione da parte del capo della Casa Bianca: «L'Fbi deve rimanere indipendente dalla politica e non deve prestarsi a compromessi nello svolgimento della sua missione. L'esperienza e la personalità di Bob Mueller mi convincono del fatto che sia pronto ad assumersi queste responsabilità».

Non nasconde la sua emozione, il nuovo capo dell'Fbi, mentre, con la moglie Ann al suo fianco, ascolta la perorazione del presidente. Nella sua dichiarazione di accettazione della nomina, Mueller si è impegnato a «far rispettare le leggi nazionali in maniera giusta e nel rispetto dei diritti di tutti gli americani».

Il cinquantaseienne ex procuratore federale del nord della California, è conosciuto al grande pubblico per aver diretto l'indagine americana sulla strage di Lockerbie e l'inchiesta per narcotraffico sull'uomo forte di Panama, Manuel Oriega. È stato procuratore federale a Washington e Boston e, attualmente, nel distretto nord della California. La struttura che Mueller si troverà a gestire ha undici mila agenti e 16mila dipendenti con un budget annuale di 3,4 miliardi di dollari (8mila miliardi di lire) ed è in una fase di profonda ristrutturazione.

Confermata la condanna a quaranta anni. Scagionato solo dall'accusa di genocidio L'Hitler serbo resterà in cella

L'AJA Ai musulmani detenuti nel campo di concentramento di Luka si presentava come l'«Adolf Hitler serbo»: «Mi piace ucciderne qualcuno ogni mattina prima di colazione», diceva Goran Jelisic.

La Corte d'Appello del Tribunale per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia (Tpi) ha confermato la sentenza di condanna a 40 anni di carcere emessa nel dicembre 1999: ma come avevano fatto già i giudici in prima istanza, ha assolto l'imputato dall'accusa più grave, quella di genocidio.

Jelisic, 33 anni, un ex-mecchanico, era fra i responsabili del carcere di Luka, vicino alla città di Brcko nella Bosnia nord-orientale. Fra il maggio ed il luglio 1992, le forze serbe vi confinarono centinaia di musulmani e croati: «Quasi ogni giorno durante quel periodo - ricostruiva l'atto di accusa - Jelisic entrava nell'hangar principale del campo, selezionava i detenuti per

gli interrogatori, li picchiava e spesso li ammazzava a colpi di arma da fuoco».

Catturato dalla forza Sfor della Nato nel gennaio 1998, prima del processo Jelisic si era dichiarato colpevole per 31 dei 32 capi di imputazione a suo carico per crimini contro l'umanità (omicidi ed atti disumani) e violazioni delle leggi o consuetudini di guerra, ma aveva negato quello per genocidio.

La Corte - pur arrivando ad una sentenza pesantissima nei suoi confronti - aveva accolto la sua tesi, sostenendo che la procura del Tpi non aveva provato in modo convincente il capo d'imputazione più grave.

Ed anche i cinque giudici della Corte d'Appello - fra i quali l'italiano Fausto Pocar - hanno confermato quella interpretazione. È un altro chiaro segnale che provare di genocidio è tutt'altro che facile.

Per questo, Carla Del Ponte dovrà riflettere a fondo sulla consistenza del materiale probatorio contro Slobodan Milosevic per i presunti crimini di guerra in Bosnia e Croazia: l'atto di incriminazione sarà formalizzato entro ottobre, ed il procuratore del Tpi ha già detto che valuterà se perseguire l'ex-presidente jugoslavo anche per genocidio.

Su un totale di 67 individui rinviati a giudizio dal Tpi, 12 sono perseguiti per genocidio, ma nessuno è stato ancora condannato. Fra loro figurano anche i due ricercati più famosi, gli ex-leader politico e militare dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

La condanna di Jelisic è ora definitiva. Non è stato ancora indicato in quale paese - fra i sette che hanno accordi con il Tribunale (Italia, Finlandia, Norvegia, Svezia, Austria, Francia e Spagna), l'Adolf Hitler serbo sconterà la pena.



Un monumento per Srebrenica

La città di Srebrenica prepara il sesto anniversario del peggior massacro della guerra di Bosnia e il più atroce in Europa dopo la fine della II Guerra Mondiale. Srebrenica era sotto la protezione Onu fin dal 1993. Ma nel luglio del '95 fu presa d'assedio dalle truppe di Mladic. L'11 luglio, sotto gli occhi dei caschi blu, la città, cadde nelle mani dei serbo-bosniaci e circa 8.000 uomini furono separati dalle famiglie e uccisi nei giorni immediatamente seguenti. Mercoledì, momento clou dei 5 giorni di cerimonie in ricordo di quel massacro, sarà posta la prima pietra di un monumento a quelle vittime e di un cimitero nel sobborgo di Potocari. Potocari è il luogo in cui le donne di Srebrenica videro per l'ultima volta i loro padri, mariti e figli prima del massacro. E saranno 5 di loro a scoprire la prima pietra: un cubo di marmo bianco di oltre 3 tonnellate con l'iscrizione: «Srebrenica. Luglio 1995».

Karadzic sfida l'Aja: non mi arrenderò

Messaggio affidato alla moglie. La Del Ponte chiede l'arresto immediato ai serbo-bosniaci

Gianni Marsilli

Dovranno andare a cercarselo, Radovan Karadzic. Prima la Tanjug e poi il New York Times avevano raccolto indiscrezioni che lo volevano sul punto di consegnarsi al Tribunale internazionale dell'Aja: il disinvoltato psichiatra sarebbe stato disposto a testimoniare contro Slobodan Milosevic in cambio di un trattamento giudiziario di favore. Nulla di tutto ciò, a quanto pare. Ieri Karadzic ha mandato avanti la moglie, che abita a Pale e lavora per la Croce Rossa: «Mio marito non ha assolutamente mutato le sue posizioni nei confronti del Tpi - si poteva leggere in un comunicato diffuso ai giornalisti da Ljiljana Zelen-Karadzic - dopo l'estradizione all'Aja di Slobodan Milosevic, non ha trattato né vuole trattare per una sua eventuale consegna e non testimonierà contro nessuno, tantomeno contro l'ex presidente jugoslavo».

Quanto a Ratko Mladic, che comandò le truppe serbo-bosniache nella prima metà degli anni '90 fino ai giorni tragici di Srebrenica nel '95, viene dato per scomparso anche da membri della sua famiglia: nessuno sa dove si nasconde. Presumibilmente all'estero. Proprio in questi giorni a Srebrenica si prepara il sesto anniversario delle stragi che vi furono consumate: cerimonie commemorative, la posa della prima pietra di un monumento alle migliaia di vittime (un cubo di marmo bianco di oltre tre tonnellate con l'iscrizione: «Srebrenica. Luglio 1995»). Ironia della sorte: a garantire la sicurezza delle cerimonie, in occasione delle quali dovrebbero tornare in loco circa seimila musulmani che non vi avevano



Mirjana Markovic, moglie di Milosevic, in alto al tribunale dell'Aja

più messo piede dopo quel mese di luglio, saranno i poliziotti serbo-bosniaci.

Ma chi si metterà sulle tracce dei due più famosi ricercati del mondo? Non la Sfor di stanza in Bosnia, il cui mandato è quello di arrestare un ricercato solo se lo incontra per caso. Il mandato della Forza di stabilizzazione infatti non comprende la ricerca dei latitanti, e nemmeno il lavoro di informazione sui loro movimenti. Sono compiti che spettano al governo locale, vale a dire alle autorità della Repubblica Srpska. Per questo motivo ieri all'Aja il primo ministro serbo-bosniaco Mladen Ivanic si è incontrato con il procuratore Carla Del Ponte. Dal magistrato ha ricevuto l'ennesima sollecitazione a cooperare. Ivanic non

è contrario, anzi. Il suo governo ha già approvato un progetto di legge che aprirà la strada all'estradizione di tutti i latitanti. Progetto che deve però essere approvato dal parlamento entro il mese di luglio, e l'iter non sembra dei più agevoli considerato il peso dell'opposizione nazionalista. Carla Del Ponte, dal canto suo, ritiene che per ricercare Karadzic, Mladic e gli altri latitanti non serva tanto una legge quanto la volontà politica dell'esecutivo. Ha tenuto a ricordarlo al suo visitatore, memorie dell'accoglienza gelida che aveva ricevuto a Banja Luka nel corso della puntata che vi fece in marzo. Ha detto la Del Ponte: «Karadzic e Mladic sono stati latitanti negli ultimi sei anni. Questo non avrebbe potuto essere possibile senza il

Mira Milosevic può andare in Olanda

Mira Markovic, moglie dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ora detenuto nelle carceri del Tribunale penale internazionale dell'Aja, ha avuto il via libera da parte della commissione europea per andare a trovare il marito, anche se compare nella lista dei 12 indesiderabili redatta a suo tempo dall'Unione europea. Non risulta però che lei, né gli altri familiari, abbiano fatto passi in questo senso presso l'ambasciata olandese di Belgrado. «È una questione strettamente privata, riteniamo che tali domande non dimostrino buon gusto - ha detto all'Ansa una delle sue più strette assistenti, che ha chiesto l'anonimato - Ogni decisione spetta alla signora Markovic, ma rientra comunque nella sfera della privacy». Da alcuni giorni i giornali belgradesi seguono

con attenzione quasi morbosa le mosse di Mira, abituati come sono a vederla costantemente a fianco del marito e stupefatti della sua decisione di restare per il momento nella capitale jugoslava. Tutti hanno sottolineato ieri la sua presenza all'ultima sessione del parlamento federale, anche se la signora non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Gli aerei in partenza per l'Olanda vengono monitorati attentamente da stuoli di cronisti, accampati sia nel normale sito di partenze internazionali che nei pressi della sala Vip. Se si desse retta alle voci che si moltiplicano, la valigia dell'ex first lady avrebbe dovuto essere già pronta il giorno stesso dell'estradizione di Slobodan, il 28 giugno. «Ci è capitato di lavorare fianco a fianco qui a Belgrado con la signora Markovic, mentre qualche radio dava notizia di un suo tour in corso in Grecia per la presentazione di un nuovo libro: e questo è solo un esempio», ha detto all'Ansa l'assistente. L'altro ieri alcuni quotidiani hanno spacciato per intervista esclusiva al settimanale croato Globus un collage di vecchie dichiarazioni di Mira, peraltro non tutte correttamente riportate stando all'assistente. La posizione della moglie di Milosevic nei confronti del tribunale dell'Aja è stata d'altro canto espressa chiaramente in una recente intervista - stavolta non millantata - al settimanale serbo Vreme: il Tpi «è la Gestapo del 2000, e il suo carcere una camera a gas e un lager per i serbi».

ostegno della Repubblica Srpska. Questa inaccettabile situazione ora deve finire: non sarò soddisfatta da promesse generiche o da scuse adottate dalle autorità in modo che le loro forze di polizia di ottomila uomini addestrate ed equipaggiate con l'assistenza della comunità internazionale proceda finalmente a questi arresti». Rduce dall'incontro con Ivanic, il procuratore del Tribunale ne ha approfittato per rispondere anche al presidente jugoslavo Vojislav Kostunica, che aveva accusato l'istanza dell'Aja di procedere ad «una giustizia parziale e selettiva»: «Vorrei invitarlo a venire qui al Tpi per conoscere, per vedere con i suoi occhi e per toccare con mano come lavoriamo. Ho la netta

impressione che questo gli sarebbe di grande utilità». La Del Ponte oggi sarà a Zagabria, dove incontrerà il premier Ivica Racan. Un altro tassello del dossier che sta costruendo e che in ottobre diventerà formale atto d'accusa: quello riguardante la Bosnia e la Croazia.

Si intensificano nel frattempo gli indizi sui preparativi che sta facendo Slobodan Milosevic per sfuggendo dal carcere di Scheveningen il plurianunciato Ramsey Clark, il giurista americano che fu ministro della Giustizia di Jimmy Carter ai tempi della sua presidenza. Seguiranno «esperti» greci, inglesi, russi e indiani. È stato messo in piedi anche un «Comitato internazionale per la difesa di Slobodan Milosevic», presieduto dall'avvocato canadese Christopher Black. Si tratta di giuristi internazionali, accomunati dalla convinzione che quella dell'Aja non sia vera giustizia. Quanto all'imputato, nutre sempre la marmorea certezza che quel Tribunale sia «illegale», ragion per cui continua a rifiutare ogni incontro o scambio verbale con Carla Del Ponte.

un docente dell'università di Montreal, André Treblay. Lunedì è ateso al carcere di Scheveningen il plurianunciato Ramsey Clark, il giurista americano che fu ministro della Giustizia di Jimmy Carter ai tempi della sua presidenza. Seguiranno «esperti» greci, inglesi, russi e indiani. È stato messo in piedi anche un «Comitato internazionale per la difesa di Slobodan Milosevic», presieduto dall'avvocato canadese Christopher Black. Si tratta di giuristi internazionali, accomunati dalla convinzione che quella dell'Aja non sia vera giustizia. Quanto all'imputato, nutre sempre la marmorea certezza che quel Tribunale sia «illegale», ragion per cui continua a rifiutare ogni incontro o scambio verbale con Carla Del Ponte.

Belgrado, resa dei conti nel partito socialista dell'ex presidente

È crisi aperta all'interno del Partito socialista serbo fondato da Milosevic. Falchi e colombe si contendono la leadership vacante. Le annunciate grandi manifestazioni di piazza contro l'estradizione di Slobodan Milosevic vengono sospese di giorno in giorno: in parte per la scarsa partecipazione, in parte per il timore di vedersi rubare la scena dai ben più agguerriti ultranazionalisti del Partito radicale di Vojislav Seselj. Chi fra i falchi sperava in una vera e propria insurrezione contro l'estradizione è stato deluso. Solo il primo giorno si sono raccolti in piazza circa 15.000 manifestanti - una cifra ben al di sotto delle aspettative - ma erano stati portati con autobus da tutta la Serbia. Non sono mancati gli ultri che urlavano «a morte il premier serbo Zoran Djindjic», principale regista dell'estradizione. Ma i giornalisti hanno potuto constatare che si trattava per lo più di persone anziane mentre altri pur delusi dalla consegna di Milosevic all'Aja si sono comunque tenuti lontani dalle strade. In realtà la partenza di Milosevic per l'Olanda ha rallegrato non pochi dei membri più moderati del partito, finalmente liberi dalla pesante ombra dell'ex uomo forte di Belgrado e ora alla ricerca di posti dirigenziali. Molti di loro sono convinti che il Partito socialista serbo potrà sopravvivere solo se prenderà la strada della socialdemocrazia europea. I sostenitori nostalgici più intransigenti si rivolgeranno probabilmente a Seselj o ai nazionalisti del Partito dell'unità serbo fondato dal defunto capo paramilitare Zeljko Arkan Ruznjatovic. Non sarà una gran perdita per i socialisti moderati, che vedranno così indeboliti i falchi e potranno presentarsi su posizioni ben distinte da quelle degli irriducibili della Grande Serbia.

Torna d'attualità il caso del giornalista americano desaparecido nella Santiago di Pinochet. La vicenda divenne famosa grazie a una pellicola di Costa Gravas

Missing, un giudice cileno vuole interrogare Henry Kissinger

Massimo Cavallini

Non c'è pace per il povero dottor Kissinger. Da un paio d'anni, ovunque vada, «tutti lo chiamano, tutti lo vogliono». Ed a richiedere i suoi servizi, o meglio, le sue testimonianze, malauguratamente non sono, come nel caso del Barbiere di Siviglia, né «la donzella», né il cavaliere».

E neppure danarosi clienti desiderosi d'usufruire della sua provata capacità di «lobbista planetario». Bensì lugubri magistrati, uomini in toga desiderosi di conoscere, di ascoltare, di chiarire e d'indagare su fatti successi molti anni or sono. Perché?

Proviamo a riassumere. L'ultimo a «chiamare» Kissinger è stato, appena ieri, il giudice cileno Juan Guzmán Tapia, latore d'una richiesta di interrogatorio per procura rivolta alla Corte Suprema. Ma pri-

ma di lui, agli inizi di giugno, s'era mosso un collega argentino, Rodolfo Canicoba Corral, impegnato nelle indagini sulla cosiddetta Operazione Condor.

Il 21 di maggio, in una palese testimonianza di malanimo e di «sfrontatezza» - un giudice francese, Roger Le Loire, non aveva esitato ad spedirgli un paio di poliziotti perché, nel bel mezzo della hall dell'hotel Ritz, spettacolarmente gli consegnassero una convocazione come possibile testimone in merito alla scomparsa ed alla presumibile morte di cinque cittadini francesi in Argentina. Il tutto proprio lì, a Parigi, nel cuore della città

che, negli anni '70, fu teatro di quei colloqui per la pace nel Vietnam che gli guadagnarono fama imperitura ed un (sia pur compartito ed assai contestato) premio Nobel.

Che cosa vogliono da lui, dunque, tutti quei giudici? Fondamentalmente, per l'appunto, parlare di morti. Di alcuni dei molti morti ammazzati che, negli anni '70, marcarono l'insorgere e l'affermarsi di dittature militari in America Latina.

Il giudice Guzmán, ad esempio, vuol sapere che cosa il dottor Kissinger sappia sulla morte di Charles Horman, il giovane americano il cui caso è stato reso internazionalmente celebre dal film «Missing» di Costa Gravas.

Horman venne assassinato (presumibilmente il 17 novembre del 1993) mentre si trovava nel famigerato stadio di Santiago. Ed il sospetto che la Cia sapesse della

sua morte, o che addirittura avesse indicato Horman come bersaglio ai militari cileni, ha sempre impregnato di sé (al cinema e nella vita reale) questa macabra storia.

Ma più in generale, i giudici di Cile, Francia, Argentina e Spagna vogliono conoscere che cosa Henry Kissinger sappia dell'Operazione Condor. Ovvero: del grande progetto sinergico che, nel 1976, tutte le dittature militari latinoamericane organizzarono, con la benevola supervisione della Cia, per eliminare, una volta per tutte, la sovversione nell'intero continente. Vale a dire: per scambiarsi le informazioni ed i servizi necessari per

colpire, in ogni parte del mondo, gli esseri umani che, a qualunque titolo, rappresentassero un pericolo per l'ordine (da loro) costituito.

Fu così che, giusto per restare alle più celebri tra le «spratiche» esplesate nell'ambito di quel piano - Orlando Letelier, ex ministro degli esteri cileno, venne assassinato con un attentato dinamitaro nel cuore di Washington D.C., insieme alla sua segretaria, l'americana Ronni Moffit. E fu così che il generale Carlos Pratt, ex capo non goliasta delle forze armate cilene venne eliminato nel suo esilio di Buenos Aires...

Ovvia domanda: che cosa sa Henry Kissinger dell'Operazione Condor? La risposta è semplice: tutto. E proprio questo rende pretenziosa e strumentale, oltre che irrispettosa - la pioggia di convocazioni che va da settimane cadendo sul capo dell'ex Segretario di Stato. Il dottor K. sa tutto. E tutti hanno

da sempre saputo che lui sapeva. Come dimostrano tutti i documenti, quelli vecchi, quelli nuovi resi pubblici nel '99 e, presumibilmente, quelli che ancora devono venire alla luce legati a quella vicenda. E come, soprattutto, rivela la logica della storia.

Che bisogno c'è, dunque, di interrogare il dottor K.? Che bisogno c'è di tormentarlo mentre, in giro per il mondo, mette a frutto il capitale d'una fama conquistata sul campo in anni di ferro e di fuoco? Per sapere quel che lui sapeva, e per giudicarlo, basta in fondo leggere, scelto a caso, uno solo delle migliaia di documenti oggi a dispo-

sizione del pubblico. Quello, ad esempio, che rivela in qual modo, nel giugno del '76, Kissinger abbia di persona spiegato ad Augusto Pinochet come il giorno dopo, nel corso di una riunione dell'Osa, le «pressioni del Congresso» lo costringessero, orrori della politica - a fare un accenno al «problema dei diritti umani».

Ma nessuna paura: quell'accenno, aveva assicurato Kissinger - sarebbe stato debitamente vago. E, in ogni caso, non andava, in alcun modo, preso sul serio.

Ora, un quarto di secolo più tardi, una manciata di giudici di paesi diversi pretende di prendere sul serio, non quelle parole, che restano risibili e vergognose, ma le loro pratiche conseguenze, i morti che hanno provocato. Il dottor K. occorre riconoscerlo - ha più d'una buona ragione per sentirsi indignato di fronte ad una tale persecuzione.

venerdì 6 luglio 2001

planeta

rUnità 11

L' editoriale del quotidiano fa seguito ai gravi dubbi espressi dal giudice della Corte Suprema ÓConnor. Un disegno di legge per proteggere gli innocenti da errori

Pena di morte, il New York Times per l'abolizione

WASHINGTON Non bastano delle riforme tecniche e giuridiche per eliminare ingiustizie e errori nell'applicazione della pena di morte. Il «New York Times» si pronuncia per l'abolizione della pena capitale.

Il giornale prende lo spunto dalle dichiarazioni fatte lunedì scorso dal giudice della Corte Suprema Sandra Day ÓConnor, che in un discorso a un gruppo di donne avvocato a Minneapolis ha sparato a zero contro le falle di un sistema che, come dimostrano le statistiche, manda al patibolo anche innocenti. ÓConnor, che potrebbe diventare l'ago della bilancia in due importanti decisioni attese per la prossima sessione dell'Alta Corte di Washington, ha espresso «seri dubbi» sulla correttezza dell'applicazione della pena di morte. Come il senatore democratico Patrick Leahy, primo firmatario di un disegno di legge mirato a proteggere gli innocenti dagli errori del sistema della pena di morte, ÓConnor ha proposto due soluzioni: accesso garantito ai test del Dna ed a una difesa competente. «Forse è giunto il momento di considerare standard minimi di qualità per gli avvocati impegnati in processi in cui è prevista la pena di morte», ha detto l'alto magistrato.

«Noi salutiamo queste iniziative - scrive il «New York Times» - ma speriamo che il dialogo in corso su scala nazionale porterà a capire che una riforma della



Usa

Tornato a casa l'aereo spia sequestrato dai cinesi

L'aereo spia Usa, sequestrato da Pechino il primo aprile, è arrivato smontato alla base aerea di Dobbins tre mesi dopo l'atterraggio d'emergenza sull'isola cinese di Hainan. Ufficiali della Marina hanno detto che le ali e la coda dell'aereo spia saranno posti su un altro aereo. Il caso dell'aereo spia aveva creato forte tensione tra Usa e Cina.

pena di morte, pratica ripugnante alla società civile, è insufficiente». «L'obiettivo - conclude il giornale, da sempre su posizioni democratiche e progressiste - deve essere l'abolizione».

Anche gli avvocati americani non vogliono saperne di difendere i condannati a morte senza mezzi: i casi portano via troppo tempo e fruttano troppo poco guadagno. Lo denuncia sempre il «New York Times», affermando che la crisi ostacola, rallenta e talora impedisce gli appelli dei detenuti nel braccio della morte.

La carenza di avvocati disposti a rappresentare i condannati in bolletta rischia di avere conseguenze drammatiche: secondo uno studio della Columbia University, due appelli su tre nei casi di pena capitale portano alla revisione della pena, a causa di errori compiuti dalla difesa o dall'accusa nei processi di primo grado.

Intanto, dopo la moratoria decretata dall'Illinois, anche altri Stati discutono proposte analoghe. Un gruppo di diplomatici «eccellenti», tra cui il decano del Dipartimento di Stato, Thomas Pickering, chiede uno stop all'esecuzione di handicappati mentali perché danneggia la politica estera americana. Pochi giorni fa, il Missouri è diventato il sedicesimo Stato a mettere al bando queste esecuzioni.

Germania, si uccide la moglie di Kohl

Lettere d'addio di Hannelore al marito e ai figli: «La sua malattia era senza speranza»

Cinzia Zambrano

ROMA Era una giornata di sole ieri a Ludwigshafen, nel sud-ovest della Germania. Per molti una di quelle giornate da trascorrere fuori, all'aria aperta, passeggiando in riva al Reno o magari sdraiati in uno dei tanti parchi che circondano la città. Per molti, ma non per Hannelore Kohl.

Per la moglie dell'ex cancelliere della Germania Helmut Kohl era un nuovo giorno da vivere al buio. Un buio «imposto» a causa di una grave forma di allergia che da 15 mesi non le consentiva più di uscire durante le ore del giorno.

Barricata da sola in casa, serrande completamente abbassate, ieri, in una torrida giornata d'estate, Hannelore Kohl, 68 anni, si è tolta la vita, stanca dell'oscurità fisica e interiore che da tempo si era impossessata di lei.

A scoprire in mattinata il corpo esanime dell'ex first lady tedesca nella casa dei Kohl a Oggersheim, nei pressi di Ludwigshafen, è stata la governante. Il marito, Helmut Kohl, era a Berlino, dove proprio martedì sera aveva brindato alla vittoria nella battaglia legale ingaggiata contro la pubblicazione dei dossier raccolti dalla Stasi, la polizia segreta della Germania dell'Est. Una felicità, durata però solo poche ore. Alla notizia della morte della «sua Hannelore», Kohl si è precipitato insieme con i figli a Ludwigshafen. Non ha rilasciato nessuna dichiarazione.

Il suo silenzio è stato rotto solo da un comunicato del suo ufficio, tanto scarno, quanto drammaticamente crudo. «La signora Kohl si è tolta la vita perché non aveva più



Helmut Kohl insieme alla moglie Hannelore

speranze di guarire dalla sua malattia». Hannelore non credeva più di farcela. Non sopportava l'idea di vivere senza la luce, senza colori, di uscire solo di notte al calar del tramonto, di non aprire più le finestre di casa, di abituarsi ad un buio eterno.

Allora, ha deciso di andarsene con un gesto estremo, disperato. Per la discrezione, quella che aveva esibito come «moglie del cancelliere Kohl», un ruolo all'ombra per il quale «bisogna esercitarsi», come lei stessa amava dire in pubblico, non c'era più posto. Per la stampa

tedesca era la «donna sempre al fianco di Kohl», costantemente vicino al marito, sia nei momenti di gioia, come nei momenti meno esaltanti. E vicina al marito lo è stata fino alla fine, riservando a lui, ai suoi figli e ad alcuni amici le ultime lettere della sua vita.

La signora Kohl soffriva già da sette anni di questa grave forma di allergia agli occhi contratta in seguito ad un trattamento di penicillina, che non le consentiva più di esporsi alla luce del sole. Il sole, per altri linfa vitale, per lei, morte sicura.

Negli ultimi 15 mesi, la situazione

era poi peggiorata. «Hannelore era assalita da dolori sempre più forti e insistenti e da una progressiva debolezza», si legge ancora nel comunicato dell'ufficio berlinese di Kohl. Le cure e le continue visite mediche in Germania e all'estero non erano servite ad alleviare i suoi dolori. Non usciva da più di un anno, viveva chiusa in casa con le serrande quasi completamente abbassate. Per le sue condizioni, il mese scorso aveva dovuto rinunciare anche ad assistere al matrimonio del figlio Peter ad Istanbul con una ragazza turca.

Condoglianze dal mondo politico a un leader segnato da vittorie e sconfitte

Dolore e rammarico per la morte della signora Kohl è stata espressa dal mondo politico tedesco ed estero. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (Spd) ha inviato al suo predecessore Helmut Kohl (Cdu) un messaggio di condoglianze, affermando che «il ricordo di Hannelore Kohl rimarrà come una persona che ha fatto del bene a tanta gente». Anche il presidente della repubblica Johannes Rau ha inviato a Kohl un messaggio di condoglianze, nel quale ha definito la Kohl «una personalità straordinaria». Reazioni commosse e di solidarietà nei confronti di Helmut Kohl sono giunte anche dal suo vecchio amico Mikhail Gorbaciov, da Vladimir Putin e dal presidente della Camera in Italia, Pierferdinando Casini, che si è detto «molto addolorato» dalla morte della signora Kohl, moglie di

un «grande politico europeo». Per l'ex cancelliere, la drammatica morte della moglie segna ancora una volta una tappa dolorosa, in una vita segnata a più riprese ora dalla gioia, ora dalla sconfitta. Ammirato prima come il cancelliere della riunificazione», le sue pene cominciano nel 1998, quando nelle elezioni politiche venne sconfitto da Schröder. Nel 1999 Kohl ha dovuto poi subire l'onta dell'inchiesta giudiziaria per lo scandalo dei fondi neri della sua Cdu. Tuttavia, nei mesi scorsi, dopo un periodo difficile, era giunta la notizia dell'archiviazione dell'inchiesta a suo carico per sospetta malversazione. Poi la battaglia vittoriosa per non rendere pubblico il dossier raccolto su di lui dalla Stasi. Momenti di gioia, oscurati ora dalla tragica fine della moglie.

Con la sua morte si è spezzata un'unione che durava da 41 anni. Nata a Berlino nel 1933 da una famiglia borghese, Hannelore si era trasferita a Ludwigshafen negli anni del dopoguerra. Proprio qui, nel 1960 aveva conosciuto ad una festa Helmut, allora giovane consigliere comunale. Lo aveva sposato subito, e da allora era sempre rimasta al suo fianco nel corso della lunga carriera politica di Kohl, che lo ha portato a ricoprire per ben 16 anni la carica di Cancelliere della Germania.

Lo scorso anno, in un'intervista

rilasciata nel pieno della bufera sui fondi neri aveva detto: «Io e Helmut siamo sopravvissuti alla seconda guerra mondiale, supereremo anche questa prova. Io sto con mio marito».

Ma i tanti e riconosciuti successi del marito non l'avevano mai influenzata. Non si era mai voluta occupare di politica, e non perché le mancasse la forza e il coraggio per farlo. Preferiva aiutare gli altri impegnandosi nel sociale, per questo aveva fondato un'associazione - che porta il suo nome - per aiutare le vittime degli incidenti stradali.

Francoforte, trovata carbonizzata la bimba scomparsa

La Germania è di nuovo sotto choc dopo il ritrovamento in un bosco dell'Assia del corpo carbonizzato della piccola Julia, la bambina tedesca di otto anni scomparsa una settimana fa a Biebertal, piccola località poco a nord di Francoforte. La certezza sull'assassinio della bambina è giunta con le analisi del Dna effettuate sui resti del corpo bruciato rinvenuti in Assia.

Julia era stata vista l'ultima volta nel pomeriggio del 29 giugno scorso mentre giocava in un giardino pubblico di Biebertal. Dopo l'allarme dei genitori erano scattate le ricerche con l'impiego di centinaia di uomini della polizia e volontari appoggiati da elicotteri. Poi un uomo in bicicletta aveva notato a Niddatal - 60 km circa da Biebertal - una catasta di legno in fiamme e aveva allertato i vigili del fuoco. Questi avevano trovato tra la legna incenerita anche il corpo di una bambina, rivelatosi quello di Julia. La piccola, hanno accertato le analisi, è morta per gravi ferite alla testa, che appariva frantumata sulla parte sinistra. Julia comunque, hanno detto gli inquirenti, non ha subito violenza sessuale. Già mercoledì la polizia aveva fermato e sottoposto a un lungo interrogatorio un uomo sospettato di essere l'assassino. Ma è stato rilasciato dopo che a suo carico non sono emersi elementi stringenti.

In Germania cresce ora la paura per altre due bambine anch'esse svanite nel nulla e per le quali continuano le ricerche. Dal 28 giugno scorso non si hanno infatti più notizie di Adelina, 10 anni, figlia di immigrati russi, scomparsa a Brema dopo essersi recata alla casa dei nonni, mentre da circa due mesi non si sa più nulla di Peggy, 9 anni, sparita in Baviera. Lo scorso febbraio era stata trovata morta Ulrike, 12 anni, scomparsa anch'essa due settimane prima in Brandeburgo (est).

Il primo luglio si è spenta alla vita la luce di

GIULIANA DE SILVA LOTESTO compagna, docente, artista sensibile, spirito libero e creativo, instancabile lavoratrice. Lascia l'impronta incancellabile della sua energia, forza d'amore in deliziosa armonia con la natura. Umile, sincera, onesta ed affettuosa con tutti e da tutti amata. Affranto il marito Luigi Lotesto con il figlio Lorenzo e Anna, Bianca, Carmen, Giovanni, Rhys e Giulia. Partecipano al dolore le famiglie Aimò, Barro, Bartolini, Bararducci, Branca, Calegari, Capelli, Conti Bonora, Jannuzzi, Mangione, Merisi, Poli, Russo, con Clara Crespi, Milan Delcorno, Valentino Nocco, Lola e Carlo Ottolini, Alda Pennacchioni, Gabriella Sciacchi...

6 luglio 1987 6 luglio 2001
La moglie e la figlia ricordano con affetto il compagno

PASQUALE NAPPO

Napoli, 6 luglio 2001

06/07/1998 06/07/2001

3° ANNIVERSARIO

RENZO ZANASI

Sei sempre nel nostro cuore.

I familiari.

Fiorano (Mo), 6 luglio 2001

P'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

NECROLOGIE, ADESIONI E ANNIVERSARI

Presso la **Pim srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491 Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112 Firenze Tel. 055.2639835-Fax 055.2639851

Gli eurodeputati di Polo e Lega votano il rapporto Ue solo nella parte degli ex monarchi

I diritti civili della destra? Avanti i Savoia

Segue dalla prima

Ma, per la prima volta, il rapporto ha scavato sulle questioni del lavoro, della solidarietà, del lavoro sommerso, della garanzia per tutti ad un'assistenza «sanitaria di qualità e a prezzi contenuti» e sulla lotta contro l'esclusione sociale. Inoltre, l'ampio spettro dei diritti ha riguardato le questioni della cittadinanza europea e della giustizia: in questo caso, per esempio, spicca la denuncia della lentezza, in molti paesi, Italia compresa, dei processi.




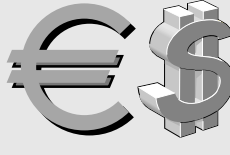
Il rapporto sui diritti, va precisato, è un documento essenzialmente politico. Un atto esortativo del parlamento che viene inviato ai governi dell'Unione i quali possono tenerne conto come ignorarlo. E, tuttavia, l'esistenza della Carta dei diritti, che da più parti si vuole introdurre nei Trattati dell'Unione, è uno strumento che spinge ormai gli Stati a comportamenti conseguenti. E' un vincolo politico molto forte. Nelle 128 pagine, tra la risoluzione in articoli e la motivazione, si trovano numerose raccomandazioni

a questo o quel paese e impegni molto significativi. Tra essi spicca l'auspicio alla modifica delle legislazioni nazionali per «riconoscere le relazioni non matrimoniali tra persone dello stesso sesso o di sesso opposto e di attribuire loro pari diritti». E' stato questo paragrafo, secondo il vicecapo-gruppo di Forza Italia, on. Fiori, a far decidere i deputati azzurri, e anche quelli di Alleanza nazionale, a votare contro l'intero rapporto sui diritti fondamentali. Il parlamento, tuttavia, ha respinto un emendamento più rigido che avrebbe consigliato il «riconoscimento giuridico» dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Una pratica che, come si sa, è permessa già in alcuni paesi, come l'Olanda.

Il rapporto è stato anche emendato da un articolo che inchioda le responsabilità del sistema di intercettazione di «Echelon». Presentato dai radicali italiani, l'emendamento ricorda che le intercettazioni e la conservazione dei dati sulle comunicazioni elettroniche sono «misure eccezionali» e che la Convenzione europea dei diritti del-

l'uomo «vietano ogni forma di sorveglianza elettronica». L'emendamento sui Savoia è stato approvato a metà. E' passata la parte (268 sì, 165 no e 7 astenuti) in cui si raccomanda alle Camere italiane di «onorare la promessa fatta» ma è stata respinta la seconda con cui si intendeva premere sul parlamento al fine di «conformare la sua Costituzione» ai principi dei Trattati europei. L'on. Pasqualina napoletana ha polemizzato con l'on. Fiori: «Il rapporto sui diritti fondamentali nell'Ue si occupa di temi che vanno ben oltre il caso dei Savoia. La sua lettura potrebbe essere utile a molti. Vorrei anche fare notare che, in un atto parlamentare, non ci si può rivolgere in termini di promesse. Davanti al parlamento italiano giace un provvedimento di modifica costituzionale, un provvedimento di estrema importanza. Altro che promesse». Per questo motivo la delegazione italiana nel Pse ha votato contro l'emendamento. I Ds si sono astenuti su un emendamento radicale politicamente più corretto.

Sergio Sergi

<p>mibtel</p>  <p>0,00%</p>  <p>26.436</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p>  <p>\$ 25,90</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8422</p>  <p>(lire 2.299)</p>
---	--	--

SCIOPERI, OGGI TRASPORTO AEREO NEL CAOS

MILANO Come ogni anno, in modo puntuale e a scadenza regolare, a luglio arrivano gli scioperi nel settore dei trasporti. Un primo assaggio di paralisi si avrà già da oggi quando si fermeranno per otto ore, dalle 10 alle 18, i piloti Alitalia e gli assistenti di volo dell'Enav. Domani, comunque, all'aeroporto di Fiumicino anche nel corso degli scioperi concentrati dalle 10 alle 18, sarà garantita la piena operatività e funzionalità delle infrastrutture di scalo. Assicurata anche l'assistenza alle compagnie aeree che non aderiscono agli scioperi.

Sempre oggi, le segreterie regionali dei sindacati Filt, Fit, Uilt e Orsa e la Rsu 52 hanno proclamato, dalle 11 alle 15, uno sciopero del personale delle biglietterie e dell'assistenza a terra delle stazioni di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Fidenza, Piacenza, Ferrara, Forlì,

Cesena e Rimini. I viaggiatori in partenza durante la protesta sindacale potranno acquistare il biglietto sul treno, avvisando preventivamente il personale di bordo, senza pagare alcun costo aggiuntivo.

Sabato le difficoltà si sposteranno, invece, nel settore marittimo (collegamenti per la Sardegna da Civitavecchia e per la Sicilia da Messina) a causa di uno sciopero del personale dei traghetti delle Ferrovie dello Stato. In questo caso però, assicurata dalla società ferroviaria, non ci saranno ripercussioni sulla circolazione dei treni che sarà invece regolare.

Giovedì 19 luglio si fermeranno invece per otto ore i macchinisti e il personale viaggiante di Trenitalia.

È rientrato invece la temuta sospensione dei voli Meridiana. La notizia era già nota da due giorni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Perquisizioni disposte dalla Procura torinese che avrebbe spedito una decina di avvisi di garanzia. L'azienda smentisce

Telecom, l'inchiesta accelera

Sotto accusa le operazioni che hanno portato alla fusione tra Seat e Tin.it

Gildo Campesato

ROMA Tegola giudiziaria su Telecom Italia. Il presidente del gruppo telefonico, Roberto Colaninno, quello della Seat-Tin.it Lorenzo Pelliccioli ed altre otto persone tra cui Emilio Gnutti, uno dei principali azionisti Bell (la finanziaria cui fanno capo le quote di controllo di Olivetti), l'avvocato Sergio Erede, legale di fiducia di Colaninno, e Marco Boniardi, consulente della società di revisione Kpmg che un anno fa ha firmato la perizia sul scambio tra Tin.it e Seat, avrebbero ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Torino. Tra gli indagati vi sarebbero anche i rappresentanti di alcune banche d'affari che hanno assistito Colaninno in varie operazioni finanziarie.

Gli avvisi di garanzia, che porterebbero la firma di Bruno Tinti, coordinatore del pool di magistrati che da alcuni mesi indaga sulle modalità della fusione che ha portato alla nascita del primo gruppo italiano di Internet, avanzano il sospetto di una nutrita e pesante sfilza di reati: falso in bilancio, conflitto di interessi, agiotaggio ed insider trading.

Accuse gravi ed imbarazzanti, soprattutto le ultime due, per chi si trova ad essere oltre che azionista anche amministratore di varie società quotate in Borsa (Olivetti, Telecom Italia, Seat, Tin.it). Tuttavia, ancora ieri sera da parte della Procura di Torino non vi è stata alcuna conferma precisa. Anzi, se Kpmg si è limitata ad un laconico «no comment», Telecom Italia con una nota ufficiale affermava che «al momento nessun amministratore o dirigente del gruppo ha ricevuto avvisi di garanzia circa l'ipotesi di indagine». Sottolineatura analoga da parte di Seat-Tin.it.

In serata, però, dopo la diffusione della precisazione di Telecom, dalla Procura di Torino sono continuate a filtrare indiscrezioni che confermano le voci che avevano cominciato a diffondersi in mattina-



ta. Alcuni avvisi di garanzia sarebbero stati spediti per posta dai magistrati torinesi, ma altre lettere sarebbero state consegnate direttamente nelle mani degli interessati dalla polizia giudiziaria. Tra essi proprio Gnutti e Boniardi le cui case sono state perquisite alla ricerca di documenti. «Un atto dovuto», spiegano alla Procura di Torino. Smentite, invece, le perquisizioni nelle sedi di Telecom Italia e di Seat-Tin.it, cui però è stata richiesta nuova documentazione sulla vicenda.

La svolta segnata ieri dall'inchiesta è avvenuta in seguito ad un'operazione giudiziaria che ha visto coinvolti una quarantina tra militari della Guardia di finanza, ispettori di polizia giudiziaria ed esperti infor-

matici della Procura di Torino. Se il procuratore Tinti è rimasto nei suoi uffici, degli accertamenti svolti, oltre a Torino, a Milano, a Novara e a Brescia si sono occupati gli altri due pm che lavorano all'inchiesta: Paolo Storari e Roberto Furlan.

Tra l'altro, i magistrati accusano Colaninno e Gnutti di non aver reso noto al cda il proprio conflitto di interessi per il fatto di aver detenuto quote Seat al momento della scalata di Telecom attraverso Hopa, che dall'operazione guadagnò plusvalenza per 250 miliardi. A Pelliccioli, inoltre, viene contestata una controversa stock-option (168 miliardi) esercitata al momento della fusione. Una fusione di cui sin dall'inizio la Procura contesta la congruità nei prezzi

Le Ferrovie dello Stato nel mirino di Monti Bruxelles: aprite agli operatori stranieri

MILANO Tutto è partito a causa di un operatore tedesco dal nome impronunciabile: Georg Verkehrsorganisation (abbreviata GVC) di Francoforte. Questo si era messo in testa di lanciare un servizio di trasporto tra diverse città della Germania e Milano servendosi delle linee ferroviarie italiane. Un progetto che è sempre rimasto sulla carta per colpa del mancato via libera da parte delle Ferrovie dello Stato.

Cosa che ha spinto la GVC a chiedere giustizia alla commissione europea per la Concorrenza. E ieri la risposta è arrivata con la firma del commissario, Mario Monti, con un avvertimento formale. In sostanza Monti ha chiesto al governo italiano di aprire il mercato del trasporto di viaggiatori su rotaia anche ad operatori esteri.

Per la verità la questione non è del tutto nuova. La stessa società tedesca aveva nel 1991 tentato di offrire collegamenti nel nostro Paese.

Anche allora l'intervento della commissione europea, attraverso una direttiva che indicava come la strada da seguire fosse quella della liberalizzazione del mercato del trasporto, consentendo però ad un operatore comunitario di entrare nel mercato di un altro paese solamente se in collaborazione con un partner locale.

Ora, a quasi dieci anni di distanza, il nuovo intervento. «Il Commissario europeo responsabile della concorrenza - si legge in una nota diffusa da Bruxelles - ritiene che il rifiuto ripetuto e continuo delle Fs di concedere ad altre imprese l'accesso al mercato italiano del trasporto ferroviario costituisce un abuso di posizione dominante, privando gli italiani di una maggiore concorrenza».

Le Fs hanno a disposizione due mesi di tempo per fare valere le proprie ragioni e se queste non saranno sufficientemente valide potranno essere applicate multe.

del cambio nonostante pronunce in senso opposto da parte del Tribunale e della Corte d'Appello di Torino. Ma le ultime accuse di agiotaggio ed insider trading sembrano aggravare, almeno dal punto di vista delle indiscrezioni, il quadro dell'indagine emerso finora.

Di fronte alle nuove mosse della procura, Telecom ribadisce «ancora una volta» che tale operazione è stata condotta dagli amministratori e dai dirigenti del gruppo «nel più scrupoloso rispetto della normativa vigente». L'integrazione tra Seat e Tin.it, si osserva inoltre, «ha rappresentato uno dei più innovativi e rilevanti progetti di sviluppo industriale mai realizzati nel settore Internet. Un progetto che ha dato vita ad un

protagonista su scala internazionale nel mondo delle new economy e dei nuovi media».

Le reazioni in Borsa all'inchiesta sono state sostanzialmente contenute. Se Telecom Italia (-0,46%) e soprattutto Tim (-2,13%), hanno chiuso al ribasso, va segnalato un vorticoso scambio di contrattazioni su Olivetti (è passato di mano l'1,8% del capitale) che ha chiuso al rialzo (+0,78%). In Borsa va facendosi strada la sensazione che siano cominciati i giochi per la successione a Colaninno. O almeno, c'è chi ci scommette. Tra essi il finanziere Ernesto Preatoni che starebbe puntando al 5% di Olivetti. Per girarlo eventualmente a Mediaset. Secca la smentita del Biscione.

La moneta unica a 0,83 sul dollaro

La Bce non cambia idea

I tassi restano invariati

L'euro crolla ai minimi

Angelo Faccinnetto

MILANO Non è che le speranze, visti i precedenti, fossero molte. Un po' di delusione comunque c'è stata. Chi si attendeva da Francoforte un allentamento della politica monetaria deve rinvolare le attese. Nella riunione di ieri del consiglio direttivo la Banca centrale europea ha deciso di mantenere invariati i tassi di interesse. Motivo? Il solito, spiegato dal presidente, Wim Duisenberg. «Sono appropriati». Cioè tali da garantire un arre-

Per Wim Duisenberg la politica monetaria di Francoforte «è appropriata»

trattamento dell'inflazione - al momento considerata ancora troppo elevata - mantenendola in linea, nel medio periodo, con la stabilità dei prezzi. E con l'obiettivo - in assenza di shock sfavorevoli - di riportarla, nel 2002, sotto il 2 per cento. Ergo, al 4,50 per cento erano, al 4,50 per cento restano. Almeno «per qualche tempo». In altri termini, finché

la crescita economica dell'eurozona si manterrà su livelli del 2-2,5 per cento.

Non solo. Secondo Duisenberg nemmeno la moneta unica dove avere di che temere. Anzi. «L'euro - dice - ha forti potenzialità di crescita». Potenzialità che però, in questa fase, rimangono inesprese. Tanto che ieri, dopo un effimero recupero, la divisa europea ha toccato i minimi sul dollaro a 0,83 centesimi. Il che significa che un biglietto verde costa 2.313 lire. Un record.

E non è soltanto questione di immagine. I tassi non calano perché si punta a tenere sotto controllo l'inflazione. Ma i tassi di cambio, come dimostra l'andamento delle cose negli Stati Uniti (e come dimostra l'apprezzamento del dollaro), dipendono sempre meno dai trend dei prezzi al consumo e sempre più dallo sviluppo dell'economia. E se l'euro continua a svalutarsi, almeno in parte, è anche perché i tassi di sviluppo, nel vecchio continente, sono blandi. Mentre la debolezza della moneta porta con sé ulteriori rischi di inflazione importata. Visto che le economie europee - a cominciare da quella tedesca e da quella italiana - dipendo dall'estero per le materie prime.

Insomma, il rischio di un circolo vizioso che, tra l'altro, alimenta le polemiche.

Ieri però Duisenberg non si è fermato ai soli tassi. Il presidente della Bce è tornato anche ad esternare i propri timori per un possibile calo della guardia nel mantenimento degli impegni sugli obiettivi di bilancio previsti dal patto di stabilità. Un'allusione abbastanza chiara ai conti di Italia e Germania.

«Siamo preoccupati - dice Duisenberg nella conferenza stampa seguita alla riunione - che l'attuale negativo andamento economico possa ridurre in vari paesi la volontà di raggiungere gli obiettivi sottoscritti nel patto di stabilità». Poi aggiunge, «Vedo uno slittamento nella determinazione a raggiungere l'equilibrio o un leggero surplus di bilancio. Vedo in alcuni paesi uno slittamento nella determinazione in questo senso. È una preoccupazione che solleverò all'Eurogruppo».

Il presidente della Fiat irritato per il rifiuto di convocare l'assemblea dei soci: «I vertici vanno cambiati». Smentito un rastrellamento di azioni Hdp. Mediobanca prepara contromosse legali

Fresco alla carica su Montedison: il gruppo ormai è nostro

Marco Ventimiglia

MILANO «L'assemblea Montedison? Abbiamo chiesto la convocazione all'attuale consiglio d'amministrazione. E loro la convocheranno. Devono farlo».

Così parlò ieri Paolo Fresco, presidente della Fiat, dalla sede del Lingotto. Ma chi la sera prima lo aveva visto intento alla lettura del comunicato proveniente da Milano, diffuso al termine del consiglio d'amministrazione della Montedison, assicura che l'uomo abbia strabuzzato gli occhi.

Passi per la minaccia di azioni giudiziarie. «Sono soltanto schermaglie legali», passi per quella parola, ostile, con-

cui viene etichettata l'Op della Fiat. «La società ha già la maggioranza, quindi non è questione di ostilità», ma il rifiuto di convocare l'assemblea, chiedendo ulteriore documentazione, quello no. Fresco non l'ha proprio digerito.

Ed in fondo il presidente della Fiat va capito. Per uno che ha fatto tutta la carriera in America, arrivando a divenire il numero due di quella General Electric che è la più americana fra le aziende americane, il rifiuto opposto al vincitore - che vuole procedere subito alla nomina dei nuovi amministratori in Montedison come vogliono le più consolidate usanze del capitalismo - deve essere apparso come un infantile dispetto. Insomma, suo malgrado Fresco sarà tor-

nato indietro agli anni Cinquanta, quando, ragazzo, ideava beffe con l'amico Paolo Villaggio...

«Montedison ormai è nostra - ha puntualizzato Fresco con disappunto -. La legge dice che ci vuole un quinto del capitale per chiedere un'assemblea, figuriamoci quando c'è la maggioranza assoluta».

Il presidente della Fiat ha invece ridimensionato le voci sui futuri organismi Montedison, con la possibile designazione di Franco Bernabè, ex amministratore delegato dell'Eni, alla guida del gruppo energetico: «In questo momento stiamo semplicemente cercando di passare alla fase in cui la partecipazione di maggioranza detenuta da Italer-

gia esprima dei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione. Per il resto non c'è nessuna decisione presa».

E la Hdp? E la battaglia per la holding che controlla il Corriere della Sera? «In Borsa - ha dichiarato Fresco - si sono scambiate molte azioni Hdp, ma noi non c'entriamo, non abbiamo comprato». E sul rinnovo del patto di sindacato, al quale la Fiat non ha partecipato, il presidente ha ribadito la linea del gruppo: «Abbiamo chiesto una pausa di ripensamento per vedere quali erano i termini del patto, tutto qui». Confermato indirettamente, il giudizio negativo sull'amministratore delegato, Maurizio Romiti: «In Hdp c'è già un po' di corporate governance, comunque abbiamo chie-

sto un ripensamento».

Anche un altro dei dissidenti in Hdp, il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha negato qualsiasi rastrellamento azionario. Dichiarazioni che hanno invertito il corso del titolo dopo i cospicui rialzi dei giorni precedenti: Hdp ha chiuso con un vistoso ribasso del 6,35%, a quota 4,91 euro. A deprimere il corso azionario c'è inoltre la crescente convinzione che in questo caso il duello non sarà particolarmente cruento, anche per non irritare l'esecutivo Berlusconi. Possibile, quindi, che la Fiat si contenti dell'estromissione di Maurizio Romiti, o di una sua messa «sotto tutela».

Quanto a Mediobanca ed i suoi alle-

ati, l'unica dichiarazione ufficiale è targata Cesare Romiti: «Non ho idea se ci sia un rastrellamento di azioni Hdp. Di certo io non me ne sto occupando. Gli avvenimenti di questi giorni? Sono dispiaciuto, non preoccupato».

Intanto, prende forma la controffensiva legale di Mediobanca su Montedison: fra i vari ricorsi possibili, gli avvocati contano soprattutto su quello che punta il dito contro la presenza dentro Italerenergia di Edf, società monopolista e pubblica.

Poca ufficialità, dalle parti di Piazzetta Cuccia, ma varie indiscrezioni. Per molte ore si è speculato su una possibile, e clamorosa, offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata sulla totalità del capitale Mediobanca da parte di Unicredit.

Un modo con il quale Vincenzo Maranta riuscirebbe a blindare la «sua» trabalante banca d'affari.

Nonché, nel tardo pomeriggio è giunta la smentita di Unicredit: «Un progetto di Ops su Mediobanca è destinato da qualsiasi fondamento». Il che, di contro, accredita sempre di più le voci su tensioni crescenti fra Maranghi e il presidente di Unicredit, Alessandro Profumo. Quest'ultimo è in una situazione scomoda: mal sopporta il pressing di Mediobanca che ha un disperato bisogno di risorse finanziarie, ma all'interno dell'Istituto deve fare i conti con le pressioni delle Fondazioni, le quali gradirebbero un maggior coinvolgimento nelle strategie di Piazzetta Cuccia.

venerdì 6 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Verso il cumulo delle pensioni

Il governo intende abolire quel che resta della vecchia normativa sul divieto

Raul Wittenberg

ROMA Lo aveva annunciato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, lo ha confermato ieri il suo collega al Lavoro, Roberto Maroni. Il governo sta preparando un provvedimento che abolisce ciò che resta del divieto di cumulare - in tutto o in parte - la pensione con il reddito da lavoro specialmente se da lavoro dipendente.

La normativa sul cumulo è complessa, e con le due ultime Finanziarie il centro-sinistra aveva abbastanza allentato i divieti. I limiti alla cumulabilità della prestazione dello stato sociale con i proventi del proprio lavoro sono fondamentalmente di due tipi. Se la prestazione è assistenziale, essa è legata al reddito e quindi è ragionevole che quando questo cresce oltre un certo livello, il diritto ad avere un sostegno economico dalla collettività possa essere limitato. Se invece la prestazione è previdenziale, allora il divieto di cumulo è un deterrente contro le pensioni di anzianità, un disincentivo ad anticipare il pensionamento.

Ottavio Di Loreto dello Spi Cgile ci ha spiegato la disciplina sul cumulo, che interessa milioni di persone, tanti pensionati che lavorano in nero mentre i limiti alla cumulabilità fanno risparmiare all'Inps 600 miliardi l'anno. Ecco come funziona.

PENSIONE DI VECCHIAIA. Interamente cumulabile con un reddito da lavoro autonomo o dipendente, anche perché in questo tipo di trattamento il livello medio delle pensioni è molto basso.

PENSIONE DI ANZIANITA' CON 40 ANNI DI SERVIZIO. Con l'ultima Finanziaria è stata assimilata al trattamento di vecchiaia per il lavoro dipendente, per quello autonomo lo era dall'anno precedente. Prima la cumulabilità era parziale: se il reddito da lavoro dipendente o autonomo superava l'importo del minimo Inps (circa 700.000 lire mensili), la pensione diminuiva del 50% della parte di reddito eccedente il minimo.

PENSIONE DI ANZIANITA' CON MENO DI 40 ANNI DI SERVIZIO. Da gennaio 2001 per il lavoro autonomo la trattenuta sulla pensione è del 30% (era il 50%) della parte di reddito eccedente il minimo Inps. Ad esempio, se dal negozietto viene un reddito di 1,7 milioni, la

quota eccedente è un milione, il taglio è di 300.000 lire. Ciò vale anche se ad aprire bottega è un ex lavoratore dipendente. Per lui la pensione è invece sospesa nel caso in cui riprenda a lavorare alle dipendenze di qualcuno (divieto totale di cumulo).

PENSIONE D'INVALIDITA' CIVILE. E' una prestazione assistenziale legata al reddito, il divieto di cumulo è totale, si può cumulare solo l'indennità di accompagnamento.

RENDITA INAIL. L'invalide del lavoro può cumularla con qualsiasi reddito trattandosi di una prestazione risarcitoria. Ma non potrà cumularla con la pensione previdenziale. Questa possibilità è stata concessa dall'anno scorso al superstiti dell'invalide deceduto, come primo passo verso l'abolizione totale del divieto.

ASSEGNO D'INVALIDITA' INPS. Parzialmente cumulabile con altro reddi-

to secondo una tabella predisposta. Se l'importo dell'assegno è superiore a quello della rendita Inail, spetta all'invalide la differenza in più.

PENSIONE INPS D'INVALIDITA'. Divieto totale di cumulo con qualsiasi altro reddito da lavoro.

Questo è il quadro, vedremo quale intervento proporrà il governo. Nell'opposizione Pietro Gasperoni (Ds) che fu relatore delle leggi sul cumulo ed ora è segretario della Commissione lavoro della Camera, ritiene che la proposta debba essere presa in seria considerazione per giungere al superamento di qualsiasi divieto; anche per il pensionato di anzianità, i suoi contributi dovrebbero andare in parte alla sua pensione, in parte alla solidarietà. Il vicepresidente del suo gruppo, Renzo Innocenti, raccomanda cautela nel togliere l'argine all'anticipo della pensione rappresentato dai limiti al cumulo.

Trovata una falsa bomba davanti alla Mivar Fiom: delirante attacco contro il sindacato

MILANO Una falsa bomba è stata trovata questa mattina alla Mivar, storica fabbrica di televisori di Abbiategrosso nell'hinterland di Milano. All'origine dell'atto una forte tensione tra i sindacati e il proprietario, Carlo Vichi. L'episodio si è verificato alla vigilia dello sciopero dei metalmeccanici deciso dalla Fiom. Verso le 7 un operaio che si stava recando al lavoro ha notato una cassetta per attrezzi con la scritta bomba, su un lato e ben visibile, ordigno poggiato sul cancello dello stabilimento. Subito è

stato dato l'allarme. I carabinieri hanno isolato la zona e hanno fatto saltare con una microcarica la chiusura della cassetta. Secondo i sindacati Fiom-Cgil e Fim-Cisl l'attentato, rivendicato con volantini, rappresenta «un delirante attacco all'azione del sindacato e un altrettanto delirante attacco all'azienda. Deploriamo il folle gesto, dichiarandoci ancora una volta contro ogni forma di violenza». Il sindacato parla anche «di provocazione alla vigilia dello sciopero dei metalmeccanici».

Benzina in ribasso, ma la moneta americana guadagna terreno e le previsioni per chi viaggia sono fosche

Seimila lire in meno per un «pieno»

MILANO Primo week-end di luglio all'insegna dei ribassi per i milioni di automobilisti in viaggio nella penisola che troveranno nella maggior parte dei distributori italiani i prezzi della benzina più bassi di 20 lire rispetto allo scorso fine settimana. E, nel confronto con poco più di un mese fa, la spesa per ogni pieno si ridurrà così di ben sei mila lire.

Grazie all'allentamento delle tensioni sulle quotazioni del petrolio e dei prodotti lavorati sui principali mercati internazionali, un litro di verde, la benzina più usata, costa attualmente 120 lire in meno rispetto alla fine di maggio quando il carburante toccò il massimo storico di 2.205 lire al litro.

Dopo i ribassi scattati già ieri nei distributori Agip-Ip ed Esso, e quelli annunciati per oggi dall'Api e dalla Erg, la verde scende infatti a 2.085-2.095 lire al litro.

Un risparmio che si traduce - considerando il rifornimento per un'auto di media cilindrata - in, appunto, circa 6.000 mila lire a «pieno».

E, mentre per l'estate, al momento, gli operatori del settore non prevedono grossi scostamenti dai livelli attuali, come aveva precisato nei giorni scorsi lo stesso presidente dell'Unione Petroliera, Pasquale De Vita, qualche timore resta comunque legato all'andamento dell'euro.

La debolezza della moneta unica nei confronti del dollaro che ieri ha registrato il nuovo record negativo dell'anno a 83,94 cents, rischia di porre infatti qualche nuvola sui futuri prezzi dei carburanti. Gli operatori del settore stimano infatti un rincaro di circa 30 lire al litro dei prezzi al consumo per ogni 100 lire guadagnate dal dollaro (valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero)

nei confronti della lira.

Tornando all'andamento attuale dei prezzi delle benzine dopo il ribasso arrivato ieri nei distributori Agip e Ip (-20 lire con la super a 2.170 lire e la verde a 2.085 lire al litro) e quelli scattati alla Esso (-10 lire), da questa mattina a rimettere mano ai propri listini saranno l'Api e la Erg. Entrambe le compagnie hanno annunciato una riduzione, per le benzine, di 20 lire, che porterà la super a 2.180 lire e la verde a quota 2.095 lire al litro.

Restiamo in tema di vacanze. L'andamento del dollaro, se già oscuro il futuro del prezzo dei carburanti, con ovvie conseguenze per chi ha scelto vacanze di viaggio in Italia, rischia di rincarare pesantemente i costi delle vacanze all'estero, tanto per chi ha scelto i pacchetti «tutto compreso» (quotati sulla base di quotazioni di mesi fa, ma i contratti delle

agenzie possono prevedere congrui adeguamenti) quanto per chi ha preferito le vacanze «fai da te»: rispetto ai programmi, sempre che la scelta ricada in un paese in cui si paga in dollari, alberghi, cene e spese varie costeranno almeno il 10% in più. Un semplice spuntino, da 10 dollari, tanto per fare un esempio, hamburger e bibita in un fast food, costa quest'estate oltre 23.000 lire, contro le 21.000 dell'agosto 2000. Mentre una notte in un motel degli States, quotata intorno ai 50-60 dollari, si tradurrà per noi italiani in una spesa di circa diecimila lire in più rispetto ad un anno fa... Tutti si troveranno a fare i conti con un dollaro che ha sfondato le 2.300 lire, superando di gran lunga le soglie di allarme di un anno fa (ad agosto 2000, il dollaro valeva 2.138 lire), e sbriciolando persino il record dell'anno.

EUROPA

Il costo del lavoro sale dell'3,1%

Cresce il costo del lavoro nel primo trimestre dell'anno, aumentato su base annua del 3,1%. L'Italia, con un +2,3%, registra l'aumento più contenuto. Secondo i dati pubblicati da Eurostat, l'incremento più alto è stato rilevato in Gran Bretagna dove raggiunge il 5,9%, mentre, nell'insieme dell'Unione, il costo della manodopera è salito del 3,6%.

LICENZIAMENTI

La Marconi taglia 4mila dipendenti

La società di telecomunicazioni britannica, Marconi, ha annunciato un ulteriore taglio di 4 mila dipendenti, dopo i 4 mila già licenziati ad aprile. La società londinese ha detto che per l'anno in corso si aspetta un calo delle vendite del 15%, mentre gli utili operativi potrebbero dimezzarsi. La Marconi - che impiega 50 mila persone in 19 Paesi - ha spiegato che i tagli del personale sono parte di un programma di riduzione dei costi. Sfiducia per le mosse della società dai mercati. Goldman Sachs ha tagliato il rating e ha anche ridotto i giudizi sugli utili per azione del 64% per il 2002 e del 57% per il 2003.

TELECOMUNICAZIONI/1

Aumentano i clienti di Omnitel

I clienti di Omnitel hanno raggiunto la cifra di 16,2 milioni, al 30 giugno 2001. La crescita registrata è stata di 535 mila unità negli ultimi tre mesi. In totale il gruppo Vodafone, che in Italia controlla il secondo gestore di telefonia mobile con una quota del 76%, ha raggiunto - spiega una nota - i 93,1 milioni di clienti. Si tratta di un numero pro-quota, vale a dire relativo solo alle quote che il colosso britannico detiene nelle controllate in vari Paesi del mondo.

TELECOMUNICAZIONI/2

Tim avvia la sperimentazione del roaming per Gprs

Telecom Italia Mobile e Telecom Italia Wireline hanno avviato ieri la sperimentazione del servizio roaming internazionale per i servizi GPRS. Al termine della sperimentazione TIM potrà offrire ai suoi clienti la possibilità di accedere ai servizi GPRS di tipo Internet o Intranet e alla navigazione WAP, anche quando sono all'estero. La fase sperimentale, avviata inizialmente con la Spagna, verrà estesa ad altri paesi europei per concludersi, con il lancio del servizio sul mercato, entro la fine dell'anno.

Aldo Rosa, filosofo. Viaggia in Telepass Family perché chi ha tempo non aspetti tempo.

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per montarlo, pochi secondi. Per passare dalla Lira all'Euro, basta un bip.

Numero verde
800-269269

www.autostrade.it
autostrade

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,842 dollari
1 euro	105,740 yen
1 euro	0,599 sterline
1 euro	1,521 fra. svi.
dollaro	2.299,061 lire
yen	18,311 lire
sterlina	3.232,504 lire
franco svi.	1.272,522 lire
zloty pol.	570,783 lire
BOT	
Bot a 3 mesi	99,52 3,98
Bot a 6 mesi	98,19 3,68
Bot a 12 mesi	96,63 3,19

Borsa

Al termine di una giornata indubbiamente movimentata, Piazza Affari ha chiuso la sessione rimanendo quasi invariata: il Mibtel ha infatti segnato una minima variazione negativa, perdendo lo 0,05% e terminando a quota 26.424 punti. Praticamente stabile il Mib 30, che ha segnato una variazione dello 0,01% chiudendo a 37.554 punti. Più ingenti le perdite del Nuovo Mercato, trascinato verso il basso anche dalla brutta apertura del Nasdaq statunitense. L'indice Numtel ha segnato una flessione dell'1,30% attestandosi a 2.724 punti. Tra i titoli più scambiati ieri, quelli telefonici della scuderia di Colaninno, colpiti dalle notizie sugli sviluppi dell'indagine condotta dalla procura di Torino.

Tutti i servizi aeroportuali di Linate e Malpensa affidati alla società guidata da Giorgio Fossa

Alitalia-Sea, accordo da 1.100 miliardi

MILANO L'Alitalia, attraverso la propria controllata «Alitalia Airport», ha deciso di affidare alla Sea tutti i servizi di assistenza a terra per gli scali milanesi di Malpensa e Linate. Un contratto che vale 1.100 miliardi di lire.

L'intesa, valida fino al 2005, è stata siglata ieri dall'amministratore delegato di Alitalia Airport, Nicola Schiavone, e dal presidente e amministratore delegato di Sea-Aeropori di Milano, Giorgio Fossa. Alla firma era presente anche l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi.

Con l'intesa siglata ieri, l'Alitalia affida dunque a Sea tutti i servizi di assistenza a terra, come ad esempio le attività di check-in per i passeggeri, l'assistenza agli aeromobili per le attività di rampa e la gestione dei bagagli.

Il contratto prevede tariffe «all inclusive» - con una dinamica di variazione dei prezzi predefinita

nell'arco dei cinque anni di valore dell'accordo - riferite a ciascun tipo di aeromobile di Alitalia, Alitalia Team, Alitalia Express, Eurofly, compresi tutti i voli operati con sigla AZ mediante accordi di integrazione di rete.

Lo stesso accordo prevede, come viene spiegato in una nota, l'introduzione di standard qualitativi su cui misurare i livelli di esercizio che Sea si è impegnata a garantire ad Alitalia da qui fino al 31 dicembre 2005.

Grande soddisfazione per l'accordo sottoscritto con Alitalia è stata manifestata dal presidente di Sea, Giorgio Fossa. «L'intesa - ha affermato - rappresenta motivo di grande soddisfazione per Sea e testimonia altresì la scelta strategica della compagnia italiana di valorizzare lo scalo di Malpensa come snodo del traffico aereo e come elemento fondamentale della sua strategia industriale».

Quello siglato ieri, ha dichiarato dal canto suo l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, intende rappresentare un impegno comune a favore degli utenti, cioè dei passeggeri.

«La scelta del Gruppo Alitalia di proseguire il rapporto di collaborazione con Sea sugli aeromobili milanesi - ha spiegato lo stesso Mengozzi - si basa sulla fiducia nel comune impegno delle parti di assicurare un'adeguata attenzione alle attese e alle esigenze dei passeggeri e degli operatori, al fine di garantire servizi di assistenza competitivi a livelli di qualità concorrenziali con quelli offerti nei migliori aeroporti europei».

Tornando alle dichiarazioni rilasciate da Fossa, il presidente di Sea ha commentato positivamente l'accordo commerciale fra Alitalia ed Air France: «Tutto ciò che è utile ad Alitalia è positivo perché va a vantaggio di tutti e degli Hub».

Cambia il vertice di ePlanet
Gianfilippo Cuneo presidente

MILANO Svolta importante nella vicenda ePlanet, la società telefonica, attiva anche nei servizi Internet, che attraverso da mesi una grave crisi finanziaria. Gianfilippo Cuneo è stato nominato ieri nuovo presidente del consiglio d'amministrazione. Lo ha deciso l'assemblea dei soci, che ha approvato un board composto da sette membri.

Ne fanno parte, oltre al patron di Angel Ventures, Dario Cassinelli, che è anche l'attuale amministratore delegato della società, Giorgio Rocco, Francesco Chirichigno, Leonardo Lombardi e Nicolò Francesco Rienzi. In rappresentanza dei soci fondatori è stato confermato Giampaolo Acerbi.

Esce quindi di scena Luigi Orsi Carboni, il giovane ideatore di ePlanet, che era riuscito a convincere della bontà del suo progetto alcune delle famiglie più in vista della finanza milanese e lombarda, Moratti, Rocca e Merloni.

Fra le condizioni poste dai «salvatori» della società telefonica, c'era infatti quella del completo ricambio dei vertici decisionali dell'azienda. In cambio, nelle asfittiche casse di ePlanet si riverseranno quasi 200 miliardi di lire per un'opera di risanamento che si annuncia comunque complessa, anche in considerazione del difficile momento attraversato dal comparto Internet e da quello delle telecomunicazioni.

Intanto, proprio con riferimento agli ultimi sviluppi, la società di revisione Ernst & Young ha rimesso la relazione di revisione sul bilancio di esercizio e su quello consolidato 2000 di ePlanet esprimendo un giudizio positivo.

Nelle sue relazioni - informa una nota - Ernst & Young ha richiamato l'informatica contenuta nella relazione del consiglio d'amministrazione riguardo agli accordi di ricapitalizzazione di ePlanet, conclusi il 29 giugno e il 2 luglio, e alle problematiche di continuità aziendale.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A.S. ROMA	8423	4,35	4,37	-0,41	-28,50	140	4,35	6,82	-	226,20
ACEA	16720	8,63	8,64	-1,08	-29,40	222	8,48	12,54	0,0981	1838,96
ACEGAS	15031	7,76	7,77	-0,14	-	12	7,63	10,49	-	276,19
ACQ MARCIA	607	0,31	0,31	1,50	25,93	150	0,24	0,40	0,0207	121,26
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	-	-7,92	0	2,21	2,56	0,0775	29,66
ACQ POTABILI	23681	12,23	12,23	0,25	-5,12	0	11,30	12,98	0,0588	69,29
ACSM	3516	2,85	2,82	-2,76	-26,00	22	2,71	3,26	0,0586	105,58
ADF	29745	15,36	15,38	-0,47	-7,37	2	12,47	18,68	0,2022	138,79
AEDES	6905	3,57	3,59	0,62	-16,25	16	3,13	4,26	0,0723	131,05
AEDES RNC	5871	3,03	3,05	-1,04	-28,44	2	2,94	4,30	0,0775	12,73
AEM	4573	2,36	2,36	-0,04	-23,04	1790	2,28	3,09	0,0413	4251,71
AEM TO	4888	2,51	2,49	-0,52	-22,13	33	2,43	3,22	0,0310	868,88
AIR DOLLOMITI	23218	11,89	12,00	0,59	-	4	11,26	11,93	-	88,97
ALITALIA	2767	1,43	1,43	0,91	-25,07	651	1,32	2,08	0,0413	2212,73
ALLEANZA	24802	12,81	12,84	0,92	-23,08	1943	11,92	17,55	0,1472	9155,03
ALLEANZA R	15415	7,96	7,95	0,99	-20,69	457	7,24	10,63	0,1720	1047,73
AMGA	2751	1,42	1,41	0,21	-22,05	69	1,34	1,82	0,0145	463,26
AMPLIFON	46480	24,01	24,07	-1,87	-	17	22,97	24,30	-	464,14
ANSALDO TRAS	1543	0,80	0,79	-2,23	-11,77	32	0,76	0,95	0,0785	79,21
ARQUATI	3214	1,66	1,66	-0,60	-5,47	2	1,51	1,85	0,0130	39,20
AUTO MI	25661	13,25	13,26	0,17	-16,87	35	12,52	15,94	0,2841	1166,26
AUTOGRILL	24345	12,57	12,54	-0,36	-2,42	122	10,53	13,77	0,0413	3188,57
AUTOSTRADA	14859	7,67	7,63	-1,18	-10,01	3408	6,68	7,87	0,1756	9079,52
ABR MANTOV	20772	10,73	10,72	-0,30	-16,33	20	8,92	11,03	0,3615	1440,79
B BILGARD	30206	15,60	15,60	-	-2,50	0	14,28	16,80	0,1110	49855,29
B CARIGE	18329	9,47	9,49	-	-2,60	25	8,96	9,51	0,3744	1864,97
B CHIAVARI	11292	5,83	5,82	-1,94	-2,61	8	4,81	6,98	0,1756	408,24
B DESIO-IR	7100	3,67	3,68	-1,48	-7,77	24	3,53	4,54	0,0671	429,04
B DESIO-IR R	3840	1,98	1,98	-0,56	-10,10	1	1,94	2,73	0,0896	26,18
B FIDURAM	22323	11,53	11,56	1,00	-19,07	1391	10,13	15,68	0,1400	10682,80
B LEGNANO	30289	15,64	15,65	0,02	2,44	6	15,27	15,71	0,2066	792,83
B LOMBARDA	19777	10,21	10,25	0,19	-6,70	39	9,97	11,60	0,3357	2926,93
B NAPOLI RNC	2149	1,11	1,11	0,91	-8,57	71	1,10	1,37	0,0413	142,17
B PROFILO	7551	3,90	3,88	-3,36	-33,64	107	3,11	5,88	0,0955	427,97
B ROMA	7286	3,77	3,78	1,02	-19,59	3215	3,47	5,28	0,0129	5164,40
B SANTANDER	20273	10,47	10,50	-1,96	-4,30	0	10,05	12,00	0,0751	47759,29
B SARDEGNA RNC	21760	11,24	11,32	0,04	-25,40	4	11,24	16,65	0,0472	741,17
B TOSCANA	8440	4,36	4,37	0,28	-13,72	134	3,83	4,57	0,1033	1384,63
BASINCENT	2852	1,47	1,47	-0,34	-25,30	7	1,38	1,97	0,0930	43,28
BASSETTI	10359	5,35	5,35	-0,72	-	0	5,07	5,93	0,2000	139,10
BASTOGI	391	0,20	0,20	0,36	-10,77	212	0,20	0,26	0,0029	136,54
BAYER	88042	45,47	45,03	-2,11	-19,83	2	42,83	56,72	1,4000	99,20
BAVERISCHE	22267	11,50	11,50	-0,36	-7,37	0	11,34	13,76	0,0775	862,50
BEGHELLI	2364	1,22	1,22	-0,16	-35,23	46	1,20	1,89	0,0258	244,20
BENETTON	30885	15,95	15,91	-1,25	-28,73	311	15,53	22,38	0,0465	2896,04
BENI STABILI	1032	0,53	0,52	-1,84	-3,39	1845	0,51	0,59	0,0150	892,69
BESSE	17126	8,85	8,97	1,84	-	29	8,58	9,97	0,1429	542,29
BIM	13622	7,04	7,03	0,14	-30,47	10	6,99	10,12	0,2582	876,05
BIM 04 W	1896	0,98	0,98	-0,05	-52,08	8	0,97	2,04	-	-
BIPO-CARIRE	8562	4,42	4,42	-1,43	-36,33	5466	4,25	7,70	0,0671	8571,81
BIPL	7069	3,65	3,64	-0,90	-11,79	4253	3,19	3,90	0,0801	7708,17
BMC RNC	5828	3,01	3,00	-0,66	-4,33	9	2,76	3,34	0,1007	69,83
BOND	18975	9,80	9,80	-0,85	-10,58	0	9,37	9,80	0,2582	1125,54
BON FERRAR	19872	10,26	10,22	-0,20	-8,35	2	9,85	11,72	0,2066	51,31
BONAPARTE	576	0,30	0,30	-0,30	-13,53	170	0,30	0,36	0,0026	108,46
BONAPARTE R	587	0,30	0,30	-0,26	-2,88	10	0,30	0,33	0,0129	7,77
BREMO	17188	8,88	8,78	-0,84	-4,38	12	8,86	10,57	0,1033	494,48
BRIOSCHI	485	0,25	0,25	-0,32	-26,90	70	0,25	0,30	0,0026	120,60
BRIOSCHI W	113	0,06	0,07	0,86	-10,58	60	0,06	0,07	0,0026	10,40
BULGARICI	24469	12,61	12,68	0,18	-8,27	670	10,58	14,17	0,0860	3689,45
BURANI F.G.	14497	7,49	7,49	-1,03	-8,41	17	6,45	8,01	0,0362	209,64
BUZZI UNIC	17450	9,01	9,00	-0,84	-12,49	345	8,81	12,05	0,2000	1146,40
BUZZI UNIC R	12276	6,34	6,30	-0,32	-1,63	1	5,64	7,59	0,2240	79,85
CLATTE TO	8409	4,34	4,34	0,93	-21,17	2	4,00	5,51	0,0300	43,43
CALP	5451	2,82	2,80	-0,53	-2,21	10	2,64	2,84	0,1549	78,64
CALTAGIROP	19479	10,06	10,00	-1,35	-9,86	11	9,73	13,77	0,2000	1257,50
CALTAGIROP R	10698	5,53	5,48	-	-10,50	0	4,73	5,17	0,0336	5,03
CALTAGIROPNE	10562	5,42	5,40	-1,51	-8,90	13	4,50	5,57	0,0232	587,36
CARRARO	4388	2,27	2,26	-0,27	-24,14	16	2,21	3,10	0,1849	95,17
CATTOLICA AS	50304	25,98	25,94	-0,38	-22,61	13	25,79	34,90	0,6972	1119,30
CEMBRE	4676	2,42	2,42	-	-2,85	0	2,14	2,76	0,0878	41,05
CEMENTIR	6665	3,44	3,47	2,09	15,82	82	2,95	3,78	0,0258	547,69
CENTENARI ZIN	3340	1,73	1,71	-2,84	-4,25	5	1,69	1,91	0,0362	24,58
CEP	2974	1,50	1,50	-0,04	-43,45	1310	1,45	2,80	0,0143	3917,14
CIRIO FIN	902	0,47	0,47	-1,61	-43,24	82	0,45	0,83	0,0129	172,62
CLASS EDIT	12848	6,53	6,47	-3,69	-43,13	243	6,48	12,45	0,0439	6007,77
CM	3330	1,72	1,73	-0,06	-15,44	4	1,39	2,05	0,0207	87,72
CODIFE	1514	0,78	0,78	-2,77	-49,89	208	0,74	1,55	0,0515	442,81
CODIFE R	1377	0,71	0,71	-1,34	-38,06	84	0,68	1,21	0,0780	108,72
CR ANTIGIANO	6712	3,46	3,46	-0,29	-12,22	189	3,28	3,59	0,1162	358,87
CR BERGAM	24814	12,88	12,88	3,63	-8,41	0	12,30	19,31	0,0917	1109,85
CR CREVALLE	2316	1,20	1,20	-0,50	-3,31	64	1,12	1,24	0,0516	1274,18
CR FALZET	17454	9,01	8,96	-1,13	-0,52	45	8,72	9,52	0,0315	466,19
CREDEM	13167	6,80	6,82	1,17	-21,87	137	6,40	9,48	0,0930	1853,25
CREMONINI	3483	1,80	1,81	-3,19	-14,99	220	1,34	2,11	0,0230	255,13
CRPPI	2615	1,30	1,30	1,26	-1,25	19	1,25	1,40	0,0671	77,97
CSP	6421	3,23	3,31	2,10	-22,90	3	3,			

lo sport in tv

- 08,30** Tmc2 sport **Tmc2**
- 13,30** Moto, Gp Donington-prove **Eurosport**
- 15,00** Wimbledon **SportStream**
- 16,22** Giro d'Italia femminile **Rai3**
- 16,30** Tennis, Venice Open **Rai3**
- 18,00** Europei di scherma **RaiSportSat**
- 20,40** Biliardo: prof. stecca **RaiSportSat**
- 21,50** Triathlon **RaiSportSat**
- 00,45** Crono Tempo di motori **La 7**
- 00,55** Studio sport **Italia1**



Wimbledon, Capriati dice addio ai sogni di Grande Slam

La statunitense superata dalla belga Henin che in finale avrà di fronte Venus Williams

Ivo Romano

LONDRA Provate a chiedere a Justine Henin, ultima meraviglia, targata Belgio, del circo itinerante del tennis, qual è la campionessa del passato che ha ammirato di più. Vi risponderà senza il minimo tentennamento: Steffi Graf. Per la sua eleganza sul campo e per tutto ciò che ha fatto in carriera. Sarà per questo che ieri - pur limitata da un problema al piede - ha dato tutto, è tornata su dal baratro di un pessimo set d'apertura, prima di prendere in mano il match e chiuderlo con insospettabile autorità. Perché la sua avversaria si chiamava Jennifer Capriati, una che era pronta a mettere in pericolo il prestigioso primato del suo idolo

tennistico di sempre. Steffi è stata l'ultima a centrare il traguardo del Grande Slam, Jennifer era sulla strada buona per fare lo stesso, ben 13 anni dopo. Fin quando si è trovata di fronte la grande speranza belga, 19enne dal presente roseo e dal futuro d'oro, che alla rivale regalava tanto in centimetri, muscoli, potenza. Ma nel tennis, si sa, non sempre vince la forza. E la Henin, che nel lotto delle semifinaliste faceva la figura della bambina, per età e per fisico, ha cominciato a macinare gioco, a sfondare col suo splendido rovescio, a non sbagliare nulla. E la partita ha preso tutta un'altra piega. Proprio quando Jennifer sembrava lanciata verso la finale: «Avevo vinto il primo set, stavo giocando bene nel secondo. Poi lei ha cominciato a giocare alla grande. Colpiva benissimo la palla, il suo

rovescio era perfetto. Non potevo fare molto altro». Infatti è finita col sorriso sulle labbra della Henin e il capo chino della Capriati. È il sogno del Grande Slam è svanito: «Vero, ma è dura vincere tutte le tappe dello Slam. Dunque, sono contenta lo stesso per ciò che ho fatto finora». In finale ci va la Henin: «Ha la grande chance di vincere Wimbledon. Se gioca così può davvero farcela». Su questo non ci piove. Justine è giovane, ma non nuova a imprese del genere. A Parigi era arrivata in semifinale. In finale affronterà domani Venus Williams che ha sconfitto in tre set Lindsay Davenport.

RISULTATI, SEMIFINALI
Henin-Capriati
Williams-Davenport

266462
626761

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la "fuga" di Nedved e la protesta di 200 ultrà sotto la sua casa, il presidente annuncia le dimissioni. Metterà in vendita il pacchetto azionario della famiglia «Tifosi cialtroni». Cragnotti lascia la Lazio

una scelta irrevocabile

«Ho investito cifre da brivido Contestazioni inaccettabili»

Aldo Quagliari

ROMA «Non mi riconosco più in questo calcio esasperato, voglio continuare a girare senza scorta, non voglio mettere in crisi la mia vita». Sergio Cragnotti sbatte la porta. Dopo gli insuccessi nel calciomercato, dopo le violente reazioni degli ultrà, dopo le scritte e gli insulti, i muri di casa imbrattati, dopo la fuga a tradimento di Nedved, il presidente annuncia la svolta: lascerà, metterà sul mercato il suo pacchetto azionario, uscirà di scena. La decisione è maturata nella notte, una notte di riflessione, passata con le camionette della polizia vicino al portone e i cori lontani degli Irriducibili.

Sergio Cragnotti si dice stufo, sfinito, esausto. Eppure, fino a poche ore fa trattava l'acquisto di Rivaldo (che ancora adesso non vuol definire «impossibile»), l'altro ieri ancora era in lotta per strappare Rui Costa al Milan e al Real Madrid. E qualche ora fa, addirittura, presiedeva una riunione con pochi fedelissimi nella quale si parlava di rilancio della squadra. E poi, anche adesso, in questo momento non certo felice, il presidente confida nell'arrivo di tre assi, due in particolare («Non vi dico chi sono, per evidenti motivi...», ha sussurrato).

Le ultime vicende hanno però fatto precipitare le cose. La grande delusione che gli ha procurato Nedved e le contestazioni sotto la sua casa, gli hanno fatto prendere la decisione che, probabilmente, aveva già sfiorato altre volte. Per esempio quando apparvero striscioni antisemiti nella curva nord dell'Olimpico, o quando il campo della Lazio venne squalificato per le intemperanze della sua tifoseria più accesa.

I fatti dell'altra sera sono stati l'ultimo atto di un rapporto con il tifo difficile, conflittuale, a tratti feroce. «Abbiamo

lavorato con grande scupolo - ha detto ieri, dando il via ad un vero e proprio sfogo - negli ultimi tre anni abbiamo avuto grandissimi e prestigiosi successi, raggiunto traguardi inimmaginabili. Io ho costruito una società seria, purtroppo la tifoseria non è a questi livelli... Se ogni volta per esprimere il proprio dissenso ci si mobilita nelle piazze, se allo stadio si leggono striscioni contro di me, se si arriva ad insultarmi e ad imbrattare i muri della mia casa... bene, allora io non ci sto più. Dico basta a questo calcio esasperato. Che anche noi presidenti - ammette - abbiamo contribuito a costruire. Però sono sempre in tempo... Insomma, finora ho girato senza scorta, non voglio cambiare le mie abitudini, la mia vita, quella della mia famiglia... Io sono un imprenditore e ragiono in termini di investimenti. E la Lazio, in dieci anni, ha investito cifre da brivido. Dunque, non possono permettere a quattro cialtroni di venire sotto la mia casa a criticare gli investimenti».

Stufo, sfinito, deluso, amareggiato. Solo queste le motivazioni? A ben guardare anche il bilancio della Lazio conterebbe motivi di preoccupazione e un finanziere smalzato e furbo come Sergio Cragnotti non si lascia certo condizionare da «quattro cialtroni» fino al punto da abbandonare una impresa di valore.

E allora? Probabilmente, il rapporto con la tifoseria è solo l'ultimo anello di una catena che si era logorata da tempo e che trova negli ultimi insuccessi calcistici e in una situazione finanziaria traballante due elementi di grave instabilità. Che il vento sia cambiato, poi, lo dimostra la fuga di Nedved che, pur amando Roma e il club biancoceleste, ha preferito un lido ritenuto più sicuro per le sue ambizioni di vittorie. Lontano dalla Capitale e dalla Lazio. Come, forse, cerca di fare Cragnotti.



Scritte contro Cragnotti sotto il presidente della Lazio



Veron al Manchester per 80 miliardi Nakata dalla Roma al Parma per 60

Il fatto che ha scatenato la rivolta degli ultrà della Lazio è stato il trasferimento di Nedved alla Juventus. I tifosi hanno visto in questo modo un depauperamento della squadra in mancanza dell'arrivo di campioni del livello del ceko. In più, ieri Cragnotti ha anche annunciato la vendita di Veron al Manchester United per ottanta miliardi. «L'accordo sarà perfezionato la prossima settimana», ha detto il presidente della Lazio. Intanto, a tenere banco continua ad essere la «fuga» di Nedved. «La Lazio non mi voleva più così tanto, non mi sentivo più così importante: e allora sono stato io a scegliere la Juventus perché so che in bianconero posso vincere tutto». Il centrocampista ceko ha spiegato di essere stato mercoledì a Torino a colloquio con Lippi e Umberto Agnelli all'insaputa di Cragnotti e ha invitato i tifosi della Lazio a non compiere «atti di violenza».

Hidetoshi Nakata nella prossima stagione vestirà la maglia del Parma. La Roma l'ha ceduto ieri ai gialloblù per una cifra che si aggira intorno ai 60 miliardi. Nella trattativa del trasferimento del giapponese non è rientrato assolutamente il discorso relativo a Cannavaro. Il difensore, che poteva essere acquistato dalla Roma anche tramite uno scambio con Nakata e un conguaglio economico, attualmente è considerato incredibile.

il rapporto coi tifosi

L'imprenditore mai amato che ha vinto (quasi) tutto

Salvatore Maria Righi

ROMA Dicono che più sali, e più forte è il tonfo in caso di caduta. Sia anche un'eutanasia chirurgica come quella annunciata per l'era Cragnotti. Certo lui si è arrampicato molto in alto sui pioli biancocelesti. Dove osano le aquile e anche di più, ma stavolta non c'entra il marketing e nemmeno il merchandising laziale. Sì, d'accordo, è una storia di soldi, tantissimi soldi. Ma anche di cuore. Non sempre fanno a pugni. Però prima o poi imboccano strade opposte, evidentemente.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso di Formello è arrivata dal mercato, la cessione di Nedved alla Juventus. Senza contare quella di Veron al Manchester United. In poche ore il popolo della Lazio, appena frustato dallo scudetto romanista, ha visto i gioielli di famiglia passare al migliore offerente. Che stavolta non è stata la Lazio pigliatutto nel Monopoli del pallone, beffarda nemesi. Troppo, anche per un pubblico che ha pazientato 26 anni per bissare il primo scudetto. Le favole del resto non sono mai gratis. Allora ecco la notte difficile, dalle parti di Via Veneto. Sotto la casa del finanziere per la verità mai troppo amato. Coi tifosi arrabbiati, anzi inferociti. Un centinaio, che poi il presidente padrone ha rimpicciolato a «quattro cialtroni». Contestazione dura. Probabilmente pure un po' incredula.

Perché il Cragnotti l'aveva proprio senza fine. Un sogno che non sopportava limiti, perché non si mettono le ganache alla fantasia. E Cragnotti ne ha fatto germogliare parecchia, da quando ha preso in mano la Lazio SS nel 1992. Era il 20 febbraio, assist (e pacchetto azionario) da Gianmarco Calleri. Oggi, adesso la società è un'azienda quotata in borsa e declinabile con l'abbecedario di piazza Affari (ammortamenti,

plusvalenze, quote), ma allora si trattava onestamente di una patata non troppo tiepida. Perfino per lui, che si è fatto le ossa nella palestra pur severa di Severino Ferruzzi e Raul Gardini. I re di Ravenna che lo vollero alle consolle dell'impero Montedison. Cragnotti è stato amministratore delegato della Enimont a fine anni '80, chiusa la prima ventura ha poi ricevuto un ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Italo Ghiotti. Il reato ipotizzato a suo carico era quello di falso in bilancio.

Cragnotti ha superato la bufera, comprandosi poi la squadra per cui ha sempre fatto il tifo. «Ho coronato un sogno» disse il giorno in cui annunciò al mondo di aver infilato la Lazio nel suo palmares personale. Cento miliardi nel giro di due estati, per dare una spina dorsale all'affascinante progetto Zeman, coi primi botti Cascoigne, il divino pazzo, e Boksic. E poi gli anni di Eriksson, con le campagne acquisti a nove colonne: Crespo e Veron su tutti. Dal '98 la Lazio si è trasformata in una collezione di assi, un Panini Gold biancoceleste, e ha vinto quasi tutto. Uno scudetto, due Coppe Italia, tre Supercoppe (una Uefa), la Coppa delle Coppe. Spumante e miliardi che non hanno ammorbido troppo il presidente, che nel frattempo ha voluto due figli (Elisabetta e Massimo) con lui nella stanza dei bottoni, perché - sembra incredibile - ma anche la gioia a volte è troppo pesante da portare. Davanti al tifo razzista però ci ha messo il petto da solo, facendone una campagna personale. Per cancellare l'anima troppo nera della sua curva ha minacciato più volte le dimissioni, poco tempo fa in nome di questa battaglia ha annunciato la rinuncia a Lilian Thuram. Del resto uno come lui, col mondo ai piedi della sua Cragnotti e Partners, molla anche solo per orgoglio. Tutto, e tutti, o niente. Appunto.

Inchiesta della Procura di Firenze. Perquisita l'abitazione romana: trovata della polvere bianca

Cecchi Gori indagato per riciclaggio

Marzio Cencioni

ROMA Vittorio Cecchi Gori nella bufera. Il presidente della Fiorentina ieri è stato raggiunto da un'informazione di garanzia per concorso in riciclaggio, nell'ambito di una serie di perquisizioni che sono state svolte a tappeto nel suo regno. Ossia negli uffici della finanziaria del gruppo Cecchi Gori a Roma, nelle sue abitazioni di Firenze e della capitale e nella sede della società viola.

Non solo. Durante la perquisizione nella sua dimora romana, a Palazzo Borghese, gli agenti hanno

trovato polvere bianca «in modica quantità», come è stato successivamente precisato. Sarebbe cocaina, secondo quello che si è appreso dai risultati delle analisi alla quale è poi stato sottoposto il campione.

Le perquisizioni sono state eseguite dalla squadra mobile del capoluogo toscano, e sarebbero state disposte dalla procura della repubblica di Firenze nell'ambito dell'inchiesta su un presunto riciclaggio che aveva coinvolto nello scorso novembre il braccio destro del presidente viola, Paolo Cardini, e il mediatore d'affari Aldo Ferrari.

«Concorso in riciclaggio per aver emesso, durante il '99, 68 cam-

biali per un importo di un miliardo ciascuna a fronte di un falso finanziamento della stessa cifra, così ostacolando l'identificazione della provenienza illecita di cospicue somme di denaro». E questo infatti il reato che viene ipotizzato dai pm Luca Turco e Gabriele Mazzotta nei confronti di Vittorio Cecchi Gori, in concorso con altri cinque indagati, tra i quali appunto Paolo Cardini, Luigi Barone, amministratore di alcune società del gruppo Cecchi Gori e lo stesso Ferrari.

La stessa ipotesi di condotta era stata contestata già agli altri indagati ed è collegata, per l'accusa, ad assegni per centinaia di milioni

Il sequestro dei libri contabili nella sede della squadra viola a Firenze



emessi dalla «Cecchi Gori Fininvest» e dalla «Cecchi Gori distribuzioni» e poi consegnati a Ferrari. Quest'ultimo, ricorda uno dei suoi legali Massimo Megli, disse nel corso degli interrogatori che i soldi, per un importo di un miliardo e 300 milioni, gli furono dati a titolo di compenso per la sua mediazione per il finanziamento destinato al gruppo Cecchi Gori per l'acquisizione di diritti di film.

La difficile giornata di Cecchi Gori ha riguardato anche la squadra viola, con la perquisizione svolta nella sede della Fiorentina in piazza Savonarola. Nel corso del provvedimento sono stati sequestrati i documenti contabili della società viola relativi al periodo 1998-2001.

È stato poi precisato che il provvedimento non è collegato alla procedura fallimentare avviata dal Tribunale Civile di Firenze nei confronti della società gliata, ma

esclusivamente all'inchiesta della procura della repubblica «sulle operazioni che hanno coinvolto alcune persone del gruppo Cecchi Gori».

La reazione dell'ex senatore non si è fatta attendere. Il suo avvocato, Antonio Conte, ha motivato in questo modo la lunga perquisizione nella sua dimora romana. «Il gruppo Cecchi Gori è estraneo ad ogni addebito formulato dalla Procura di Firenze ed è vittima di una truffa tentata da terzi nei confronti di alcuni membri della società». E poi ancora.

«Il senatore si è reso disponibile per ogni chiarimento ed è certo che si farà piena luce dimostrando un vero e proprio raggio. Il gruppo Cecchi Gori ritiene opportuno precisare di essere totalmente estraneo ad ogni addebito e vittima di una truffa tentata da terzi nei confronti di alcuni membri della società Cecchi Gori».

flash

TORINO
Rinasce lo stadio "Filadelfia"
Ma non ospiterà gare di serie A

Il glorioso stadio, tempio delle imprese del Grande Torino, tornerà a vivere, dopo essere stato ridotto ad un cumulo di macerie. Ieri mattina l'accordo tra la società granata e i vertici del comune di Torino. Il Fila verrà ricostruito, con capienza ridotta, ma nella sua storica area (e non su quella adiacente alle dogane, come era previsto nel progetto iniziale). Il Torino lo utilizzerà per giocare qualche gara celebrativa e vi costruirà il museo e la sede della società. Adesso il club granata, insieme alla Juventus, cercherà di ottenere la gestione dello stadio Delle Alpi.



Giro donne: vince Stahurskaya, terza Fabiana Luperini
La bielorrussa s'impone davanti alla Ziliute e all'azzurra che la seguono di 10" in classifica

Paola Argelli

CATANZARO Torna in pareggio il bilancio tra la vicentina Greta Zocca (prima sui traguardi di Milazzo e Messina) e la bielorrussa iridata Zinaida Stahurskaya, sua compagna nel Gas Sport Team che ieri sull'arrivo in leggera salita di Catanzaro ha rinvigorito la maglia rosa mettendo in fila Diana Ziliute e Fabiana Luperini (nella foto), sue dirette avversarie per la classifica e siglando il bis dopo la Capo d'Orlando-Adrano di martedì. «Il nostro bilancio - commenta il suo direttore sportivo, l'ex professionista Marino Amadori - è entusiasmante: abbiamo tre

maglie di capoclassifica (oltre alla rosa, quella ciclamino a punti della Zocca e la verde delle scalatrici della francese Desbouys, ndr) e il morale tra le ragazze è a mille. Chi ci fa più paura per la classifica è la lituana Ziliute, favorita nella cronometro finale, dove la Luperini (3ª nella classifica generale con un ritardo di 10" dalla Stahurskaya, ndr) dovrà invece scontare qualcosa». La crono conclusiva di Valdobbiadene, al momento, è una vera incognita. «Non si sa ancora quanto sarà lunga, c'è chi dice 25 km, chi 35... Vista la sua decisività, sarebbe importante saperlo» osserva ieri Amadori nel lungo trasferimento di 250 km verso l'albergo nei pressi di Taranto del quale aveva

avuto comunicazione poco prima della partenza di ieri, in contrasto alla buona norma, onde consentire l'effettuazione di eventuali controlli antidoping a sorpresa, di stabilire la logistica con almeno 72 ore di anticipo. Ieri, ha intanto salutato la compagna l'olimpionica Leontien Van Moorsel (Farm Frites), rientrata in Olanda per la notizia di una persona cara in precarie condizioni di salute. Oggi, condizioni permettendo, potrebbe invece lasciare l'ospedale di Catania per rientrare in Svezia la sua compagna di squadra Madeleine Lindberg, campionessa nazionale su strada e crono caduta nella seconda tappa per un ramo d'albero sul percorso infilatissimo nei raggi della sua ruota anteriore.

Domani è già Tour, il terzo di Armstrong?

Lo statunitense insegue Greg Lemond, tre volte vincitore. Ullrich il rivale più pericoloso

Gino Sala

Un americano sul trono del Tour per la terza volta consecutiva? Lance Armstrong che si ripete dopo aver trionfato nel '99 e nel 2000? Probabile se vogliamo dare retta ai pronostici della vigilia, ad un recente Giro della Svizzera che ha rivelato nel campione statunitense ottime condizioni di forma. Condizioni acquistate col solito metodo. Un inverno tranquillo, nel tepore della famiglia, una primavera di allenamenti ponderati e una ragionevole ripresa dell'attività agonistica. Armstrong è un tipo che spende bene le sue energie, che misura il passo per dare il meglio di se stesso quando affronta gli avversari. L'avrebbero pagato a peso d'oro se fosse intervenuto al recente Giro d'Italia, ma si è ben guardato dall'imitare Jean Ullrich che ha concluso 52' con un'ora e 31' di distacco da Simoni. Altro carattere, altra serietà, altro modo di interpretare il mestiere quello di Armstrong. Sicuro che quando deciderà di battersi per la maglia rosa lo farà con l'intento del vincitore, con la stessa determinazione che possiede oggi per imitare il connazionale Lemond, primo attore sulle strade di Francia nell'86, '89 e '90. Obiettivo che il più giudicano alla portata di Lance perché elemento completo, dotato di resistenza alla fatica e sostenuto da un'intelligenza tattica.

Diverso è lo scampo Ullrich, giovanotto che per certi versi mi ricorda Jacques Anquetil quando sosteneva che nella vita non c'è solo il ciclismo, giusto per giustificare le sue trasgressioni. Al che Fausto Coppi rispondeva: «Se Jacques rinunciava ai divertimenti, ai piaceri della tavola degli amori, nulla concederebbe ai suoi rivali». Ebbene, pur non volendo paragonare questo a quello, sappiamo che Ullrich non è uno stinco di santo, ciclisticamente parlando. Sappiamo dopo aver vinto il Tour del '97 con 9'09" su Virenque e 14'03" su Pantani, il tedesco si è concesso svaghi che un ciclista non dovrebbe permettersi. Così nel '98 è stato sconfitto da Pantani, nel '99 una rovinosa caduta nel



giro di Germania gli ha impedito di partecipare e lo scorso anno è finito alle spalle di Armstrong con un ritardo di 6'02". È dunque scritto che anche stavolta Jan dovrà accontentarsi della seconda moneta? Molti pensano di sì, fuori dubbio che è gioco forza concedere all'americano il ruolo del grande favorito, però c'è chi fa notare che anche un Giro d'Italia disputato in sordina può aver giovato a Ullrich e non è un'osservazione fuori luogo.

Per di più nel campionato nazionale si è visto un Ullrich vincitore solitario davanti a Zabel, perciò è un Tour che propone un paio di

duellanti. Armstrong e Ullrich e poi? Per quanto ci riguarda il discorso sarebbe stato diverso potendo disporre di un Pantani pimpante e di lontana memoria, purtroppo ci mancheranno le volate i successi di Cipollini. Come noto, sia la squadra del romagnolo e del toscano (Mercatone e Saeco) sono state respinte dal "dikar" di Leblanc. Possiamo contare su una partecipazione ridotta, che ci riporti indietro di una decina d'anni, e tuttavia con Casagrande, Garzelli, Belli, Basso, Bartoli, Bettini, Nardello e Petacchi potremmo ottenere risultati soddisfacenti.

Gli italiani al via e l'ultima classifica

Al Tour partecipano 21 squadre, una in più del previsto. Tre quelle italiane:

Fassa Bortolo con Casagrande, Baldato, Basso, Belli, Loda, Petacchi e Tosatto

Lampre-Daikin con Serpellini e Pinotti

Mapei con Nardello, Bartoli, Bettini, Bramati, Fornaciari, Garzelli e Zanini.

Ma ci sono corridori italiani che gareggeranno con club stranieri:

Guerini nella Telekom (Germania)
Lelli e Trentini nella Cofidis (Francia)
Piepoli nella Ibanesto.com (Spagna)
Cassani e Milesi nella Domo-Farm Frites (Belgio).

Questa la classifica dell'ultimo Tour:

- | | |
|--------------------------|----------|
| 1) Lance Armstrong (Usa) | a 6'02" |
| 2) Ullrich (Germania) | a 10'04" |
| 3) Belocci (Spagna) | a 10'00" |
| 4) Murreu (Francia) | a 11'50" |
| 5) Eras (Spagna) | a 13'26" |
| 6) Virenque (Francia) | a 14'18" |
| 7) Botero (Colombia) | a 17'21" |
| 8) Escartin (Spagna) | a 18'09" |
| 9) Mancebo (Spagna) | a 18'25" |
| 10) Nardello (Italia) | |

il percorso

Ci sono Tourmalet e Alpe d'Huez ma anche tre gare a cronometro

Volendo esaminare sulla carta il tracciato del Tour 2001 in programma dal domani al 29 luglio, si deve convenire che siamo di fronte ad un disegno piuttosto severo, composto da un prologo e da 20 tappe. Distanza complessiva 3453 Km di cui ben 168 a cronometro. Due i giorni di riposo, 5 gli arrivi in salita, anzi 6 visto che la crono a squadre di Chamrousse terminerà in altura, 21 le formazioni in lizza con 9 elementi ciascuna, perciò concorrenti saranno 189.

Un Tour da vincere in montagna, dicono un po' tutti con il pensiero rivolto alle medie e grandi cime che complessivamente sono 22 e tra le quali spiccano il mitico Tourmalet, tetto della corsa coi suoi 2115 metri d'altitudine, l'Alpe d'Huez e il Peyresourde. Certo, chi non è bravo in salita pagherà scarti irrimediabili, ma per raggiungere Parigi con l'emblema del primato, bisognerà essere tagliardi anche nelle prove segnate dal tic tac delle lancette. E poi un percorso valutato sulla carta non sempre corrisponde alla vera realtà.

Qualcuno potrebbe rimanere vittima di tranelli per il momento nascosti, di pericolo che il Tour è solito riservarci, di strade stradine che non dovrebbero comparire davanti al manubrio dei pedalatori, ma che vengono permessi dall'inconsistenza di una commissione tecnica sottoposta ai voleri del padrone del vapore in questo caso Jean Marie Le Blanc verso il quale per le note ragioni che ho più volte rimarcato non nutro la minima simpatia.

Molta acqua è passata sotto i ponti dall'epoca dei Coppi dei Bartali, per non dire degli ancora più lontani, dalle tappe lunghe 400 km, dei terreni sconnessi e polverosi

dove una foratura poteva significare l'addio ai sogni di gloria. Epoche eroiche, oggi irripetibili e inaccettabili, ma per vari motivi il Tour rimane ancora una brutta bestia.

Chi ha gambe generose e fortuna può intascare guadagni notevoli. Complessivamente i primi si avvicinano ai 5 miliardi di lire (quasi il doppio rispetto al Giro d'Italia), il vincitore riceverà 750 milioni, quindi le prospettive sono allettanti, pur senza dimenticare che chi organizza ha già messo in banca enormi utili.

Le squadre, dicevo. La Francia ha otto compagni di cui nessuna particolarmente dotata. Sono trascorsi 15 anni dall'ultimo successo di un atleta di casa (Bernard Hinault) e non si vede all'orizzonte un ciclista di identico valore. Segue la Spagna con 4 squadre, l'Italia con 3 (Fassa Bortolo, Lampre e Mapei), il Belgio con 2, la Danimarca, la Germania, l'Olanda e gli Stati Uniti con una.

Se poi diamo un'occhiata al libro d'oro, su tutti spiccano Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, plurivincitori con cinque trionfi. Altri tempi, altri campioni anche se andiamo alle 9 affermazioni italiane: 2 di Ottavio Bottecchia (1924-1925), ancora due di Gino Bartali (1938-1948) e Fausto Coppi (1949-1952), una di Gastone Nencini (1960), Felice Gimondi (1965) e Marco Pantani (1998). E adesso? Dovremmo accontentarci di ciò che passerà il convento, probabilmente meno di quanto vorremmo avendo un ciclismo pieno di quattrini e misero di contenuti.

L'attesa maggiore per Casagrande che non nasconde le sue ambizioni dopo un Giro in cui è stato al tappeto da un capitombolo nella prima tappa. Casagrande fu 6' nel '97. Scopriremo anche quali sono le possibilità di Garzelli, vedremo come si esprimerà il debuttante Basso. Sarebbe stato un Tour diverso con un Pantani diverso, ma non possiamo fermarci al passato e allora buon viaggio e buona fortuna ai ragazzi che ci rappresentano.

g.s.

Effettuati ieri i primi controlli sui corridori, durante la corsa ce ne saranno otto al giorno

Doping, sarà lotta durissima con il nuovo metodo anti-Epo

Eccoci sulla linea di partenza del Tour de France numero 88 che è sempre stato e rimane ancora la più grande avventura del ciclismo mondiale anche se oggi lo sport della bicicletta vive più di paura che di certezze. La paura che il tutto possa franare a causa del doping e se ciò fosse, se la recente denuncia di Christopher Bassons, del corridore che vede tra i suoi colleghi la tendenza ad andare oltre i regolamenti trovasse una conferma nei fatti, sicuro che dovremmo chiudere bottega. Già il Giro d'Italia è stato schiaffeggiato dal blitz di San Remo e c'è il timore di assistere ad episodio del genere anche nella competizione per la maglia gialla dove le gendarmarie non scherzano e i magistrati sono pronti ad intervenire per eventuali arresti e punizioni.

L'arma principale contro la dattatura dei farmaci è il metodo francese per individuare l'Epo accettato in apri-

le dall'Uci, l'Unione ciclistica internazionale. È questa la pratica infatti che risulta più corrente negli ultimi anni e più difficile da scoprire. Il metodo funziona, chi «si fa» viene scoperto subito, come accaduto a sei corridori fra aprile e maggio. Basta - assicurano i ricercatori che hanno ideato il metodo - che l'analisi sia compiuta fino a quattro giorni dopo l'assunzione del prodotto. E con i controlli ormai quotidiani, per un corridore diventa un rebus insolubile sfuggire ad uno qualsiasi degli obblighi di analisi durante 23 giorni di corsa. «Faremo otto controlli al giorno - ha annunciato Patrice Clerc, che ha preso il posto di Jean-Claude Killy come patron del Tour al fianco di Jean-Marie Leblanc - e invieremo i prelievi al Laboratorio nazionale di Chateaufort-Malabry».

Oltre a questi controlli di routine, ci saranno quelli a sorpresa, decisi autonomamente dal ministero dello

Sport o dall'Uci. Ogni mattina, analisi del sangue alla partenza sempre gestite dall'Uci. Ieri, a due giorni dalla prima tappa, tutti i corridori iscritti si sono sottoposti a un prelievo i cui risultati serviranno da riferimento per tutta la corsa.

Il Tour dello scorso anno è stato tacitamente archiviato con peccati sulla coscienza e si è chiuso un occhio sui corticoidi ordinati con eccessiva compiacenza da alcuni medici a corridori giudicati bisognosi di cure del genere. Rimango del parere che quando un atleta accusa una tendinite dovrebbe rimanere a riposo e non continuare l'attività con supporti illeciti. Insomma, il "Doping prescritto" è un colossale abuso cui si deve porre fine, altrimenti con una mano si vuole castigare e con l'altra si concede.

Per questa edizione è stato deciso che all'interno del Tour saranno solo tre i medici accreditati dall'Uci - Cal-



vez, Schattenberg e Zorzoli -, gli unici a poter autorizzare l'uso di corticoidi. «Sono sereno - assicura Leblanc - le maglie si sono ristrette. E su chi si vuole dopare, grava una spada di Damocle molto più pesante che in passato».

clicca su
www.letour.fr
ciclismo.canalesport.com
www.cyclingnews.com
www.ireland.com/sports/tdf/2000

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre
Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente effi-

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagliare il coupon e lo presentarsi in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirkya Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

ESTATE, PER FORTUNA CHE C'È L'ANFOSSI

Alberto Gedda

Per fortuna d'estate, almeno d'estate, c'è l'Anfossi. Il Professor Anfossi che quest'anno, incredibilmente, festeggia il mezzo secolo di attività davanti al microfono. L'Anfossi, nel senso di Ermanno, per chi ascolta la radio è una certezza di divertimento, ironia, arguzia, piacevolezza. Perché Ermanno Anfossi è stato voce ed anima di RadioDue Rai dagli studi di Torino dai quali, nei mesi estivi, conduce il programma «Non ho parole» che dal lunedì al venerdì (dalle ore 13 e per mezz'ora) racconta le passioni degli italiani. Trenta minuti che corrono via con piacere rivelando in ogni puntata una passione, spesso stramba per i più, descritta da un ascoltatore intervistato da Anfossi con la complicità di Germana Pasquero (altra presenza rassicurante per noi ascoltatori) fra stranezze varie.

E così la galleria delle passioni ha sinora proposto un'antologia al limite del credibile: ad esempio con le signore che fanno parte del fan's club di Vittorio Sgarbi (al quale una ha sganciato ben 5 milioni per una notte poetica e platonica) oppure dell'originale coltello artigianale o del furetto. Più umanamente gli appassionati delle opere di Andrea Camilleri oppure delle storie di Diabolik. Delle avventure del ladro in calzamaglia, ideato dalle sorelle Giussani nel 1962, si è parlato l'altro giorno con l'ascoltatore Lorenzo Altariva di Sassuolo socio del «Diabolik Club». E subito Anfossi ha esordito: «Mi si consenta un'annotazione: ma uno che va in giro con la calzamaglia di lana non si sente male? Come caspita fa a fare il delinquente con quell'accidente di tuta addosso che ti stritola?». Raddoppiando

poi il tiro: «Con tutto il rispetto per l'auto di Diabolik, ma se c'è una macchina che ha sempre avuto una carburazione tremenda è quella Jaguar!». Anfossi ha la piacevolezza della battuta intelligente, della parola che arriva diretta a tagliare, sottolineare, scardinare, cucire: insomma, un gusto perfetto per il linguaggio e il ritmo radiofonico in un'iperbolica sagacia. L'Ermanno, che arriva dalla dura terra dell'Asti repubblicana e del Barbera (come quel genio di Felice Andreasi, suo vicino di casa) per la radio ha confezionato, nel tempo, programmi di grande successo dai concertoni in diretta di musica pop e rock dagli studi Rai a trasmissioni come «L'aria che tira» quotidiano appuntamento di satira graficante che ha avuto fra gli autori Clericetti e Domina.

E poi «Impara l'arte», «Perché non parli?», giochi e rubriche presentate o curate da Anfossi che, tra gli altri, ha tenuto a battesimo Luciana Littizzetto confezionando un'esilarante trasmissione con lei e Bruno Gambarotta. L'apparente leggerezza del porgere di Anfossi è una rassicurazione per la radio di qualità. Ma cos'è la qualità in radio? Il contrario del bla bla o, per dirla con un critico che fu direttore, del cazzeggio, delle parole che si rincorrono nel vuoto del nulla e che vengono propinate agli ascoltatori. Basta cambiare canale e cercare, ad esempio, l'Ermanno Anfossi e il suo amabile chiacchiere: peccato, però, che la scelta musicale della trasmissione sia piuttosto balnear-banale. Per contatti: nonhoparole@rai.it

taccuino

Harrison Ford, George Lucas, Steven Spielberg e Sean Connery: di nuovo assieme il meglio di Hollywood e del cinema europeo, per il quarto episodio della saga di Indiana Jones. Questa volta, Indy parte alla scoperta di Atlantide, sulle orme fresche fresche di Milo Thatch, l'archeologo linguista che scopre il continente perduto (e l'amore) nell'ultimo cartone di Walt Disney. Le indiscrezioni arrivano dal New York Post, ma la Paramount avrebbe confermato l'imminenza del primo ciak.

onda su onda

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Sto girando «Senso '45»: mi ispirò al racconto di Boito ma farò vedere molto più di Visconti

Michele Anselmi

ROMA Così parlò Tinto Brass, 68 anni, veneziano doc, gran fumatore di sigari, di professione «cinecologo»: «Ma chi l'ha detto che agli italiani il sesso non tira più? Tira eccome. Anzi, rispetto alla mia giovinezza fruiscono la sessualità in modo sano e disinibito, addirittura gioioso. Non hanno tabù, convivono benissimo con la propria libido, specie le donne. Che poi il sesso sia passato un po' di moda al cinema, beh, è un altro discorso. Sarà perché è stato indagato in tutte le direzioni. Ma spero di avere dato, sin dai tempi di *La chiave*, un piccolo contributo all'evoluzione del costume». Studio 12, Cinecittà: qui è stata ricostruita la mansarda del peccato che si affaccia sull'isola della Giudecca, tra libertini specchi ovali sopra e accanto il letto sfatto e stampe licenziose alle pareti. Brass sta girando *Senso '45*, protagonisti Anna Galiena e Gianni Garko nei ruoli degli amanti perduti Livia ed Helmut. Stavolta un film «di interesse culturale nazionale», altrimenti non avrebbe ricevuto dallo Stato un contributo che si aggira attorno ai 5 miliardi e mezzo. Lui, Tinto, sorride. Non aveva mai proposto un suo copione alla commissione dei Fondi di garanzia: stavolta ha fatto un'eccezione, e gli è andata bene.

Come suggerisce il titolo, preferito all'originario *Angelo nero*, l'omaggio al racconto di Camillo Boito che ispirò il gran film di Luciano Visconti è evidente. Solo che, per rendere la materia più intonata alle proprie corde, il regista di *Salon Kitty* ha trasportato la vicenda dalla risorgimentale Verona del 1865 alla Venezia fascista del 1945, tra gli echi divistici della Scalera Film e i maneggi dei voltagabbana pronti a riciclarsi per acquisire benemerenzze presso i vincitori. Ma non è di *Senso '45* che oggi vogliamo parlare con Brass. Anche se il regista una cosa la vuole dire: «Il racconto mi piace più del film di Visconti. Solo leggendo la pagina scritta ho afferrato la ragione del titolo: *Senso*. È la storia di una donna bella e matura alla ricerca di una deriva sessuale estrema. E infatti Boito descrive nell'incipit lei che fa il bagno nuda, osservata, da sotto una paratia, dal giovane ufficiale, anch'egli svestito».

Insomma, il solito Brass voyeur?

No. Stavolta ho a che fare con due attori di vaglia. E devo riconoscere ad Anna un certo coraggio nell'essersi resa disponibile alle scene erotiche, pur nei limiti dell'età. Ha capito che non era una speculazione sul suo nome. Del resto, stiamo raccontando una passione fisica totale, che scuote l'esistenza borghese di Luisa: e quindi ci saranno sodomizzazioni, sesso orale, partouze e festini orgiastico-sibariti.

Il disertore nazista che fa?

È un uomo che non crede più in niente. Alla faccia di Hitler, Mussolini e pure di Dio! In quel contesto - siamo in una Venezia cupa, bituminosa, con la gente che cammina rasente i muri - Helmut rifiuta un'ideologia di morte a vantaggio di un'ideologia di vita: il sesso.

Poi però viene fucilato?

Questo lo dice lei.

Scusi la banalità: non sarà di nuovo il binomio eros e tanathos?

Già. Però oggi, al cinema, la formula sem-



Nei suoi film ha tolto i veli sui piaceri segreti degli italiani. Ora però ammette: il pubblico trova l'erotismo in tv...ma io vado avanti lo stesso

bra essersi trasformata in eros è tanathos. Il sesso viene vissuto dai personaggi come un antipasto della morte, per la serie «mangiate pure la mela, tanto è marcia». Ma io, da vecchio reichiano, non ci sto.

E proprio qui la volevamo. Mentre lei, coi suoi film allegramente porcelloni, offriva del sesso una visione «bordellesca», tutta reggicalze, trasparenze e bidé, il cinema d'autore ha provato a raccontare il sesso in chiave realistica, perfino hard, forzando polemicamente le frontiere del mostrabile.

Sciocchezze. Nessuno ha sdoganato niente. Film come *Intimacy*, *Romance*, *Baise-moi* o *Guardami* non sono altro che accelerazioni di maniera, proiezioni culturali. Il porno mi va benissimo. Ma che sia porno vero. Con Patrice Chéreau o con Catherine Breillat sento puzza, invece, di legittimazione artistica. Furbate. E il pubblico, a scorrere gli incassi, non ci casca. Bisogna sapersi sporcare le mani con il sesso. Lo dico in senso metaforico, naturalmente.

Non sarà, invece, che il sesso portato sullo schermo senza artifici, ridotto alla sua basicità fisiologica seppure in un contesto alto, irrita il pubblico perché lo spinge a riflettere su se stesso?

Bah! Quando uscì *Guardami* lessi con stupore alcune dichiarazioni di Davide Ferrario. Diceva di aver voluto rappresentare l'ambiente del porno nella sua reale dimensione picco-

lo-borghese. Che significa? In *Romance* ci sarà pure Rocco Siffredi, ma poi è tutta una chiacchiera vetero-femminista, temi digeriti da tempo e pure defecati. Quanto a *Intimacy*, se Chéreau voleva fare un film sui suoi amici morti di Aids che bisogno aveva di raccontare quella storia etero così lugubre e respingente?

Non crede di esagerare? Sono autori importanti, per i quali il ricorso al sesso esplicito, agito e mostrato, non è una trovata promozionale.

Invece mi sembra pretestuoso piazzare scene hard in un contesto d'autore. E come dire: attento spettatore, ti faccio vedere una fellatio vera, in primo piano, con tutti i dettagli, ma in realtà parliamo d'altro. Di argomenti più nobili. Il pubblico, che non è gonzo, ha detto no.

In realtà ha rifiutato anche i suoi film, almeno gli ultimi della serie.

In parte. Vuole sapere una cosa? Quando è passato in tv, su Rete4, *Monella* ha totalizzato il 28% di share. Di solito i «bellissimi» fanno tra il 7 e il 9%. Significa che continuo ad avere un mio pubblico. E si che per derubarlo, e farlo passare in tv, l'ho anche tagliuzzato qua e là. Ma non se n'è accorto nessuno. Neanche la mia montatrice. Che ha continuato a vedere una fellatio dove non c'era più.

Morale della favola?

Stà cambiando il pubblico. I quarantenni si vergognano di vedere i film erotici al cinema, ma poi se li pappano in tv. I giovani chie-

Qui accanto Tinto

Brass e Anna Galiena sul set di «Senso '45»: il film si ispira alla novella di Camillo Boito alla base del «Senso» viscontiano.

In alto, una sensuale scena di «Tra(sgre)dire»



Il meglio di Tinto

Chi lavora è perduto (1963). Sfaccendato, un po' anarchico, ribelle al sistema: ebbene sì, è questo il primissimo Tinto Brass.

La mia signora (1964). Tinto firma due episodi dei cinque tutti interpretati da Alberto Sordi e Silvano Mangano. Gli altri sono di Comencini e Bolognini.

Salon Kitty (1970). Helmut Berger e Ingrid Thulin nell'aristocratico bordello ai tempi delle SS: ricatti e cimici, ma alla fine, tra le bombe che distruggono Berlino, vincono le ragazze.

La chiave (1983). Preso spunto dal giapponese Tanizaki, Tinto realizza insieme a Stefania Sandrelli uno dei più grandi successi del cinema erotico.

Snack Bar Budapest (1988). Stravagante poliziesco noir. Dal romanzo di Marco Lodoli e Silvia Bre notte d'inferno con Giancarlo Giannini.

“ Detesto l'hard d'autore: Breillat Chéreau, Ferrario usano il sesso esplicito come alibi culturale

dono altro. Cose che li riguardano. O l'iperbolica hollywoodiana o storie intimiste alla maniera di *L'ultimo bacio*. Poi è vero, il sesso oggi funziona meno sul grande schermo. Forse bisogna tornare a inserirlo in storie di più ampio respiro, capaci di prendere, di emozionare. Insomma, non più solo chiappe.

Suona come un'autocritica, detta da lei.

Un momento. Ogni artista ha le sue ossessioni. Per Monet la ninfea era un frammento di universo che dava senso al tutto. Morandi aveva le bottiglie, Van Gogh i girasoli. Io, più modestamente, il culo femminile. Courbet, dopo aver dipinto *L'origine du monde*, rispose alle critiche scandalizzate dicendo: «Seguo il mio pannello». Anch'io faccio un po' la stessa cosa con i miei film.

E dove l'ha portato stavolta?

Di nuovo a Venezia, la città che preferisco. Continuo a vederla come una città-alcova. C'è una dimensione di vita più sensuale, odorosa, gaudente. Apollinaire la definiva «la mona d'Europa». Per questo, appena posso, vi ambiento qualche film.

Nostalgia per i rassicuranti bordelli che non ci sono più?

Nostalgia non è la parola giusta. Ma è vero che la donna degli anni Cinquanta continua a nutrire le mie ossessioni erotiche. Fu allora che feci le mie prime esperienze sessuali, ricordo con piacere gli ornamenti femminili. Ad esempio la giarrettiere, mi fa impazzire: la vedo come una sorta di ostensorio al culo.

Anche i peli sotto le ascelle fanno parte del suo immaginario erotico?

Certo. Nei miei film non troverà mai ascelle depilate e tette silconate. Dovrebbe sapere che detesto il sesso asettico e inodore veicolato dai nuovi modelli estetici. Se fosse possibile, vorrei l'Odorama in sala.

Non teme di essere sgradito alle donne?

No. Ricevo decine di lettere, e non sono solo fantasie masturbatorie. Molte donne scrivono di essersi divertite vedendo i miei film. Più in generale, è come se fossero uscite da un plurisecolare stato di afasia. Lo si vede anche dalla qualità della letteratura erotica femminile. Per questo avrei voluto girare *Il macellaio*, dal romanzo breve di Alina Reyes, restituendone il sapore acre e carnale. Non quella cosuccia insipida, borghesuccia e leccata che ne venne fuori con Alba Parietti.

Con l'aria che tira, dopo la vittoria del centro-destra, la censura tornerà a mostrare i muscoli?

La censura è sempre espressione del clima culturale e politico del Paese. Quindi temo una stretta clerical-bigotta. L'ossessione di questo Papa, che sarà pure bravo, è la morale sessuale. Per fortuna le donne, anche le cattoliche, sembrano dargli poco retta in materia.

Qual è l'ultimo tabù che agita i sommi delle commissioni di censura?

Se parliamo di sesso, il membro maschile in erezione. Ma vedo che, sull'argomento, sono stati fatti passi avanti. A me, in compenso, fecero tagliare l'inserimento di un preservativo in *Tra(sgre)dire*. Ridicolo!

Una volta disse che il suo cinema ha lo stesso effetto del Viagra sugli spettatori. Ne è sempre convinto?

Sì. Parlo sempre per esperienza personale.

Gli italiani sono liberi e disinibiti molto più che in passato, specialmente le donne. Solo che al cinema vogliono vedere altro, più storie

Da questo governo mi aspetto una stretta censoria. Per fortuna le donne, anche cattoliche, non seguono le crociate dei bigotti

venerdì 6 luglio 2001

in scena

rUnità 19

L'ORGOGGIO DEL PICCOLO: DA ESCHILO AI BAMBINI, IL TEATRO SIAMO NOI

ascolti

Crescono gli ascolti del Tg3 delle 19. Il Tg ha ottenuto un 3% in più di media di share rispetto agli indici del giugno 2000. Con una punta record del 22,30% domenica primo luglio. Buono, poi, è anche l'andamento di *Primo Piano*, la striscia di approfondimento di seconda serata, condotta in alternanza da Maurizio Mannoni e Antonio Di Bella. Alla sua prima edizione la rubrica nel mese di giugno ha sfondato stabilmente la soglia del 12% con picchi frequenti anche intorno al 15% di share. Dopo il passaggio di Nino Rizzo Nervo a La 7, la direzione del Tg3 è passata ad interim ai vicedirettori Antonio Di Bella e Mario Meloni,

Cartelloni

Quarto anno della direzione Escobar-Ronconi, inizio di un secondo mandato che si situa in un momento strategico nella vita teatrale italiana, che è già entrata nel Terzo Millennio ancora una volta senza una legge organica del settore. Come reagire? Direbbe Brecht: con le idee e le passioni, che sono il vero motore del mondo. Così, alla presentazione della sua nuova stagione, il Piccolo di Escobar e Ronconi parla e pensa progettuale, orgoglioso dei suoi 16.000 abbonamenti, delle sue 14 produzioni con 193 giornate in tournée in giro per l'Italia e il mondo. È sognando «uno spettacolo infinito» (Ronconi), si interroga, allo stesso tempo, sul senso dell'essere un teatro pubblico. Questa identità, per chi guarda da fuori la vita di un teatro, si concretizza in

progetti e spettacoli, nelle linee culturali ed estetiche prescelte, nella connessione con il suo pubblico. La stagione 2001-2002 del Piccolo Teatro, pur costruita attorno alla figura del massimo regista italiano, Luca Ronconi (che firmerà, fra l'altro, Quel che sapeva Masie, adattamento teatrale da un celebre romanzo di Henry James con Mariangela Melato e Annamaria Guarnieri), si apre a trentesessanta gradi - è il suo punto di forza - sui linguaggi di una scena pluridisciplinare. L'intera stagione con le nuove produzioni (e coproduzioni), con le riprese e le ospitalità, si struttura, dunque, attorno ad alcuni temi: i classici dei classici, da Shakespeare a Molière, a Goldoni; i grandi temi che hanno segnato il Novecento da Ibsen a Pirandello e Viviani fino a un

palcoscenico dichiaratamente del presente. Temi tutti raggruppabili attorno al comune denominatore di una scrittura per la scena. Con una finestra aperta sull'affascinante rapporto fra teatro e scienza, per esempio, con la regia di Ronconi di *Infinities* del grande astrofisico John Barrow. Un viaggio attorno all'uomo a tutto campo: dai misteri dell'universo sempre conoscibile se lo si sa interrogare (il candelario di Bruno), al senso della misteriosa profondità della relatività umana, all'inquietante rapporto con il divino che culminerà, l'estate prossima, a Siracusa, in collaborazione con l'Inda, con una trilogia (Prometeo incatenato di Eschilo, Baccanti di Euripide, Le rane di Aristofane), che segna il ritorno del regista-direttore ai grandi classici greci dopo molti

anni. Piccolo uguale laboratorio? Piuttosto ci pare una «casa» per la regia non solo italiana dove in questa stagione, possono confrontarsi, fra gli altri, Ronconi e Dodin, Castrì, Scaparro e Lievi, quello che è lo spettacolo-testamento di Strehler, Arlecchino, con il giovane talento di un ungherese ventottenne come Arpad Schilling. Ma anche una casa per una compagnia di attori di diverse generazioni, diversi stili: un vero e proprio «spaccato» del teatro italiano. Pensando, magari, al pubblico di domani con il Festival europeo dei bambini: dal 20 novembre al 23 dicembre, quando nelle tre sale si parlerà il linguaggio della fantasia.

m.g.g.

Tutti a Genova, ma senza violenza

«Scuotiamo la maggioranza silenziosa»: messaggio ai giovani da un grande gruppo rock

dei Modena City Ramblers

Non ci sono dubbi che oggi si viva in un mondo diverso rispetto a quello di trent'anni fa. Un mondo globalizzato. Dove tutto è centro e periferia. Un mondo nel quale convivono il villaggio turistico e le favelas dei diseredati, lo sfruttamento dei minori nelle fabbriche-lager di molti paesi asiatici e gli investimenti dell'occidente nelle loro borse, buchi dell'ozono e gasdotti intercontinentali, antenne paraboliche e senz'altro in marcia verso un eldorado di scarti e rifiuti paritrici dalle nostre tavole e dalle nostre coscienze. Il significato di un termine così in auge nei nostri giorni ci pare questo: globalizzazione nel senso di interdipendenza. Un universo dove ogni sua componente agisce e reagisce, stante il progressivo sgretolarsi dei vincoli spaziali, politici e culturali, convivendo in una maniera ancora non del tutto adeguatamente spiegata. Un mondo senza dubbio più piccolo, che tende a uniformarsi, ad integrarsi, o perlomeno ad essere più facilmente identificabile. Sicuramente un grande luogo di opportunità, che la modernità crea ma certo non direzione. L'economia percorre la sua strada dalla notte dei tempi. E la storia insegna come essa sia la grande forza propulsiva degli ultimi due secoli. Che governa il progresso, da quello tecnologico a quello civile. Logico quindi compiere l'errore di pensare, e ridurre, questo nostro nuovo mondo in termini meramente economici. Allora tutto sarà perfetto e matematico come nelle formule partorite nelle asettiche stanze del Fondo monetario internazionale o del Wto. Un tavolo allargato a tutti i rappresentanti dei vari potentati economici, un po' di trattativa, qualche discussione, e alla fine risoluzioni che



Nella foto grande, uno scorcio di Genova. A sinistra, i Modena City Ramblers a destra, Piero Pelù



L'intervista

Pelù: torte in faccia ai potenti del mondo

Silvia Boschero

ROMA Quell'entusiasmo che Pierone nazionale canta come un indemoniato sul palco prestando il fianco ai più feroci comici televisivi, lui ce l'ha davvero. E con lo stesso entusiasmo e una buona dose di umiltà parte stasera per un tour estivo (oggi a Nuoro e poi a Villacidro, Latina, Pescara, Massa Carrara, Catania, Termini Imerese, Tarvisio, Melpignano, Foggia, Brescia, Moncalvo D'Asti e Riccione), che non è esattamente quello dei palazzetti dello sport strapieni che calcava con i suoi Litfiba. Luoghi per lo più di mare, piccole città, ma almeno con la possibilità di improvvisare con gli amici che ha disseminati in lungo e in largo per lo stivale: «Il super combo è

quello che mi ha accompagnato nell'ultima tournée, e poi ci saranno vari ospiti. Mi piace chiamare sul palco gli amici che suonano in ogni regione». È il lato positivo dei tour non mastodontici, quello di autogestirsi con libertà: «Ma anche se uno ha la fortuna di suonare al Primo Maggio è una gran cosa. Soprattutto quando sei affiancato da super artisti o hai la pressione della stampa addosso». Quella pressione del Primo Maggio, su cui aleggiava lo spettro della par condicio pre-elettorale, il buon Pelù l'ha praticamente fatta a pezzi: «No, non è vero. Se facciamo il calcolo di quante ore e spazi il Polo abbia avuto sia in tv che nelle maxi pubblicità per strada, credo che il concerto del Primo Maggio abbia compensato solo in minima parte lo strapotere mediatico. Io credo di essere stato rispettoso, come pure gli altri artisti». Intanto Piero ha in

cantiere un album che uscirà solo a 2002 inoltrato, mentre continua a seguire i suoi progetti umanitari in Sierra Leone: «Sono tre anni che sto dietro a questi due progetti. Il primo consiste di costruire un ospedale in Sierra Leone tramite Emergency (una parte di quei proventi è arrivata da *Il mio nome è mai più* con Jovanotti e Ligabue), l'altro è quello di aiutare i Giuseppini del Murialdo, dei favolosi missionari padovani (non credevo che nel mondo della chiesa potessero esistere persone così pure e disinteressate), che ancora in Sierra Leone stanno costruendo un centro di riabilitazione per tutte le persone che sono state orrendamente mutilate con il macete, molte decine di migliaia, per insegnargli ad essere autosufficienti, a trovare un lavoro». E poi l'impegno del G8 di Genova: «Quando parlo di Sierra Leone, parlo anche, indirettamente, del problema della globalizzazione selvaggia che si sta mettendo in piedi. E del fatto che tanti ragazzi e adulti dei movimenti antagonisti stanno cercando una via più umana e giusta. Io non so se ci sarò ma con il cuore sicuramente sì. Magari per festeggiare o per infilarmi in quelle che chiamano le brigate pasticciere e tirare qualche torta in faccia ai potenti del mondo». Niente violenza dunque? «Sono assolutamente contrario all'uso della violenza e ancora di più a questo G8. Sarebbe fantastico se l'Italia riuscisse a dimostrare che ci si può opporre ai potenti senza che nessuna vetrina sia spaccata. L'importante è non prestare il fianco alle critiche e far sì che sui giornali non si parli di guerriglia urbana ma di richieste della gente e delle associazioni. L'invito è quello di andare con spirito festoso e pesantemente critico, ma non andar lì per cercare lo scontro fisico. Con la violenza a Genova si può vincere solo una battaglia, ma la guerra si può vincere solo dopo un lungo processo portato avanti con serietà e convinzione».

nostra civiltà. Piuttosto vorremmo concentrarci sulla natura di questa specie di «maggioranza silenziosa». Una natura cinica e distratta, per la velocità imposta dai nostri tempi, per gli egoismi alimentati dai continui confronti, per le piccole insoddisfazioni che covano sotto le apparenze, per le insicurezze che pesano sulle nostre vite di consumatori-lavoratori. Il nodo è questo. Noi, che del subcomandante Marcos ammiriamo le gesta, le idee e la figura, ne siamo comunque piuttosto lontani per la vita che facciamo. Non può essere altrimenti visto che tutti si è bene o male integrati nella società. Il passato ce lo insegna, molti di quelli che oggi sfasciano le vetrine dei McDonald's o puntano il dito verso chi indossa scarpe della Nike (lungi da noi difendere le scelte di queste aziende) tra qualche anno saranno «riassorbiti» e anzi, passeranno da un estremo all'opposto nella loro acida omologazione. Non si può quindi pensare semplicisticamente di «marciare» verso il nostro nemico, e «distruggerlo». Certo, il G8 incarna perfettamente un modo di apprezzare e disporre del pianeta che è ciò contro cui noi dobbiamo lottare. Ma ricordiamoci che i suoi rappresentanti sono stati democraticamente eletti e che quindi, teoricamente, dovrebbero sostenere i valori e le idee di chi li ha votati. La sfida è allora quella di combattere gli aspetti negativi del sistema nell'unica maniera davvero rivoluzionaria: cercando di cambiarlo dall'interno. Ci sembra debba essere questo il senso della grande protesta, della Grande Contestazione di questo nuovo millennio. E per fare ciò occorre scuotere la «maggioranza silenziosa», non certo con la violenza, bensì con gli esempi. Proponendo modelli comportamentali consapevoli della ricchezza di cui si dispone e altrettanto dei limiti che le si devono imporre per evitare il collasso. Perché a forza di deprivere lo squilibrio si ripercuoterà anche su di noi, è una legge economica. Mutare la natura di questa gente «addomesticata» è la sfida del popolo di Seattle. Investire nella gente, nella società. Ridefinire l'etica del commercio, del progresso, di una economia sostenibile. La rete di associazioni che formano il Social Forum è lunga e sappiamo che «essere» a Genova è solo un passo, per ricordare alla platea dei media il cammino che si sta compiendo, verso non un'utopia, bensì un necessario e vitale riequilibrio delle risorse del pianeta.

Nella opulenta società del «primo» mondo la pancia piena induce la maggioranza a pensare in piccolo



devono valere per tutti, compresi soprattutto quelli che, moderni servi della gleba, stanno ad aspettare l'elemosina fuori dal palazzo. A molti non sta bene. Per una questione morale e di principio, certo, ma non solo. Anche e soprattutto perché c'è qualcos'altro oltre l'economia. E non sempre tutto deve esserne necessariamente servo. Specie in un mondo dai confini ridotti, messo in vendita, dove i grandi capitali spadroneggiano tra multinazionali cannibali e speculato-

tori off-shore. La voce di chi vuole un mondo più equilibrato dove le leggi economiche servano i popoli, dove il rispetto per se stessi si specchi in quello per gli altri e per il nostro pianeta, è oggi un grido, civilissimo, che cresce un po' ovunque anche nelle nostre società, e che solidarizza e si unisce alle voci di chi è rimasto fuori dal banchetto perché, per sfiga, è nato a San Paolo o a Johannesburg. Partito da Seattle, questo movimento oggi punta verso Genova, ospite

del G8. E non basteranno le provocazioni e la ricerca della guerriglia urbana di pochi estremisti violenti per mutare il quadro e la sostanza. La gente che ha ancora voglia di pensare sa benissimo «leggere» le notizie che molti media presentano in salsa sensazionalista e qualunquista. E sa distinguere tra una ragazza che dimostra apertamente, nonché sonoramente, il proprio dissenso e una pericolosa terrorista. La gente che ha voglia di riflettere su, appunto, che ancora riesce

a guardare oltre il proprio naso. Nella opulenta società del «primo» mondo, si sa, la pancia piena induce la maggioranza a pensare in piccolo, al proprio orticello lussureggiante, e pigramente ci si incassa giusto se qualcuno o qualcosa ce lo minaccia. Ci sembra un grande problema di orizzonti culturali, che per molti paiono paurosamente restringersi in proporzione al benessere conquistato. Ma non vogliamo ulteriormente deprimerci pensando al grado di cultura partecipata nella

Mutare la natura della gente «addomesticata» è la sfida del popolo di Seattle



Il primo interprete e il secondo regista al Teatro romano di Verona: un vero e proprio «corpo a corpo» tra gelosie, colpi di scena e gag all'ombra dell'immenso Shakespeare

Albertazzi & Proietti, alleanza bipartisan in nome di Falstaff

Maria Grazia Gregori

VERONA In omaggio ai tempi eccolo qui lo spettacolo *bipartisan* dell'estate: in scena ci sta Giorgio Albertazzi, uno dei nostri massimi attori, di dichiarate simpatie di destra; a dirigerlo è Gigi Proietti, regista-attore di caustico spirito e di notorie simpatie di sinistra. Quello che conta, però, è che i due in palcoscenico non abbiano tanto dato vita a un banale «incucio» destinato a sciogliersi come neve al sole, quanto a un vero e proprio corpo a corpo con il «pezzo da novanta» di *Le allegri comari di Windsor* di Shakespeare, cioè sir John Falstaff (tanto è vero che lo spettacolo ha il titolo di *Falstaff e le alle-*

gri comari di Windsor). Un personaggio amatissimo dal pubblico fin dai tempi dell'autore, tanto da essere «resuscitato» dopo la sua morte, raccontata nell'*Enrico V*, al quale Albertazzi conferisce una virulenta malinconia e al quale Proietti richiede un'allegria quasi proterva. Il Falstaff uno e due, rosso sangue e nero spleen, costruito dal regista come un melodramma (si ricorre, talvolta, anche al libretto che Boito scrisse per Verdi: per esempio con quell'improvvisa, celebre aria «quand'ero paggio del duca di Norfolk» detta da Albertazzi e con la citazione finale che «tutto nel mondo è burla») ha comunque avuto un esito felicissimo al Teatro romano di Verona, con frequenti applausi anche a scena aperta sot-

tolineati da grandi risate, complice la svelta traduzione di Angelo Dall'Aglio - ma - che firma anche l'adattamento e che unisce alla commedia brani dell'*Enrico IV* e dell'*Enrico V* -, pensata proprio per strizzare l'occhio al pubblico. In primo piano, dunque, è la «doppiezza» di Falstaff, quel suo essere un eroico bifronte dell'inganno e del gioco erotico, quel suo essere gabbato e gabbatore, quel suo anelare all'amplesso in ricordo del tempo che fu. L'altro grande tema del personaggio, il suo vivere fuori dalla norma anche come stazza fisica, che si trasforma, scenicamente, nel fascino e nella presenza considerata irrincunciabile dell'attore grasso, è stata abilmente dribblata dal duo Albertazzi-Proietti

con una notevole imbottitura che appesantisce il longilineo attore; quel che conta, poi, è che, da interprete di razza qual è, Giorgio Albertazzi rende «naturale» questa sua finta adiposità, non dimenticando mai di essere sir John Falstaff, il grassone. Per il resto lo spettacolo, che si gioca attorno alla gelosia della coppia, al contrasto fra adulti e giovani, alla voglia di prendere in giro delle donne - e in questo caso non solo Falstaff, ma anche i propri mariti con bagni improvvisi nel Tamigi insieme alla biancheria sporca di casa da parte del malcapitato finto seduttore -, ribadisce quell'idea di doppio, di cui si diceva all'inizio, anche nella scenografia firmata da Sergio Tramonti: una

teoria di porte e di scale in legno, sul fondo della quale giganteggia un enorme specchio rotante dove i personaggi, appena velati dalla nebbia, si riflettono pittoricamente. Anche la compagnia è stata scelta con un occhio al fatto che lo spettacolo è evidentemente destinato a durare nel tempo e non solo un frutto d'occasione. Così, accanto ad Albertazzi, in un gruppo purtroppo diseguale, sono da segnalare la presenza di Vittorio Viviani, Gianfranco Barra, Daniele Griggio, mentre Virgilio Zernitz, forse anche in omaggio alle compagnie tutte maschili, ai tempi di Shakespeare, interpreta Quicly, la ruffiana di turno, qui chiamata Sveltina, il che scatena una serie di doppi e tripli sensi che possiamo imma-

ginare. Del resto lo spettacolo nasce con l'evidente desiderio di divertire il pubblico a tutti i costi e certamente non si deve essere così bacchettoni da scandalizzarsi per questo. Quel che conta, indubbiamente, è l'interpretazione di Albertazzi, la particolare alchimia e sintonia, a favore dell'attore, con Proietti regista, la sua presenza scenica che sempre lascia il segno. Se poi il suo è «un» Falstaff e non «il» Falstaff dei nostri sogni... che incontestabili che siamo. Perfino il grande critico americano Harold Bloom, falstaffiano convinto, nel suo celebre saggio *Shakespeare*, gettonato come un best seller, giudica l'impresa di restituire l'enorme spessore del personaggio quasi impossibile.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poirier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000) sala 2 90 posti Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Vengo - Demone Flamenco drammatico di T. Gallif, con A. Canales, O. Villan Rodriguez, A. Perez Dechent 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Duecento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.40-18.00 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti A more Hollywood! commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti La ciociara commedia di L. Murtel, con G. Borges, M. Moran 20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'Intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Avaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denève 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Guilty - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.30-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 20.00-22.30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Amia sorella! (A ma soeur) drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 250 posti Chiuso per lavori Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 7 144 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 8 100 posti Uscita di sicurezza thriller di V. Bognepoliz, con M. Rourke, C. O'Keefe, A. Shefield 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
---	---	--	---	--	---	--	--	---

ORAIO Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	PALERINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Ovidio storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.00 (€ 10.000) L'ultima lezione drammatico di F. Rosi, con F. Rosi, S. Marocci 20.30-22.30 (€ 10.000)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Otman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (€ 13.000) sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 250 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 249 posti So fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 5 141 posti La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Portier, K. McGillis 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000) sala 6 74 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	775 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Monkey Bone commedia di H. Selick, con B. Fraser, B. Fonda, J. Turturro 15.00 (€ 7.000) 17.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
---	--	---	--	---

775 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Monkey Bone commedia di H. Selick, con B. Fraser, B. Fonda, J. Turturro 15.00 (€ 7.000) 17.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)	D'ESSAI
ARIANTEO Arena Civica Via Legnano 1200 posti 2001 Odissea Nello Spazio di S. Kubick «versione restaurata», con K. Dullea, G. Lockwood 21.30 (€ 10.000)	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Ascensore per il pallabolo Vers. Orig. di L. Nalle, con J. Moreau, M. Ronet 16.30-20.30 (€ 8.000) Il silenzio di I. Bergman, con I. Thulin 18.30-22.30 (€ 8.000)	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	
AGRATE BRIANZA	
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Together commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson 21.30	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
ARCORE	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

venerdì 6 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolit brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15	ARENATA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 21,15	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,30
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sharran, con T. Curry, S. Sarandon 21,30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Donnai drammatico di F. Archibugi, con O. Muti, V. Mastandrea, M. Ballati 21,15 (E 8.000)	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30
CESANO MADERNO	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 20,20-22,30	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
Lodi ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Vale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,10-22,30	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MIELEGNANO L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,45
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	

MEZZAGO BLOOM Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Krampack commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Vilches, M. Orozco
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen	CAPITOL Via A. Perrelli, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20,10-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20,30-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,25-22,40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di E. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,25-22,30	TECCHOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand 21,15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOLIS MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D.Siluro, 2 Tel. 02.55.30.00.36 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,15-22,20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,35-22,45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20,15-22,40 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paifer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy 20,35-22,35 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,00 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp 20,10 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 22,40	
PIOTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drazdov 17,00-20,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demore 17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paifer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy 17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner	

RHO CAPITOL Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,30-22,30	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 2 Tel. 02.94.97.50.21 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penni 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marzili, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Dracula's Legacy - Il fascino del male horror di P. Lussier, con G. Butler, C. Plummer, J. Lee Miller 20,30-22,30 (E 11.000)	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Sreik animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30 (E 11.000)
ELENA Via San Marino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,30-22,30 (E 11.000)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Autunno in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21,30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTINO Castello Viscontino Spettacolo di danza 21,30
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva	VILLASANTA ASTROLABIO Via Martelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo	

teatri

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181337 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10-18,30	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12,30-17,30	OFFICINA GENERALE ATM Via Teodosio, 89 - Tel. 02.72.333.222 Lunedì 9 luglio ore 19,00 Maratona di Milano ventiquattro scene di una giornata qualsiasi testi di Binosi, Dominelli, Erba, Gabrielli, Lamarque, Moresco, Peretti Cucchi, Philopat, Raboni, Spinato, Tadini, Valduca & Coviello un'idea di Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Aemegna, 6 - Tel. 02.89011644 Piazza degli Affari: domani ore 21.30 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo regia di Andrea Taddai con Alessandro Cremona, Camilla Frontini, Luca Torracca	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
FILAFORUM Via Di Vittorio - Tel. 02.488571 Oggi ore 21.30 Oscar d'Leon - Venezuela Quando lo stile e la salsa si fondono in suoni di rara sensualità	OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	OUT OFF Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
FRANCO PARENTI Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Farnese: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andréa Ruth Shammah con A. Albertin, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Manciozzi, C. Rivolta Sala Grande: Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29026767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18	SALA FONTANA Via Bottraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: oggi ore 21.30 Tra la perdita gente di Dante Alighieri con Lucilla Morlacchi
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.292.9038 Riposo
	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo

SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Croc Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 Alcesti da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatridithalia
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA MEMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Alibolia, 5 - Tel. 02.4753404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 Info: 02/29017020
VERDI Via Piastri, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Mercoledì 11 luglio ore 20.00 fuori abb. La Cenerentola
	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Colomba (angolo via Tomacelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Mercoledì 11 luglio ore 20.00 fuori abb. La Cenerentola	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Colomba (angolo via Tomacelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
---	--

venerdì 6 luglio 2001

l'Unità 23

ex libris

Ognuno di noi è più di uno, è molti, è una prolissità di se stesso

Fernando Pessoa, «Libro dell'inquietudine»

microbi

IL SOLE È MALATO. LO CURANO I BAMBINI

Manuela Trinci

Al decalogo del bravo bagnante si è aggiunto un ulteriore comandamento, rivolto soprattutto ai bambini «non stare al sole: il sole è malato». Inconfutabile preoccupazione che tuttavia è più piccina, per quella forma di pensiero concreto che li contraddistingue, non esitano a ricondurre alla propria esperienza. Tobia immaginò infatti che il sole avesse il morbillo e la pragmatica Giada, aggrappata al salvagente, consigliò alla nonna di dare al sole una medicina. Se l'unico ambiente che i piccoli sono in grado di comprendere è il loro, quello fatto cioè da biberon e giocattoli e cani e gatti e fiori da sfiorare, con l'aggiunta di Bambi e Mowgli, intervenire educando è difficile. D'altra parte il clima emotivo genericamente allarmato rischia di precipitarli in una condizione di sfiducia, di catastrofe imminente, che non sono ancora capaci di fronteggiare. I recenti lavori di Dider Anzieu si sono occupati dell'importanza che l'am-

biente esterno riveste nella strutturazione dell'io - gioco di interfacce, di superfici, di pelle - proponendo un'urbanistica della mente che corredi il diffuso «male di esistere» all'incombente dello sfacelo ambientale spesso presentato come inevitabile da intellettuali e artisti contemporanei: contesti urbani inabitabili, espansi a dismisura e vessati da inarginabili inquinamento e spreco. Bisogna allora procedere con gradualità. Di frequente la coscienza ecologica si è costruita intorno a macroconcetti come la terra, l'aria, l'acqua, identificando la natura lontano dalle città. E invece dal giardino più vicino, dal parco di Robinson o di Magicabula, da cortili e vie e piazze, che possono muoversi genitori e insegnanti di Nidi e Materne per rendere i bambini partecipi, nella quotidianità, della salute dell'ambiente. Giocando insieme progetteranno città, orti e stagni, e inventeranno mappe disvelanti i loro desideri: luoghi ricchi di grotte, torri, cascate e campane, tunnel e nascondi-



gli, nonché navi di pirati e pareti per arrampicarsi. Anche i libri aiutano. A pensare, per esempio, che i boschi appartengono a tutti e che il loro valore supera quello di perle, ori e mandorle zuccherate (S.Zavrel, *L'ultimo albero*, Arka). Oniricamente illustrate le fiabe raccontano che gli animali non devono essere sradicati dai loro territori nati, che «dove c'era un prato» (J. Muller, Emme) non deve nascere il cemento, e infine che sebbene il nostro sia un pianeta dal futuro incerto c'è ancora la speranza di poterlo migliorare (Dierks-Vendrell, *Mara e l'uccello nero*, Jaca Book). Sostenuti da questa fiducia i piccoli naturalisti potranno ripartire per osservare, fra incredulità e stupore, gli spostamenti di una formica verso il formicaio, le impronte degli uccelli, o per avvistare le volpi o esplorare «il puro territorio dell'allodola e la spiaggia della pavoncella», (Emily Dickinson) cogliendo così la poesia della natura.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

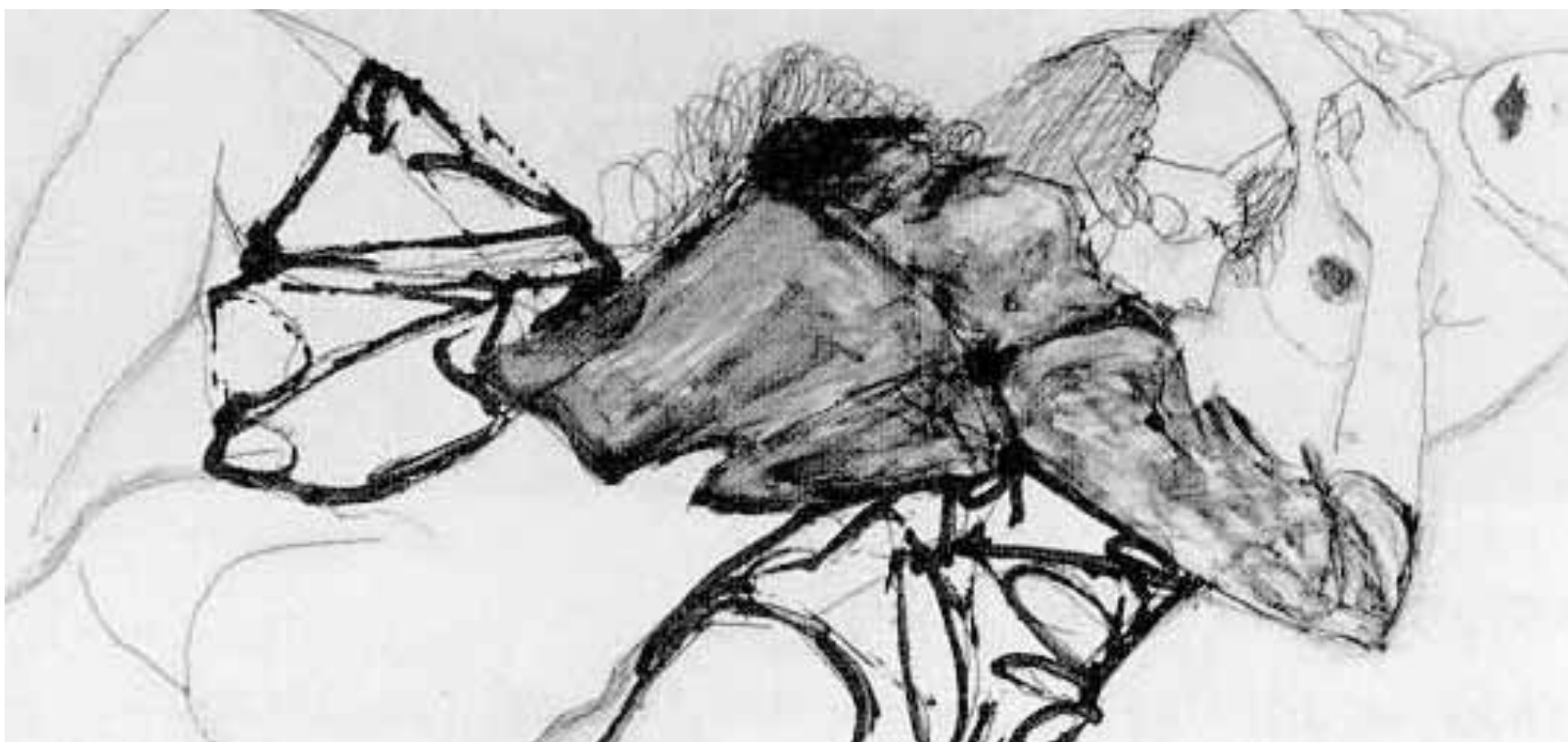
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Valeria Viganò

Seduta, con le gambe accavallate e un sorriso dolce, mi dice con parole semplici:

«Ricordo tutto perché ho una memoria di ferro, e non per eccesso di fosforo ma perché accade, sai, a noi donne che non smettiamo di essere ragazze, di avere una propensione a sentire le emozioni più di altri. Magari non tengo a mente un indirizzo o le mele che dovrei comprare, dimentico gli occhiali o una strada, certo non posso scordare neppure un istante di ciò che ho vissuto con lei e che continuo a vivere, giorno dopo giorno, in un eterno presente. Vivo con lei da cinque anni, dicono che sia una data fatale per le relazioni sentimentali, però, facendo gli scongiuri per la fortuna sfacciata che ho avuto, credo di aver trovato la donna con cui inveccherò. Non capita a tutti, non capita nelle storie e nei matrimoni eterosessuali, figurati nella più ristretta popolazione di chi ama una persona del proprio sesso. Così definirei il nostro amore. Io lo sapevo da tempo, fin da bambina avevo uno sfrenato bisogno di essere viva e la libertà mi riempiva i pori. Sapevo che qualcosa di misterioso si faceva largo, un mistero che non aveva nome fino all'adolescenza, e poi rischiava di diventare marchio. Lo chiamavo scherzosamente doc, come un vino speciale, una prelibatezza che ha le qualità per essere definita tale. È stato così che ho fatto di una denominazione la mia orgogliosa specialità. Lei no, non era una specialista di questo genere d'amore anche se ne possedeva le caratteristiche. Credo che abbia fatto strage di cuori maschili per almeno vent'anni, che abbia provato una amichevole attrazione, che certo la stuzzicava, per un'amica. E chi non ce l'ha, mi dicevo, almeno una volta nella vita, il pensiero che dura un baleno di provare cosa sia questo luogo leggermente apparato dove una donna si innamora di una donna. Non so davvero dirti se sia stato per curiosità o per un'improvvisa chiarezza sulle sue propensioni sessuali, lei afferma che si è innamorata di me, sta tutto qui. Lo scetticismo con cui avevo accolto queste sue parole miliari non venivano da una scarsa fiducia nei suoi confronti ma nei miei. Come se una donna lesbica avesse un credito limitato che scade. Lei aveva un figlio e quando ci siamo incontrate, ambedue, madre e figlio erano in un'età ingrata. Lei si avviava verso i cinquant'anni, lui era adolescente. L'avevo avuto tardi perché lo desideravo spasmodicamente e aveva deciso di farlo con l'unico uomo che aveva la stessa voglia. Erano stati insieme per un decennio ma dopo l'enfasi riproduttiva, pur continuando a vivere insieme, percorrevano strade prevedibilmente consone a ogni matrimonio e gli amanti si sprecavano. Ha lasciato quest'uomo, distante da lei negli scopi e negli ideali, per me, per una donna. Ora, non avevo nessuna intenzione, e tu lo sai bene, di essere fonte di guai; e come altrettanto bene sai, da giovane quando facevo la guastafeste ho subito



Due disegni di Egon Schiele: sopra «Due amiche» e in basso «Amiche» (1918)

Quando lei sposa lei

Nuove famiglie

la serie

Con questo articolo/storia di Valeria Viganò si conclude il breve ciclo che in queste pagine abbiamo dedicato alle nuove famiglie. Intento della serie è stato quello di esplorare alcuni nuovi modi di fare famiglia, consoci del fatto che non esiste più solo la famiglia classica composta da «coppia sposata con figli». La conosciamo bene, ci siamo vissuti e cresciuti tutti (chi più, chi meno), molti l'hanno scelta come la propria famiglia. Conosciamo molto meno invece le cosiddette famiglie atipiche. Ecco, quindi, che abbiamo cercato di descrivere le motivazioni che hanno spinto i nostri inconsapevoli «oggetti di studio» a scegliere di vivere da soli o in gruppo. Gli articoli usciti in precedenza sono stati quelli di: Enrico Palandri (il 17 maggio scorso), che ci ha parlato delle donne che scelgono di rimanere sole con i propri figli; Lidia Ravera (4 giugno), che ha descritto la famiglia modello tribù, con ex marito, ex moglie, figli e figliastri; e Elena Stancanelli (25 giugno), che attraverso l'esperienza veramente atipica del regista Dino Risi ha descritto la vita dei single.

Più che compagne, più che amiche. La straordinaria normalità dell'unione di due persone dello stesso sesso

Un amore fortunato Non capita a tutti, omo ed etero, di trovare la persona con la quale si vuole invecchiare

inventato un proverbio che diceva così: chi rompe le uova non le beve. Nel senso che ti vado a spiegare, perché, vedi, quando una persona interviene nella vita di un'altra, e anche soltanto con la sola presenza e con la forza che le conferisce proprio l'altra, rompe una situazione sentimentale consolidata dall'abitudine, finisce poi per non gustarne i frutti. Un velato rimprovero per ciò che è una perdita insita nella liberazione resta a oscurare con una nube maligna la serenità di due che si amano. Allora, dopo i primi tempi di assoluta passione e di nessuna deroga che chiunque vive quando si innamora, ci si aspetta, come facevo prudentemente io, che ci sia un rigurgito. Spezzare una parvenza di famiglia, una finzione arrangiata è comunque un atto colpevole. Ma lei mi sorprese, e io non pagai quel prezzo. Le uova rotte le avevamo cucinate all'occhio di bue, e dopo un anno abbiamo cominciato a vivere insieme. Non è stato un passaggio improvviso ma graduale. Il figlio adolescente infatti, dopo la separazione, continuava a vivere con lei, trascorrendo qualche week-end con il padre, padre per nulla sconvolto da un abbandono che in cuor

suo voleva, essendo ormai innamorato a sua volta di un'altra, la sua amante. Le storie si intrecciano per colpi d'ala del destino. E sono convinta senza ombra di dubbio che il destino ci avesse riservate l'una per l'altra. Per mesi diventai una presenza discreta e costante, agli occhi del figlio ero un supporto amicale alla sofferenza di sua madre, e cominciai a tessere una paziente tela dove potesse iscriversi un legame anche con lui. Parlavamo di musica e di calcio, giocavamo a tennis la domenica. Per essergli vicino in grande onestà facevo leva sulla parte giovane di me, di cui ti parlavo prima, per cui siamo donne che rimangono ragazze. Lui era un bel ragazzo dal carattere introverso, accentuato dai suoi sedici anni, con una zazzera in testa e gli stessi occhi brillanti e la stessa vis polemica della madre. Come si può amare una madre e non amare il di lei figlio, uscito dalla sua pancia, vegliato per tante notti, cresciuto tra mille sanissimi dubbi e rassicurato ogni volta che ce n'era bisogno. Suo figlio era la sua vera metà, accettarlo, ingoiando anche bocconi amari, è stata la mia salvezza. Ci dobbiamo mettere in testa, sai, che alla nostra età non si incon-



trano più tabule rase sulle quali marciare trionfalmente tenendo alto il nostro vessillo come a vent'anni. Dopo i quaranta le esistenze sono talmente tanto aggraviate, cariche di memoria e di reiterati incancrenimenti di ossessioni che occorre una grande dose di sagacia per capire quando commentare e quando tacere.

Il giorno che mi sono trasferita a casa sua ero spaventata come un bambino piccolo davanti a un compito che vede troppo grande. Anche lei era spaventata. Abbiamo deciso di dire al figlio che ero a tutti gli effetti una sfrattata, che avevo dovuto lasciare la casa dove abitavo e momentaneamente ero ospite lì, da loro. Secondo me, te lo confesso, lui aveva già capito o almeno intuito e poi capito. Ma gli ero simpatica, cercava la mia compagnia e mi parlava di un mucchio di cose, di moto, di un certo professore di matematica, persino del primo bacio che aveva dato a una ragazzina come lui. Non credevo a ciò che giorno dopo giorno diventava possibile, quella voglia dolce di avere una compagna accanto. Abbiamo fatto viaggi noi due e vacanze con lui e i suoi dinoccolati e stralunati amici, una vera lezione di vita per me che leggevo degli adolescenti nelle criminali notizie sui giornali corredate da lunghe dissertazioni psicologiche che parlavano del povero vuoto nel quale erano immerse le loro vite. Anche questo lei mi offriva, conoscere un'età senza fermarsi alle apparenze.

Stiamo vivendo insieme da cinque anni, te l'ho già detto, e niente è stato facile e niente è valso di più la pena. Ogni piatto che lavo al pari di ogni piatto che lava lei, ogni piacere che io faccio e che lei mi ritorna, ogni cura che ci diamo, avendo avuto il dono della reciprocità, è scambiabile. Abbiamo trovato il dissimile intellettuale e il simile corporeo, ma se fossimo identiche non ci sarebbe nessun gusto. Se fosse attuata la possibilità per le persone dello stesso sesso di sposarsi, come avviene in alcuni paesi europei più democratici della nostra Italia, non la sposerei affatto e lei nemmeno sposerebbe me. Il patto è dentro, ogni mattina che le offro o che mi offre la colazione, la sera che esce con i suoi amici e io con i miei, il patto è sancito dalle litigate che facciamo quando non siamo d'accordo, che si ricompongono perché, per ora, sono cinque anni prevale tutto ciò che di lei amo, rispetto a ciò che di lei fatico a sopportare. Non dimentico un secondo che gli esseri umani sono un guazzabuglio di nevrosi, paure, errori. E così siamo anche lei e io.

Ma facciamo del nostro meglio per venire a capo, trovare il bandolo. Abbiamo molte fortune e va sottolineato, perché siamo benestanti, abbiamo amici intelligenti, la casa dove viviamo è abbastanza grande per la nuova, curiosa famiglia che abbiamo costituito, facciamo lavori interessanti che pur diversi possono essere interdisciplinari e sfiorarsi nelle loro tangenti, e usufruiamo di queste facilitazioni. Sai benissimo che se vivessimo in una cittadina di provincia, non avessimo mezzi economici e una certa cultura sarebbe più difficile. È per questo che ti racconto questa storia, perché altre donne possano leggerla e trovare il coraggio di considerarla possibile al di là dei pettegolezzi e dei lazzi, della reazione in famiglia aggiunte alla universale fatica quotidiana dell'esistenza». Termina qui il suo racconto e mi sorride.

Ma è anche vero che senza mezzi economici e in provincia una scelta simile sarebbe molto più difficile

pillole di medicina

**Da «Pnas»
Un anticorpo come arma
contro l'Alzheimer**

Una nuova arma contro l'Alzheimer potrebbe essere l'anticorpo m266 che si è dimostrato efficace nella riduzione dei danni cerebrali provocati dal morbo nei topi. Il dato emerge da una ricerca frutto della collaborazione tra la Washington University School of Medicine di St. Louis e i Lilly Research Laboratories, pubblicata sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences». «Riteniamo - ha spiegato David M. Holtzman, docente di neurologia e coautore dell'articolo - che gli anticorpi agiscano portando le placche dal cervello al sangue; una specie di meccanismo di "pulizia"».

«Il nostro lavoro - ha commentato Steven Paul - si distingue da altri per la scoperta che questo particolare anticorpo può essere efficace nella riduzione delle placche senza necessariamente aver accesso al cervello e senza attaccare direttamente le placche».

**Una ricerca francese
Fumare riduce il successo
della Fivet**

Fumare riduce le probabilità di successo della fecondazione in vitro e le donne dovrebbero essere fortemente incoraggiate ad abbandonare la sigaretta prima di sottoporsi a questa tecnica. Lo dicono gli esperti del Centre Hospitalier Intercommunal di Sèvres, in Francia, che hanno scoperto che le donne che fumano oltre 10 sigarette al giorno hanno una probabilità che l'embrione si annidi nell'utero del 15 per cento, contro il 23 per cento di quelle che non fumano. Perfino fumare meno di 10 sigarette al giorno, riduce il tasso di successo al 20 per cento. Lo studio è stato condotto su un campione di 1186 donne, tra le quali 206 fumavano più di 10 sigarette e 138 meno di dieci. Il resto erano non fumatrici. La ricerca è stata presentata al meeting della European Society of Human Reproduction and Embryology di Losanna.



**Una ricerca americana
Una tecnica per riconoscere
il sesso dei futuri embrioni**

Un gruppo di ricercatori americani ha annunciato di aver messo a punto una nuova tecnica per il riconoscimento del sesso dei futuri embrioni. La tecnica, presentata nel corso della riunione annuale della European Society of Human reproduction and embryology che si svolge in questi giorni a Losanna, consente l'identificazione e la separazione per genere sullo sperma prima della fecondazione e potrebbe clamorosamente aumentare il numero degli embrioni di sesso femminile ottenuti attraverso le tecniche di fecondazione assistita, anche fino al 90%. In tutti i casi di malattie genetiche legate al cromosoma X, infatti, è fondamentale ottenere embrioni di sesso femminile perché i maschi hanno il 50% di probabilità che la malattia si manifesti. Fino ad oggi, tuttavia, le possibilità di successo nell'identificazione dei sessi pre concepimento erano molto basse.

**In Cina
Troppo poveri per curarsi
chiedono l'eutanasia**

Il 9 aprile scorso, il «Huashang Bao» (Il giornale degli affari del mondo cinese) pubblicava una lettera firmata da nove abitanti della città di Xi'an. I nove soffrivano di una forma di uremia e chiedevano per questo di essere sottoposti ad eutanasia. Essendo troppo poveri per potersi permettere la dialisi, preferivano una morte dignitosa e veloce ad una lunga sofferenza. La dialisi costa infatti decine di migliaia di yuan all'anno contro salari medi che, in città, si aggirano sui 600 yuan. In tutta la Cina, secondo testimonianze riportate dal «Huashang Bao», sono migliaia le persone costrette a diradare o ad interrompere la dialisi per mancanza di soldi. E molti chiedono l'eutanasia. Secondo un medico all'ospedale Zheogsan di Xiamen, «Se molti in Cina sono favorevoli ad una approvazione dell'eutanasia, è soprattutto perché la considerano come un mezzo per risolvere problemi concreti». (Lanci.it)

Trapianti: la speranza dei 9.000

In Italia aumentano le donazioni d'organo, arrivando a medie europee. Ma restano insufficienti

Cristina Serra

anti-rigetto

Le tecnologie dei trapianti, pur molto sofisticate, non è riuscita ancora a sconfiggere il nemico numero uno: il rigetto. Anche se l'organo trapiantato è istologicamente compatibile con i tessuti del ricevente, le sue cellule espongono comunque degli antigeni che prima o poi scatenano la reazione del sistema immunitario. I farmaci immunosoppressori più usati (la ciclosporina A è il più famoso) tengono a bada il fenomeno, ma hanno pesanti effetti collaterali. «Nel nostro istituto - spiega Ignazio Marino dell'Ismett di Palermo - abbiamo sostituito la ciclosporina con l'Ffk 506, che dà migliori risultati anche nel caso del trapianto di intestino, uno fra gli organi più a rischio in fatto di rigetto». Le ricerche, però, stanno dando i frutti migliori nel settore molecolare. Recentemente alcuni ricercatori americani hanno pubblicato su Nature Immunology i risultati delle loro ricerche: hanno individuato una proteina che, se bloccata, favorisce e migliora l'attecchimento dell'organo nuovo. Icos, questo il suo nome, sarebbe una sorta di campanello d'allarme per il sistema immunitario al quale segnalerebbe la presenza di un «clandestino a bordo». Un altro gruppo di ricercatori del Centro Trapianti di Pittsburgh, USA, ha invece individuato un tipo particolare di cellule dendritiche (cellule appartenenti alla classe dei globuli bianchi) che, invece di segnalare all'organismo la presenza di un organo estraneo, gli ordinano di non attaccarlo. Negli animali da laboratorio, queste cellule hanno permesso che il trapianto attecchisse senza la somministrazione di farmaci anti-rigetto. Il futuro, secondo Cortesini, direttore del Centro trapianti dell'università La Sapienza di Roma, è proprio qui, nelle cellule dendritiche e nei geni che inducano la tolleranza immunitaria: «Abbiamo in corso sperimentazioni sull'inserimento in cellule dendritiche del sangue di geni soppressori del rigetto. E i risultati sono molto promettenti».



Forse è stato l'«effetto Celentano». O forse no. Sta di fatto che in Italia il numero delle donazioni d'organo, e quindi dei trapianti, è sensibilmente aumentato da alcuni mesi a questa parte, assestandosi su medie di poco inferiori a quelle europee (15,2 donatori per milione di abitanti, contro i 16,5 in Europa).

Il merito, in realtà, è della copertura capillare assicurata dal Centro Nazionale Trapianti (Cnt), creato dall'Istituto Superiore di Sanità con funzioni operative e informative, e dai tre Centri InterRegionali (Cir) che afferiscono direttamente al Cnt, mantenendo un dialogo quotidiano con gli Istituti ospedalieri regionali specializzati in trapianti.

Il Nord Italia Transplant (N-tp), l'Associazione InterRegionale Trapianti (Airt) e l'Organizzazione Centro-Sud Trapianti (Ocs), infatti, coordinano l'attività dei Servizi e delle Strutture Sanitarie che si occupano di trapianti rispettivamente al Nord, al centro Italia e al Sud e, assieme al Cnt, collaborano alla messa a punto di linee guida ad hoc per uniformare in tutti i centri del paese le procedure di espanto-impanto.

«Se la situazione italiana è migliorata - commenta Raffaello Cortesini, Direttore del Centro Trapianti dell'Università di Roma La Sapienza - lo si deve principalmente alla nuova legge (la 91/99 del 1 aprile, n.d.r.) che ha permesso di ottimizzare l'organizzazione operativa dei Centri Trapianti assicurando anche un buon livello di comunicazione reciproco, permettendo cioè lo scambio di informazioni in tempo reale fra strutture lontane, grazie all'ausilio di un archivio telematico contenente le liste di attesa, le urgenze, i potenziali donatori».

Uno dei compiti più importanti del Cnt, infatti, è proprio gestire le liste dei malati e stabilire i criteri di priorità per l'assegnazione degli organi, aggiornando i dati sulla base delle diverse tipologie di trapianto.

I circa 9.000 pazienti che, in Italia, attendono un organo nuovo sono inseriti

in liste regionali sulla base di un criterio che privilegia la territorialità: non appena l'organo richiesto si rende disponibile localmente, il malato è contattato per l'intervento. Tuttavia, in almeno due occasioni la territorialità viene a cadere: quando prevale l'urgenza clinica, per cui la ricerca dell'organo avviene a livello nazionale, o se la regione in cui il paziente vive effettua meno di 5 donazioni per milione di abitanti. In quest'ultimo caso, è possibile iscriversi ad altri due centri a scelta, oltre a quello di appartenenza, per un massimo di tre.

«C'è solo un altro caso per cui la reperibilità d'organo viene mantenuta sempre su base nazionale - precisa Cortesini - e riguarda i bambini: per loro un'attesa troppo lunga si tradurrebbe in danni spesso irreversibili. Per gli adulti in cerca di fegato e cuore, invece, valgono le

liste interregionali, mentre per il rene quelle regionali». Vige in ogni caso un sistema di crediti: la regione che ha beneficiato di una donazione è tenuta a restituire un organo all'area donatrice, in modo da non creare squilibri nel sistema di distribuzione.

Nonostante l'efficienza di questa organizzazione e nonostante il 76% di italiani si dichiarino favorevole alla donazione, per mancanza d'organi si continua a morire. Le cifre dei trapianti? Durante lo scorso anno il Cnt, ha coordinato la donazione di 1.308 reni, 730 fegati, 298 cuori, oltre a 60 polmoni e 43 pancreas. Del tutto insufficienti a soddisfare i 9000 malati in attesa di uno, a volte due organi.

Anche perché i tempi sono spesso strettissimi.

Da quando un neurofisiologo, un anestesista rianimatore e un me-

dico legale accertano la morte cerebrale (confermando il silenzio elettrico cerebrale e l'assenza di respirazione spontanea) al momento del trapianto, non devono passare più di 10-12 ore, trascorse le quali l'organo diventa inservibile per i danni funzionali e strutturali. Unica eccezione sono le cornee, per cui si può attendere fino a 24 ore. Così un 7% degli organi di fatto reperiti prende la via della spazzatura, nonostante i protocolli di espanto e conservazione siano ormai sofisticati e affidabili.

E' legittima la domanda: a fronte di costi elevati e di difficoltà notevoli, il trapianto è veramente la soluzione per questi malati?

«Certamente sì - conferma Ignazio Marino, docente di chirurgia all'Università di Pittsburgh e Direttore dell'Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad alta specializzazione (Ismett) di Paler-

mo - non dimentichiamo che per molti organi il trapianto è l'unica vera alternativa. Nel caso del rene, un anno di dialisi costa al Sistema Sanitario circa 75 milioni e costringe il paziente ad una vita molto limitata. Con un organo nuovo, la persona è restituita alla vita attiva e il costo dell'operazione, circa 80-90 milioni, viene ammortizzato nel giro di 12 mesi».

Anche le curve di sopravvivenza sono confortanti: «Per il fegato - prosegue Marino - ad un anno dall'intervento la sopravvivenza è del 91%, mentre per il rene, specie se eseguito da donatore vivente, arriviamo a punte del 95%». Dati che fanno dell'Ismett il fiore all'occhiello della Sicilia, l'unica regione del Sud dove si investe nel settore trapianti quasi quanto nelle più ricche regioni del Nord (circa 20 miliardi l'anno).

L'Ismett è anche l'unico centro dotato di cartelle cliniche elettroniche, oltre che di un sistema di telecollegamento con l'Università di Pittsburgh. In questo modo, 24 ore al giorno, i massimi esperti in fatto di trapianti discutono i casi clinici con i colleghi d'oltreoceano, garantendo al paziente un trattamento assolutamente all'avanguardia. Per informazioni sui centri e sulle liste d'attesa si può chiamare il Centro Nazionale Trapianti al numero 06-49903440/1/2.

clicka su
www.sanita.it/trapianti

Malattie orfane. La «Sclerosi laterale amiotrofica» colpisce una persona su 100mila, e attacca i centri del movimento. Speranze per il futuro arrivano dalle cellule staminali

Nessuna cura e nessuna causa certa per il morbo di Lou Gehrig

Barbara Paltrinieri

Ci sono malattie per cui non esistono cure, e altre delle quali non si conosce nemmeno l'origine. E ci sono malattie che riuniscono entrambe queste caratteristiche, come la Sindrome laterale amiotrofica (in sigla, Sla), una malattia rara, neurodegenerativa, che colpisce i centri del movimento. In media in Italia si ammalava una persona su 100mila: in genere i pazienti hanno dai 45 anni in su, ma il picco massimo si aggira attorno ai 60-65 anni. Meglio nota come «morbo di Lou Gehrig», dal nome del giocatore americano di baseball morto nel 1939, negli scorsi mesi la Sla ha fatto il giro

d'Italia perché fra le cause di questa malattia era stato chiamato in causa anche il caro vecchio gioco del pallone. Ma per gli specialisti è difficile pronunciarsi.

Stefano Di Donato, direttore dell'Istituto neurologico Besta di Milano, spiega che questa è una di quelle malattie che in ambiente medico vengono considerate idiopatiche, cioè di origine sconosciuta. «Un articolo comparso di recente sulla rivista scientifica New England Medical Journal ha fatto il punto sulle ipotesi oggi considerate più probabili. Sappiamo - spiega Di Donato - che circa 2 casi su 100 sono di origine genetica: in queste persone si ha cioè una mutazione a livello di Dna che porta un danno alle cellule nervose». In tutti

339
le fiale rimaste
a Chiara
le bastano fino
ad aprile
2002

gli altri casi la malattia insorge in modo apparentemente spontaneo, sporadico per usare un termine medico, ma non è escluso che anche in questi

casi si possa avere una sorta di predisposizione alla malattia, nonostante non sia ancora stata osservata.

Un'ipotesi promettente, che si sta studiando alla Duke University, in North Carolina, negli Usa, prende in considerazione una mutazione genetica direttamente implicata nell'accumulo di radicali liberi nelle cellule, che guiderebbe lo sviluppo della malattia. Ma c'è anche chi sostiene che si tratti di una malattia autoimmune, in cui cioè il sistema immunitario del paziente reagisce contro il proprio stesso organismo. A queste vie di indagine negli ultimi tempi se n'è aggiunta un'altra. Alcuni ricercatori si stanno, infatti, concentrando su una possibile relazione fra la Sla e i traumi al sistema nervoso. «In questi casi,

infatti - continua Di Donato - viene prodotto ossido nitrico, che si può combinare con i radicali liberi formando un composto ancor più pericoloso, capace di procurare danni alle membrane cellulari e anche al Dna».

Tanti gli interrogativi, quindi, e poche le risposte. Intanto per coloro che sono colpiti da Sla non ci sono terapie efficaci. «Come per altre malattie rare, anche in questo caso non ci sono cure. L'unica terapia farmacologica oggi usata è a base di riluzolo, che riesce in qualche modo a rallentare il decorso della malattia, senza dare speranze di miglioramento - commenta Anna di Landro, medico e consigliere dell'Aisla, l'associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica. - Le

maggiori speranze per il futuro arrivano dalle sperimentazioni con i trapianti di cellule staminali, che si stanno effettuando sui topi in diversi centri negli Stati Uniti». Oggi l'Aisla è collegata a Eurordis, l'associazione che riunisce varie associazioni di paesi europei sulle diverse malattie rare, ed è nata in Francia circa 6 anni fa per sensibilizzare alla ricerca e per studiare i cosiddetti farmaci orfani.

«In Italia la nostra associazione si muove su diversi fronti - continua Di Landro -.

Per il prossimo autunno stiamo già programmando una serie di seminari che si svolgeranno a Milano, rivolti per lo più alle persone che si prendono cura delle persone colpite dalla sclerosi laterale amiotrofica».

**C'È
CUORE
E CUORE**
Pietro Greco

Nei giorni scorsi è stato sperimentato sull'uomo a Louisville negli Usa il primo esempio di cuore artificiale autonomo e totalmente impiantabile, AbioCor. Se l'esperimento avrà successo, inaugurerà una nuova fase nella cardiocirurgia da trapianti. Tuttavia quello di Louisville non è che uno dei vari tentativi della ricerca nel campo dei cuori meccanici. Una parte rilevante di questa ricerca viene svolta anche in Italia. L'esempio di punta è il progetto Icaros del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), entrato ormai nella sua seconda fase. Il progetto si avvale della collaborazione di due aziende, la TecnoBiomedica e la SorinBiomedica ed è diretto dal professor Luigi Donato, fisiologo in forze sia all'università che al Cnr di Pisa.

Icaros 2 sta sperimentando due modelli di «cuore artificiale»: uno che mira a costruire un organo meccanico capace di sostituire completamente il cuore umano. Un altro modello che sembra, in apparenza, più modesto e che mira a realizzare un organo meccanico in grado di assistere in modo temporaneo un cuore umano bisognoso di aiuto. In realtà è proprio su questo secondo modello che si concentrano l'attenzione e gli sforzi dell'equipe di Luigi Donato. Il motivo è che l'assistenza temporanea garantisce una buona sopravvivenza (giunta ormai fino a tre anni) e consente molto spesso al cuore umano malato di riprendersi. E di cominciare a funzionare da solo, dopo un periodo più o meno lungo di assistenza meccanica.

In realtà questo modello può assolvere a tre funzioni: assistere il cuore malato fino al trapianto; assistere il cuore malato in modo permanente; assistere, infine, il cuore malato in modo temporaneo per favorirne la «sguarigione». Quest'ultima possibilità è considerata la più interessante. Anche il modello di cuore artificiale per assistenza temporanea è oggetto di una ricerca internazionale. Negli Stati Uniti un prototipo, Jarvick 2000, è stato già impiantato su una donna di 52 anni lo scorso anno. Il cuore italiano utilizza un approccio originale rispetto a Jarvick 2000, perché cerca di riprodurre le funzioni fisiologiche del cuore umano. In pratica è stato costruito un ventricolo artificiale che si riempie e si svuota ritmicamente di sangue, proprio come fa quel ventricolo sinistro che alimenta l'aorta. Il modello italiano è stato sperimentato su pecore e vitelli e ora è in attesa di essere sperimentato sull'uomo. L'obiettivo è di realizzare un modello che consenta una sopravvivenza di almeno cinque anni.

venerdì 6 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

mostre

ETRUSCHI NEL TEMPO
E IN QUATTRO CITTÀ

Le statue in bronzo della Chimera, della Minerva e dell'Arringatore saranno per la prima volta assieme nella grande mostra «Etruschi nel tempo» che, dal 12 luglio al 2 settembre, interesserà quattro sedi tra Arezzo, Cortona e Castiglion Fiorentino. Saranno raccolti pezzi provenienti dall'Italia e dall'estero che testimonieranno il ruolo dell'archeologia aretina. In via eccezionale sarà prestata la statua della Minerva che torna per la prima volta ad Arezzo dal suo ritrovamento avvenuto nel 1543. Un capolavoro attualmente sotto indagine al laboratorio di restauro di Firenze.

premi

STREGA 2001, GUARDA CHI SI RIVEDE: LA SUSPENSE

Maria Serena Palieri

Il regalo del Premio Strega 2001? Un po' di suspense. Nessuno alle nove e mezza di ieri sera, quando nel Ninfeo di Villa Giulia è cominciato lo spoglio delle schede depositate nell'urna affrescata da disegni di Maccari, avrebbe potuto giurare sul nome del vincitore: quale dei due autori più votati per la quinta, Domenico Starnone, targato Feltrinelli, con *Via Gemito* o Antonio Debenedetti, scuderia Rizzoli, con *Un giovedì, dopo le cinque?* O forse, con un recupero in dirittura finale, Vincenzo Cerami, star Einaudi, dato per vincitore in partenza con *Fantasma* ma giunto poi in cinquina col minor numero di voti? Qualche ansia anche per Danilàaallo Donati, *Copriilfuoco* (Newton & Compton) e Paola Mastrocola, *Palline di pane* (Guanda) ben arrivati

alla prima selezione ma a rischio di «effetto ballottaggio»: il riversarsi, cioè, dei loro voti su uno dei favoriti al Premio. In competizione, un giornalista-scrittore, Debenedetti, con un racconto lungo che pesca personaggio e trama nel marcio del nostro carattere nazionale. Un insegnante-scrittore, Starnone, arrivato al romanzo «vero» (e visionario) dopo aver romanizzato il mondo della scuola. Uno sceneggiatore-drammaturgo-scrittore, Cerami, tornato alla pagina pura con l'evidente intenzione di scrivere in assoluta libertà creativa. Uno scenografo-costumista, Donati, alla sua opera prima da narratore. E una quarantacinquenne, Mastrocola, autrice di un romanzo lieve su una crisi di identità femminile. Suspense, cioè un po' di verginità ritrovata, dopo

una serie di anni in cui la formula della giuria, quella dei quattrocento «Amici della domenica» (tutti, chi più chi meno, legati all'editoria) si era tradotta in una serie di magheggi francamente da dimenticare: un buon regalo per i 55 anni del Premio che fu di Maria Bellonci, da tre anni un po' sveltito nell'organizzazione affidata a Lottomatica. Non che non siano mancati i soliti boatos. Stando alle voci, la potente Anna Maria Rimoaldi, visto l'handicap di Cerami, avrebbe spinto su Starnone per osteggiare Debenedetti. Contrastata in questo dalla casa madre di Segrate che, perso il candidato Mondadori (Sergio Pent), avrebbe puntato tutte le forze sul candidato dell'associata Einaudi. Ma resta il fatto che lo Strega 2001 (come in parte già quello del 2000, col

duello fino all'ultimo voto Ernesto Ferrero-Fosco Maraini) ha contato su nuove insofferenze e, forse, recuperate saggezze. Primo, un premio del tutto sputanato non conviene a nessuno. Secondo, cominciare a contarsi i giurati che dicono di aver staccato il cellulare per evitare suppliche dagli autori e minacce o lusinghe dagli editori. Per chi alla suspense preferisce la routine diciamo che comunque, come da tradizione, questo primo giovedì di luglio nel catino del Ninfeo di Villa Giulia era classicamente intriso di un caldo appiccoso, aumentato, come vuole una tradizione più recente, dalle luci della diretta su Raiuno condotta, stavolta solo a spoglio concluso, da Michele Mirabella e Paola Cacianti.

Tutto il mondo nei baffi di Saroyan

Tornano in nuove traduzioni i libri dello scrittore: storie di diseredati in lotta contro il destino

Rocco Carbone

Nel 1934, all'età di ventisei anni, William Saroyan pubblica il suo libro d'esordio, *The Daring Young Man on the Flying Trapeze*. Si tratta di una raccolta di racconti, presto apprezzata da critici e lettori. Nella prefazione, il giovane e audace scrittore di origine armena si cimenta in alcune pagine di esplicita dichiarazione di poetica, che sono nello stesso tempo distaccate dai testi propriamente narrativi che la seguono e illuminanti per comprendere i modi e le intenzioni di un lavoro letterario che, a partire da quella data, si protrarrà instancabile per quasi cinquant'anni. Tra le altre cose, si può leggere una frase come questa: «Uno scrittore può utilizzare, in definitiva, uno di questi due stili: può scrivere come se ritenesse la morte inevitabile, oppure come se la ritenesse non inevitabile. Se scrivi convinto che alla fine tu e tutti gli altri viventi siete destinati a morire, c'è la possibilità che il tuo stile sia abbastanza onesto». Un'affermazione del genere può ancora servire, a tanti decenni di distanza, a leggere - a rileggere - l'intera opera di Saroyan. Dotata così come appare di una certa enfasi giovanile, essa riflette, almeno su un aspetto, un'idea di fedeltà a un modello creativo, quello che, appunto, pone la ricerca dello stile al primo posto in una gerarchia di valori, e insieme prende le distanze da essa, laddove indica nell'«onestà» uno dei compiti principali di uno scrittore in generale e di un narratore - un «raccontastorie» - in particolare. Si tratta di una contraddizione, se non patente, comunque attiva. E difatti, leggendo i racconti de *Il trapezio volante*, l'impressione costante è che le storie di Saroyan si mantengano sempre in un equilibrio delicato. C'è, a prima vista, un grande cura, un trasporto sincero verso le figure e le esistenze messe sulla pagina, come se tutto ciò fosse una sorta di missione morale dello scrittore. Eppure dietro questa apparenza resta il continuo rovello del

Due francobolli dedicati allo scrittore di origini armenie William Saroyan del quale Marcos y Marcos sta ripubblicando in Italia i suoi romanzi



Rifiutò il Pulitzer perché il libro premiato non era secondo lui all'altezza degli altri

La necessità di ripartire da zero caratterizza buona parte dei suoi personaggi. La moltitudine di diseredati in cerca di fortuna, sempre in lotta contro un destino ostile, è ciò che più attrae il suo interesse di scrittore. Tutto ciò è al servizio di un atteggiamento di pietà nei confronti di questi esseri umani fatti personaggi, una pietà che non viene mai meno e che alla fine appare come il più saldo principio del narratore. Nell'allestire le proprie storie, Saroyan parte sempre dall'evidenza di un conflitto: una distanza costante tra l'esigenza - il diritto - del singolo alla felicità, e la realtà quotidiana ed esistenziale che sempre contrasta questa aspirazione vanificando ogni sforzo, illuminando sempre la potenza del caso, che nessuno può mai assoggettare.

È un'istintiva predisposizione al tragico, che informa le prove migliori di questo scrittore, conferendogli un'identità che appartiene al Vecchio Mondo, quell'Europa dalla quale è partita la moltitudine umana che ha popolato gli Stati Uniti ed occupato le pagine di Saroyan. Il quale non fa mistero di tale predilezione, se si è arresi a scrivere un romanzo, *La commedia umana*, ambientato in un piccolo centro della California che guarda caso si chiama Ithaca, e in cui i personaggi principali hanno il nome di Ulysses ed Homer, giovane telegrafista, quest'ultimo, in tempo di guerra, che legge e recapita i messaggi come gli antichi leggevano e criptavano gli elementi della natura.

Solo che, in questo caso, la voce dell'oracolo è il ticchettio dell'alfabeto Morse, e il responso del destino non è portato dal volo degli uccelli, ma, più prosaicamente, dai fili del telegrafo, che attraversano un intero continente.

clicca su

www.cliccia.com/armo22_william_saroyan.html
www.electroasylum.com/saroyan/
www.sul.stanford.edu/depts/hasrg/ablit/amerlit/saroyan.html

vita e opere

William Saroyan è nato nel 1908 in California, ed è stato il più celebre scrittore armeno di tutti i tempi. Ha scritto romanzi, racconti, sceneggiature cinematografiche e testi teatrali. Nel 1940 rifiutò il premio Pulitzer, perché non riteneva all'altezza dei suoi migliori il testo prescelto. Fu grande amico di John Fante, che lo considerò fra i propri maestri. Di William Saroyan la casa editrice milanese Marcos y Marcos ha pubblicato *La commedia umana* (traduzione di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, pagine 206, lire 23.000) e *Il trapezio volante* (traduzione di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, pagine 216, lire 24.000). Di prossima pubblicazione è infine *In bicicletta a Beverly Hills*.

narratore che si interroga sul timbro della sua voce, che dialoga a questo proposito con il lettore, che insomma spesso e volentieri abbandona i propri personaggi per parlare di se stesso, con un'insistenza non esente da civetteria. Tutto ciò potrebbe portare il lettore a una semplice conclusione: Saroyan, da questo punto di vista, è un autore irrisolto, l'oscillazione tra le esigenze chiarificatrici - e vagamente teorizzanti - del narratore e quelle, di gran lunga più allettanti, del mondo che mette sulla pagi-

na è continua, e per questo non può approdare a un esito certo. Ma le cose non stanno propriamente così. Ripercorrendo le tappe principali dello scrittore di origine armena - quelle, per intenderci, che abbracciano l'arco più significativo della sua produzione, dall'anno dell'esordio fino alla seconda guerra mondiale - non possiamo non apprezzare un proposito messo di continuo in primo piano. Saroyan ha sempre e comunque il bisogno di comunicarci che i fatti contano più delle

parole, e che parlare di stile in termini astratti - come pure fa, spesso e volentieri - è un'inutile perdita di tempo. È un atteggiamento tipicamente «americano», negli esiti che siamo stati abituati ad apprezzare dalla grande tradizione narrativa statunitense del secolo scorso. Saroyan sa di non essere il solo, tra coloro che raccontano le vicende di un popolo fatto di tante razze, approdato in una terra sterminata; un popolo che ha bisogno di costruirsi un'identità, nuova e nello stesso tempo originaria.

La filosofia della nuova gestione dei Beni culturali spiegata ieri dal titolare del dicastero. Tra le iniziative in cantiere, targhe a ricordo di personaggi recentemente scomparsi

Urbani: il ministro sono io. Nessuna delega a Sgarbi e agli altri vice

Carla Casciotti

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani, insieme ai sottosegretari Sgarbi, Bono e Pescante, ha presentato ieri, in una conferenza stampa, quelle che saranno le prime iniziative che il Ministero realizzerà nel corso del suo primo anno. La presenza del Ministero al completo, con ministro e sottosegretari, nasce, secondo quanto affermato da Urbani, dall'esigenza di promuovere progetti ed obiettivi che abbiano una definizione ed un'approvazione collegiale, ferme restando le singole competenze specifiche. La struttura quindi non lavorerà per deleghe ma per progetti. Le iniziative previste, come ha sottolineato il ministro, devono essere considerate una parte di un panorama molto più vasto, che il Ministero prevede di mettere in atto, un Ministero che è stato da Urbani definito «effervescente». La prima iniziativa, la più dettagliata ed

organizzata, è stata ampiamente descritta e puntualizzata dal sottosegretario Sgarbi. Si tratta in realtà di un'iniziativa che si articolerà in due differenti progetti, mossi da un'unico spirito, quello di commemorare personalità illustri del nostro paese scomparse di recente. I memoriali e gli anniversari, infatti, vengono abitualmente vincolati a limiti temporali che prevedono un biennio o un centenario, cifre che impediscono a chi è deceduto da poco tempo, di avere onorata la propria memoria. Nasce così, questa duplice iniziativa, che prevede l'organizzazione di giornate commemorative e l'affissione di targhe nei luoghi dove personaggi illustri hanno vissuto ed operato o che in qualche misura ne attestino l'attività. L'unico scoglio che si prevede di dover superare sarà quello delle Commis-

Alla Fondazione del Festival di Spoleto arriva la presidente Susanna Agnelli

sioni comunali delle targhe, alle quali spetta l'ultima parola nel decidere se dedicare o meno un palazzo, un luogo, ad un personaggio importante della nostra cultura. Il programma delle giornate commemorative prevede a Torino in data da destinarsi, l'allestimento di strutture e manifestazioni per ricordare l'opera di Lalla Romano; a Roma, il 24 luglio, sarà commemorata l'attività di regista di Mauro Bolognini, l'iniziativa si ripeterà anche a Milano nel mese di settembre, nell'ambito delle giornate della moda, per sottolineare il carattere effervescente e non triste di queste giornate commemorative, che lo

Manifestazioni per ricordare Lalla Romano, Mauro Bolognini, Gianfranco Ferroni, Ettore Gallo, Giuseppe Sinopoli

stesso Sgarbi ha definito «leggere». Il calendario prosegue con il ricordo tra settembre ed ottobre di Gianfranco Ferroni, importante pittore del '900, continuatore dello spirito di Morandi e primo premio dell'ultima quadriennale. Dieci sue opere saranno esposte al pubblico a Milano, mentre Roma sarà la sede di una mostra di arte contemporanea allestita a Palazzo del Grillo per ricordare Ettore Gallo, grande collezionista di arte contemporanea, che sarà commemorato anche a Vicenza. Sarà poi il momento dell'attività di Vespignani che sarà ricordata con una raccolta delle sue opere grafiche. Il Comune di Roma ha organizzato un

concerto a memoria di Sinopoli alle Terme di Caracalla ed il ministero per i Beni e le Attività Culturali prevede di organizzare contemporaneamente a Bologna un'analoga iniziativa. Verrà ricordata anche l'attività di personaggi che hanno avuto un peso notevole nel rapporto tra cultura e politica, come il senatore Paolo Emilio Taviani.

Più ambiziosa viene considerata la seconda iniziativa finalizzata sempre alla commemorazione di personaggi illustri, quella di apporre delle targhe, in metallo smaltato, per ricordare luoghi dove hanno vissuto, pensato, operato, scienziati, letterati ma anche uomini dello sport. I luoghi così ricordati, da luoghi letterari si trasformeranno in beni culturali con una forte valenza non soltanto legata al dato artistico o storico ma anche allo

spirito. In Via dei Prefetti a Roma, manca il ricordo dell'attività e della vita trascorsa da Caravaggio in un palazzo con splendido portale cinquecentesco e a Via dell'Oca non c'è menzione alcuna della dimora di Alberto Moravia ed Elsa Morante. Le targhe saranno l'elemento utile a ricordare momenti, personaggi e situazioni della nostra storia.

Il sottosegretario Bono, in un breve intervento, ha sottolineato la necessità, in relazione alla legge Ronchey, di affrontare non soltanto il problema della valorizzazione dei Beni Culturali ma soprattutto la loro fruizione, aggiungendo, inoltre, l'opportunità di intervenire anche nell'ambito del Fondo unico dello spettacolo, per affrontare il problema di una corretta gestione dei finanziamenti. Dalla conferenza è emersa anche la particolare notizia che, per ovviare ai tragici rapporti tra Menotti ed il Comune di Spoleto, è stato proposto ed accettato ieri, che la Fondazione del Festival di Spoleto sia presieduta da Susanna Agnelli.

L'inflazione ha colpito il lavoro

NICOLA CACACE

L'Italia è entrata in Europa grazie agli sforzi di tutti i suoi cittadini, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi ed imprenditori, ma nessuna persona onesta può negare che, almeno sotto il profilo economico, lo sforzo maggiore è stato sostenuto dai lavoratori dipendenti, che per sette anni hanno rinunciato completamente alla loro quota di aumento della torta nazionale.

Questo non lo dico io, lo dicono i dati della contabilità nazionale riportate anche nell'ultima Relazione della Banca d'Italia e lo ha più volte, sia pure sommessamente com'è nel suo stile, ripetuto lo stesso governatore Antonio Fazio.

Vediamo cosa è successo nella distribuzione del PIL, cioè della

torta nazionale a partire dal 1993, anno in cui fu firmato tra sindacati, governo ed imprese, lo storico accordo di concertazione che ha consentito il miracolo di Maastricht, l'unico miracolo di cui molti, non tutti, possono ad oggi legittimamente vantarsi. I dati elaborati dalla Banca d'Italia nella relazione del 2000, che pubblichiamo nella tabella accanto, parlano chiaro.

Tra il '93 ed il 2000 i lavoratori dipendenti hanno ridotto di 3,3 punti percentuali la loro quota di reddito nazionale (ultima colonna), mentre i redditi di capitale e impresa (risultato lordo di gestione), sono aumentati di altrettanto. Questo significa due cose. In primo luogo che lo sforzo per far entrare l'Italia nei parametri di Maastricht è stato sostenuto soprattutto dai lavoratori. Quindi che l'accordo di concertazione del 1993 tra governo, sindacati ed imprese, ha funzionato «bene». Per essere

più precisi abbastanza bene per il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori, ma malissimo per una più equa ripartizione dei frutti della produttività.

In altre parole l'aumento reale della torta nazionale, cioè l'aumento del PIL, è andato quasi tutto ad una sola delle parti contraenti, l'impresa, mentre la contrattazione aziendale, che

sempre secondo l'accordo del 1993 avrebbe dovuto redistribuire equamente tali frutti anche ai lavoratori dipendenti, ha funzionato poco e male. Perciò, anche alla luce di questa

imperfetta ed iniqua realizzazione dell'accordo del 1993, appaiono incomprensibili ed inaccettabili le posizioni di quelle organizzazioni imprenditoriali che lesinano su poche lire «dovute» per il mero recupero dell'inflazione, quando sanno benissimo che i lavoratori hanno goduto poco e niente degli aumenti reali di produzione e di produttività.

Vediamoli i dati. Quei 3,3 punti percentuali in meno di due milioni di miliardi di lire di PIL sono infatti pari a quasi 67.000 miliardi del 2000; cioè circa 4,5 milioni di lire persi ogni anno mediamente da ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti.

In sette anni la somma persa da ciascun lavoratore dipendente è di 31,5 milioni di lire (del 2000).

Ma questo cosa significa? Se l'aumento di ricchezza nazionale, il Prodotto interno lordo, si fosse distribuito equamente tra salari

da un lato e profitti dall'altro, in sette anni i lavoratori dipendenti avrebbero dovuto incassare 31 milioni di lire (del 2000) di salario lordo in più di quello che hanno guadagnato, che corrisponde a quasi l'80% di un anno di retribuzione lorda. Infatti, secondo i dati della Banca d'Italia, la retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente nel 2000 è stata di 40,3 milioni.

Anche alla luce di questi dati appare chiaro che la richiesta di molti sindacati, tra cui i metalmeccanici, di recuperare in pieno almeno la quota di salario persa per l'inflazione (che è la differenza tra l'inflazione programmata e quella reale) è pienamente legittima, come appare inelegante ed arrogante la pretesa degli imprenditori di restituire solo in parte la quota di salario mancante.

DISTRIBUZIONE DEL PIL TRA LAVORO E CAPITALE 1993-2000 (miliardi di lire correnti)					
	1993		2000		Differenze %
Redditi lav. dip.	716.697	48,5%	915.216	45,2%	-3,3
Risultato lordo gest.	760.430	51,5%	1.107.384	54,6%	+3,3
PIL (valore aggiunto al costo dei fattori)	1.477.127	100,0	2.022.600	100,0	-

Fonte: Banca d'Italia, relazione 2000

Itaca di Claudio Fava

PIAZZA FONTANA, LA MEMORIA BRUCIA ANCORA

Qualche giorno fa, quando Alfredo Astiz, capitano di corvetta, sicario di mestiere e per convinzione al servizio dei golpisti argentini, si è consegnato ai giudici di Buenos Aires obbedendo a un ordine internazionale di cattura emesso in Italia, la giunta militare che Astiz aveva servito era caduta da quasi vent'anni. Che sono molti, anche in Argentina.

Vent'anni impigriscono le collere, impolverano le carte dei processi e le parole dei testimoni. Quell'ordine di cattura avrebbe potuto e dovuto firmarlo molto tempo fa un magistrato argentino: nessuno se l'è sentita, fino a quando il tribunale di Roma li ha sottratti dall'imbarazzo. Colpevoli a lungo di prudenza e di svogliatezza, i governanti argentini avrebbero potuto scegliere il pudore del silenzio: invece il loro ministro della difesa ha alzato la voce: «Nessuna estradizione per Astiz, i panni sporchi si lavano in famiglia...».

Negli stessi giorni in Italia una corte di giustizia ci offriva una probabile verità

sulla strage di piazza Fontana condannando all'ergastolo tre neofascisti. E subito dai banchi del nostro governo s'è alzata la canea contro quei giudici che vorrebbero riscrivere la storia patria con la penna rossa invece di lasciar perdere una volta per tutte quei sedici morti che tanto sono trascorsi più di trent'anni, i vivi si sono dati ormai pace e l'Italia si è acconciata da tempo ai suoi vecchi rimorsi, alle molte colpe senza colpevoli, che bisogno c'è di un'altra sentenza? Di condanna, per di più...Plaza de Mayo e piazza Fontana unire nel rifiuto della verità: fino a quando? Cosa occorre perché un popolo, tutto un popolo, si riprenda il dovere della memoria? Fino a quando, quel dovere, sarà solo e sempre onere dei sopravvissuti?

A Buenos Aires, i sopravvissuti sono una ventina di anziane donne con le piaghe ai piedi per i troppi passi consumati attorno alle aiuole del palazzo del presidente. Passi tenaci, ogni giovedì pomeriggio per venticinque anni, le foto dei loro ragazzi ammazzati appese al collo, lo stru-

scio dei piedi appesantiti dall'età.

Dalla Casa Rosada gli ammiragli sono fuggiti da tempo, è arrivato un presidente, poi un altro e un altro ancora. Loro, sempre lì. Cocciute. Mute. Vive. Aspettavano che Astiz finisse in galera. Adesso aspettano di sapere che ci rimarrà a lungo. Aspettano senza fretta, senza rumore. Senza accettare sconti sulla verità. Mi disse una volta Hebe de Bonaffini, la più anziana di loro: «Quelli che hanno ammazzato i miei figli? Morti anche loro, probabilmente». Che giustizia cercate allora? «Nessuna giustizia, niño. Non vi permettiamo di dimenticare, tutto qui».

Dovrà pur arrivare il giorno in cui nei nostri civilissimi paesi la memoria storica, memoria di tutti, non verrà più delegata alla memoria dei familiari, non sarà solo un fardello da sopravvivuti ma l'orgoglio di un popolo. Quel giorno i libri di storia diranno finalmente la storia. Quel giorno felice ministri e sottosegretari finalmente taceranno. A Piazza Fontana come a Plaza de Mayo.



segue dalla prima

E adesso povero insegnante?

La riforma è stata oggetto di critica da più parti, spesso fondate e circostante in maniera convincente: apertamente osteggiata da alcuni sindacati (i Cobas soprattutto), essa ha suscitato la perplessità di varie voci della cultura italiana anche di Sinistra e non sempre ha trovato il consenso degli insegnanti che in questo, come in altri casi, si sono trovati l'imbarazzante condizione di dover reinventare e reinterpretare il proprio ruolo. C'era molto da ridere, molto da discutere molto

da modificare. C'era però un progetto; c'era la promessa di Rutelli di non procedere ad alcuna attuazione senza prima aver attentamente considerato le istanze degli insegnanti. C'erano, comunque, anni di riflessione di preparazione da parte degli insegnanti e della scuola, c'era una scuola che si è modificata nel corso degli anni per raccogliere questa riforma che era parte di un disegno assai più ampio, per metà attuato e per metà - da oggi - abortito. C'è, adesso, il rammarico per quanto è andato sprecato da parte di chi ha creduto forte-

mente in quel progetto; c'è, d'altro canto, il disorientamento nel disorientamento di chi della riforma non si era fatto paladino. Che all'interno della scuola le reazioni fossero differenziate, non è mai stato un mistero. E che le diverse posizioni non corrispondessero necessariamente ad una logica di appartenenza ai vari schieramenti politici è stato da subito altrettanto evidente. Il dibattito è stato quotidiano, avvertito come urgente, fondante, scervo da falsi idoli o precondetti fuorvianti: si trattava della scuola e dunque della vita, o almeno di una parte consistente della vita di ogni donna e uomo del nostro Paese. Non c'è stata - nel senso che non è esistita - alcuna neces-

sità mistificatoria, alcun biso- gno - almeno per chi ha im- prontato la propria professione di insegnante all'onestà intellettuale - di difendere acriticamente, di sostenere senza capire o condividere. Ci sono stati insegnanti che hanno lavorato con passione e con motivazione pro- contro la riforma; insegnanti che hanno saputo selezionare all'interno di essa, le parti convincenti da quelle più deboli; ed è stato un chiaro segno di maturità civile e politica la pressante necessità di ciascuno di prendere una posizione precisa - tecnica, ma anche pratica, at-

traverso il proprio operato quotidiano - indipendentemente dall'urgenza di difendere la riforma in quanto tale, solo perché frutto di un'elaborazione del Centro Sinistra. Una maturità che, per parafrasare uno slogan che ci è caro, mi piace interpretare come un «buon segno» il segno di una metabolizzazione profonda e sentita del più duraturo, originale e indimenticabile insegnamento della Sinistra italiana. E da questo, da questa energia, da questa capacità critica e analitica di cui certo la scuola italiana non difetta che bisogna ripartire per ricostruire, per rifondare, per scongiurare il pericolo dell'oscurantismo, della scuola delle tre «i» - che non ci piace e non ci piace-

rà mai - dei libri di testo rivisitati, della libertà di insegnamento limitata della scuola-azienda, del dirigente d'istituto e dei genitori giudici del destino professionale degli insegnanti. Per scongiurare, inoltre, il pericolo sempre più presente della ghettizzazione di vaste aree studentesche - alle quali ancor più bisogna dedicare queste energie; per promuovere realmente una vera e autonoma formazione individuale, che consenta a ciascuno non già di avere cognizioni tecniche di basso valore facilmente deperibili, ma strumenti culturali globali che permetta-

no di «leggere il mondo», contro la condanna a rimanere perenni spettatori passivi e distratti dei continui mutamenti ai quali assistiamo ogni giorno. Per continuare ad opporre programmi, contenuti, idee alle sanatorie per i privati, alla privatizzazione del pubblico; per difenderci dai colpi di mano che Letizia Moratti sta dimostrando con abilità di saper operare, da capace e brillante top manager quale è. A colpi di decreti, di annullamenti e di uno sprejudicato linguaggio «marketing oriented» il Ministro sta imprimendo al suo dicastero un indirizzo decisionista e aziendalista che non la scuola non ha veramente nulla a che fare.

Marina Boscaino



cara unità...

Sinistra, sul G-8 non si può essere bipartisan

Guido Iodice

Trovo sbagliato l'atteggiamento che l'Ulivo ha tenuto in aula durante le votazioni sulle mozioni riguardo al G8. La distanza tra noi e la CdL non può misurarsi solo su di quanti punti vogliamo abbassare le tasse, ma dovrebbe prima di tutto essere basata su una diversa visione della società. Come si fa a dire che sul G8 occorre attuare una politica bipartisan? Certo, è anche questione di politica estera (ma poi chi l'ha detto che sulla politica estera bisogna essere tutti d'accordo?) ma è soprattutto questione che attiene al modello di sviluppo che vogliamo per il nostro Paese e per il Pianeta. Come si fa, su questo, a essere bipartisan? Come si fa a non mettere fieramente in evidenza le differenze tra noi e loro? Come si fa a mettere tra parentesi la Tobin Tax? Una proposta tutt'altro che estremistica e fatta propria dall'Internazionale Socialista,

non dal Genoa Social Forum. Essere una sinistra "di governo" non significa essere per questo privi di una visione critica. Significa al contrario essere promotori di un nuovo ordine, di un nuovo governo del mondo. Che non può essere quello in cui 8 capi dei governi più importanti decidono per gli tutti.

Una sinistra con il cuore indurito e la mente impegnata nelle diatribe interne o "di Palazzo" non si è accorta che nel mondo cresceva una contestazione allo "stato di cose presente" (visto che Marx è tornato di moda, lo cito). Una contestazione che ha commesso molti errori e che dice cose anche non condivisibili, che a volte usa metodi sbagliati. Ma che non è altro da noi, che parla alle nostre coscienze politiche, che conquista consensi nella società. Qualcuno forse pensa che i ragazzi anti-g8 siano solo disadattati o perditempo che non avendo null'altro da fare organizzano manifestazioni contro il "Potere". Ma dentro quel popolo ci sono anche tanti giovani che la mattina lavorano nelle aziende della new economy e la sera frequentano i centri sociali. Ci sono quelli che fanno volontariato. Non vorrei che fra trent'anni, su qualche rivista, leggessimo dotti saggi sulla generazione del 2001, incompresa dalla sinistra.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
**Alessandro Dalai
Francesco D'Elitto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**

CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)**

REDATTORI CAPO: **Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano
FAC SIMIL: **Sies S.p.a.** Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (RM)

DISTRIBUZIONE: **ASG Marco** Srl Via Fontana, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. Via Vecentini, 89
20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941

AREE:

• **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996103

• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stokkveppa
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 581 7300 - Fax 011 581 7188

• **LIGURIA:** Piu Spati
19121 Genova Galleria Mazzini, 5/9 - Tel. 010 5996532 - Fax 010 5966537

• **VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO:** Ad Er Publication
33121 Pordenone Via S. Francesco, 61 - Tel. 0434 621169 - Fax 0434 620899

33100 Udine Via Ermete di Calimede, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343

• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Er Publication
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2361050 - Fax 051 2368219

Publitalia Località 40121 Bologna, Via del Reno, 45A
Tel. 051 4219950 - Fax 051 4213112

• **MARCHE e TOSCANA:** Jena Pubblicità Editoriali srl
47021 Gaglianico Via S. Marina Via L. Anassilli, 8
Tel. 0548 908181 - Fax 0548 905904

30100 Firenze Via Cos. S. Marzari, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578050

• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Rom
00198 Roma Via Sabazia, 206 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81031039

00121 Napoli Via di Milla, 42 scala A piano 2 - Int. 8
Tel. 081 4107711 - Fax 081 402586

09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895

La tiratura dell'Unità del 5 luglio è stata di 141.886 copie

Gli inserimenti sociali ed economici variano notevolmente da un paese all'altro

La Turco-Napolitano fotografa con efficacia il percorso di un immigrato

L'immigrazione e i tre volti dell'Europa

MASSIMILIANO MELILLI

Il ritorno delle migrazioni di massa ha colto impreparati gli Stati europei. E l'Europa, anche sotto il profilo geopolitico, è stata costretta a fare i conti con un mondo sconosciuto, il mondo dei migranti. Può l'Europa, nel suo ambito politico di Unione, affrontare un tema così complesso?

Su questo e altri interrogativi si è svolto a Trieste, nei giorni scorsi, un forum organizzato dalla Fondazione De Benedetti, alla presenza di studiosi provenienti da 16 Paesi diversi e del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. «Le istituzioni europee e i governi nazionali - ha detto Ciampi - devono definire regole comuni sui flussi migratori, garantire migliori sistemi di accoglienza e di integrazione e riconoscere gli immigrati legali quali soggetti titolari di diritti e doveri».

Il monito del capo dello Stato merita sicuramente di essere analizzato sul campo. Al contempo è bene notare come alla voce migranti (e clandestini) quell'Europa che tutti vorremmo sempre più Unione e meno Paesi-Nazione, si trasformi - purtroppo - in un'Europa a tre teste. Mi spiego. Vi sono due Paesi frontiera, legati da fortissime implicazioni storiche oltre che geografiche al mondo dei migranti: Italia e Spagna. Ecco la prima Europa. Dovrebbero fare da cerniera alle ondate migratorie provenienti dai Paesi rivieraschi del Mediterraneo - in particolare quelli dell'Arabia - e invece si ritrovano a gestire emergenze incontenibili. Quasi 200-250.000 sbarchi di clandestini all'anno e una quota di espulsioni, stimata intorno al 35-40%: i due Paesi affrontano, con difficoltà, migliaia di individui che successivamente, e senza tensioni, emigrano... in Europa.

Questa è la seconda Europa: Germania, Francia e Inghilterra. In questi Paesi, dopo un processo storico-culturale faticoso e non privo di lacerazioni, le quote di popolazione straniera residenti, (in prevalenza curdi, algerini, marocchini e indiani) hanno raggiunto un livello di inserimento sociale ed economico, più che ottimale. Ma attenzione. L'approccio dei sistemi legislativi di questi Paesi all'immigrazione, nasce in ottime condizioni ambientali: in sei casi su dieci, l'immigrato che arrivi qui, verrà accolto serenamente. Non è più un clandestino, adesso. Lo era al momento dello sbarco in Puglia o al sud della Spagna. Adesso non più. Infine, la terza Europa. E' quella dei Paesi scandinavi - Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia - interessata ai flussi migratori ma in modo comunque marginale e mai problematico, sull'onda di vere e proprie invasioni. Tranne negli anni Sessanta, allorché soprattutto Danimarca e Svezia fecero i conti con una massiccia ondata di indiani.

Un adeguato sistema di protezione sociale, spesso, nasce anche da un buon ordinamento legislativo. La legge Turco-Napolitano - al di là delle interpretazioni faziose di Lega e An - è un'ottima legge. E' una legge che fotografa e sviluppa il percorso di un immigrato, con un approccio sì asettico e decisionista sui clandestini ma anche ispirato, alla voce accoglienza, a valori di solidarietà e di crescita comune. Legge talmente «progressista» da indurre, paradossalmente, un Paese tradizionalmente conservatore come la Spagna, a darci una sbirciatina, a soli tre mesi dall'approvazione di un provvedimento sull'immigrazione nuovo di zecca, per modificarlo e riapprovarlo. La Spagna studia e rimodula il testo di legge di due comunisti, anche se il presidente si chiama Aznar.

Ancora. La Gran Bretagna e la Francia, da tempo, seguono con grande interesse il dibattito italiano sull'immigrazione. Due Commissioni governative di studio sul fenomeno, hanno chiesto recentemente di studiare «on the road», per sei mesi, l'attività dei nostri Centri di accoglienza. Segnali, certo. Significativi comunque, di una politica avviata dal Centrosinistra su questi temi che fa scuola in Europa.

Già l'Europa, una e trina. «Da noi - osserva Herbert Brucker, autore di un esauritivo rapporto su immigrazione ed Europa - dopo aver toccato un picco di un milione di persone nei primi anni '90, l'immigrazione netta è calata, ma recentemente ha ripreso a crescere e nel '99, ha superato le 700.000 unità». Il tasso d'immigrazione nell'Ue, dal 1990 al 1998, è stato di 2,2

arrivi ogni mille abitanti, contro i 3 degli Usa e zero del Giappone. Ma l'immigrazione clandestina in Europa è del 60% più elevata (500.000 ingressi all'anno) rispetto agli Usa, che pure deve fare i conti con realtà come Cuba e Messico.

Oggi, la quota di popolazione straniera è di 8 immigrati su ogni cento abitanti in Germania, di quasi 7 su 100 in Francia, di 4 su cento in Gran Bretagna e di 2 su 100 in Italia. Ha ragione da vendere Tito

Boeri, direttore della Fondazione De Benedetti quando sostiene che «le uniche quote migratorie che possano essere realmente fatte rispettare, sono quelle definite su scala europea». Continuare infatti a parlare di quote regionali, provinciali e magari paesane, è assurdo: nessuno sarebbe in grado di farle rispettare e poi, significherebbe frantumare ancora di più il processo migratorio. S'inscrive in tale contesto l'efficace proposta del presidente della

Commissione Europea, Romano Prodi. Che suggerisce l'offerta della «cittadinanza civica», un particolare status che consentirebbe all'immigrato che non ha il diritto di chiedere la cittadinanza o che non desidera richiederla di «partecipare pienamente alla vita della società in cui vive». Proposta quella di Prodi, confortata anche da autorevoli ambienti universitari. Come Barry McCormick, della Southampton University, autore di un prezioso studio

su immigrazione e Europa in relazione al Welfare state. McCormick propone per l'immigrato un permesso temporaneo, legato ad un deposito cauzionale del datore di lavoro, che viene restituito quando il lavoratore torna al Paese d'origine. È una proposta che riguarda i lavoratori qualificati e non affronta il tema dei clandestini. Contro i quali - è bene ribadire - non esistono strumenti efficaci se non l'applicazione della legge. Quelle stesse leggi, invocate -

ma in modo esasperato e oppressivo - dal cartello europeo delle Destre, con l'Austria di Jorge Haider in testa. La stessa Destra, xenofoba e intollerante, che sta diffondendo da tempo, nell'opinione pubblica, il «panico da allargamento». Sullo sfondo, l'apertura ad Est dell'Unione Europea, vista come un pericolo. Basta un dato, per mettere in discussione quest'approccio allarmistico. L'Europa dei Quindici è un'area che invecchia. E invecchia molto

rapidamente. Nel 2025, il calo della popolazione attiva sarà di tre milioni di persone e la presenza di persone sopra i 65 anni - che solo nel '95 era pari al 15,4% - salirà fino al 22% nei prossimi venticinque anni. Ecco perché non bisogna guardare all'immigrazione, solo come ad un fatto ineludibile. Sarebbe un errore che l'Europa, domani, pagherebbe. I migranti, rappresentano una formidabile opportunità di conoscenza ma anche in grado di rivitalizzare provati sistemi pensionistici e di fornire manodopera e intelligenze qualificate, all'Europa. Quella stessa Europa - una, unita e solidale verso i migranti, invocata da Ciampi - che potrebbe vedere l'immigrazione con gli stessi occhi di un uomo come Cohn-Bendit. Così: «La mobilità cui si assiste oggi era un tempo impensabile. I processi di globalizzazione e la stessa economia hanno reso il pianeta un piccolo condominio. Questo processo di apertura universale ha donato all'umanità una mobilità del tutto nuova, più feconda e più complessa, che va comunque accolta, coltivata e aiutata a crescere».

Segue dalla prima

La favola dei giudici rossi

La magistratura giudicante ha smesso di lanciare segnali perché preoccupata dall'orientamento del governo di mettere mano alla separazione delle carriere? Potremmo andare avanti a lungo con le domande campate in aria, con gli schemini dei semplici, da una parte o dall'altra, con le stucchevoli rappresentazioni d'un'interminabile «storia notturna» dai cui incubi e dai cui abusi ora si starebbe finalmente uscendo, una raggelante notte di Valpurga con demoni e streghe travestiti da pubblici ministri per incutere terrore.

Cosa ci dice la sentenza della seconda

sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta? Ci dice, innanzitutto, tante cose che tutti dovrebbero sapere, tante cose che in un Paese normale dovrebbero essere scontate, ci ricorda un abc talmente elementare che sembra quasi sconvolgente doverlo periodicamente ribadire. Esiste il libero convincimento del giudice. Il processo serve per accertare, nei limiti della ragionevolezza e dei limiti umani, la verità. Ogni giudice ha una testa propria. E tribunali o corti che siano non sono composti da «teste fotocopiaste» fra loro. Una sentenza di primo grado, come questa, ci ricorda che in Italia esistono tre gradi di giudizio. Che bisogna dunque attendere l'intero epilogo di una vicenda giudiziaria prima di salire sugli spalti degli ultras degli innocenti o dei colpevolisti. Ma come è banale ricordare simili ovvietà.

Certo. La sentenza di ieri, nel merito, ci dice che Calogero Mannino, ex ministro dc, ex segretario dei dc siciliani, ex onnipotente plenipotenziario dello scudo crociato all'epoca di Ciriaco De Mita, è stato assolto per «insufficienza di prove». Pardon: per l'articolo 530 comma secondo, del codice di procedura penale. Che si applica quando? «Quando manca, è insufficiente, o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile». Non sembra anche a voi che affermare che Mannino è stato assolto per insufficienza di prove sia una buona sintesi di quanto è accaduto? Ma non è tutto. Anche in questo caso, il tribunale non ha trasmesso alla Procura gli atti che riguardano i collaboratori di giustizia - 25, in totale -

che avevano accusato Mannino. Se ne deduce che non si ipotizza il dolo da parte loro. Ma fermiamoci qui.

Questo processo nacque dieci anni fa. Era ancora vivo, e se ne occupò, Paolo Borsellino. La prima volta che Calogero Mannino varcò la soglia del palazzo di giustizia di Palermo fu per un interrogatorio che durò quattordici ore. Un primato che non fu superato neanche da Marcello Dell'Utri, che se la cavò con dodici ore. Molti non ricordano che il nome di Calogero Mannino fu persino inserito nella lista dei «buoni e dei cattivi» (nell'elenco dei «cattivi») da Giuseppe Insalaco, ex sindaco dc di Palermo, che nel 1988 fu assassinato dalla mafia. La giustizia italiana è lenta? Lentissima, sequepedale. A farne le spese - e non è un costo umano indifferente - sono, poi, persone in carne e ossa, che magari come

Mannino devono attendere quasi una decina d'anni per cominciare a uscire dal tunnel. Anche questo, ancora molto banalmente, ci segnala la sentenza di ieri. Si dia da fare Carlo Taormina per rendere la giustizia italiana più spedita. Invece, qualche giorno fa, commentando la condanna di Corrado Carnevale, l'onorevole Taormina ha sollevato la questione che in quel tribunale era presente un giudice che in passato era stato pubblico ministero proprio nelle indagini su Corrado Carnevale.

Saremmo uomini privi di stile, se ricordassimo oggi che la nomina di Carlo Taormina, quale difensore di Calogero Mannino in questo processo, non è mai stata revocata. Ma se lo facessimo adatteremmo lo schemino dei semplici. E non vogliamo farlo.

Saverio Lodato

Un sindacato nuovo. Anzi, unitario

MICHELE MAGNO

L'intervento di Cofferati nella Direzione dei Ds costituisce una novità politica di rilievo, che merita un commento pacato. Non mi riferisco alle posizioni espresse dal segretario della Cgil. Le sue critiche a D'Alema, anche aspre, sono ovviamente del tutto legittime. E largamente condivisibile è la sua difesa puntigliosa della laicità dello Stato, delle ragioni del lavoro, del modello sociale europeo, della necessità di un governo democratico della globalizzazione. La novità politica è un'altra. E rappresentata dal fatto che quelle posizioni sono state

espresse a nome della maggioranza dei dirigenti (iscritti ai Ds) della sua organizzazione. Dico subito che qui non mi interessa discutere questa scelta sotto il profilo degli schieramenti congressuali. Mi interessa discuterla, invece, perché allude alla formazione di un raggruppamento sindacale, se non di una vera e propria corrente, all'interno del partito. Non si tratta, a mio avviso, del tentativo di risuscitare il modello laburista di rapporto tra sindacato e partito della sinistra (una sorta di cinghia di trasmissione rovesciata). In Italia non ne sussistono le condizioni

storiche, sociali e politico-istituzionali. Nel nostro Paese, infatti, non c'è un sindacato unico né un partito unico della sinistra, e la logica dell'alternanza vede in campo coalizioni tra forze politiche diverse. Oggi, d'altro canto, la vecchia centralità del lavoro dipendente è scompaginata dal declino della produzione fordista. Non a caso Tony Blair ha liquidato l'egemonia delle Unions nel Labour Party, perché giudicata come un freno all'espansione elettorale della sinistra inglese. La nascita di una potenziale componente della Cgil in seno ai Ds,

allora, va considerata (al netto delle contingenze congressuali) alla luce di un duplice ordine di problemi. In primo luogo il sindacato forse non ha ancora del tutto metabolizzato gli effetti di un doppio sommovimento storico. Per un verso, la trasformazione o la scomparsa delle forze che hanno plasmato il pluralismo delle Confederazioni che ha agito da garante della loro autonomia fino al decennio passato. Per l'altro, la crisi del blocco sociale fordista, appunto, e l'irriducibilità della cittadinanza a una pura dimensione lavoristica, in cui è stata immersa la vicenda

del rapporto tra sindacati e welfare, che squassano il vecchio assetto della rappresentanza. In secondo luogo, il bipolarismo spinge ambedue gli schieramenti che competono per la guida del Paese ad assumere una rappresentanza generale degli interessi sociali. Spinta, questa, che può confliggere con la funzione di rappresentanza monopolistica del lavoro subordinato cui ambisce il movimento sindacale. Non deve sorprendere, pertanto, il fatto che in alcuni recenti passaggi della vita nazionale l'autonomia del sindacalismo confederale sia stata sottoposta

ad una torsione profonda da parte del sistema dei partiti. Nel senso che essa tende inesorabilmente a restringersi quando in un'alleanza parlamentare, per di più discretamente eterogenea, prevalgono le ragioni «superiori» della propria sopravvivenza. Alcune tensioni e polemiche tra Cgil e sinistra di governo negli anni scorsi e in questi giorni vanno ricondotte a quelle contraddizioni, più che a differenze di cultura e analisi politica tra singole personalità.

Come se ne esce? Probabilmente Cofferati pensa che, in una fase in cui la Cgil si dovrà accollare da sola gran parte dell'onore di una opposizione sociale a Berlusconi, è importante avere una postazione diretta nei Ds, per condizionarne profilo riformatore e strategia politica. E una linea che non mi scandalizza, anche se sconta una crisi irreversibile dell'unità sindacale. Perché è evidente che, in questa prospettiva, il superamento delle divisioni attuali diventerebbe un'ipotesi ancora più incerta e precaria. Uno scenario che può indurre settori del sindacato a rifugiarsi in pratiche inedite di collateralismo, o a spostare la Cisl nella ricerca di una collaborazione privilegiata con Berlusconi e Confindustria. E la consapevolezza di questi rischi che mi induce a credere che il tema all'ordine del giorno non è solo la nascita di nuovi partiti, ma anche di un soggetto sindacale nuovo e unitario, e nuovo perché organicamente unitario. La sinistra ha bisogno di questa risorsa democratica. Anche perché lo schema dell'alternanza sollecita le coalizioni a mediare a priori con interessi collocati al centro. E qui la sinistra corre il pericolo serio, nella giustapposizione di bisogni e proposte anche radicalmente diverse tra loro, che si affievolisca la sua fisionomia riformatrice. L'unità e l'autonomia del sindacato, quindi, sono un bene prezioso anche perché possono fungere da «tirante», se realmente portatrici di una domanda sociale di cambiamento, dell'identità programmatica del riformismo italiano.

la foto di oggi



La polizia ferma i manifestanti che ieri, a Mosca, hanno protestato contro il nuovo codice di lavoro (AP Photo/Alexander Zemlianichenko)

S. Motta & C.



FRANCESCO DI MONTI

IL FUTURO DEL PIANETA: NON MANDIAMOLO IN FUMO.

Il clima sta cambiando, l'equilibrio del nostro pianeta è a rischio. Il WWF chiede ai potenti del mondo una scelta responsabile: un impegno serio per ridurre i gas che incrementano l'effetto serra. Bisogna agire subito, non cedendo alle lobby degli inquinatori e alle pressioni di Bush. Chiediamo che l'Italia, con l'Europa, sostenga gli accordi di Kyoto e convinca gli altri paesi a ratificarli. **Non bruciamo questa occasione: sosteniamo il WWF.**

Numero Verde
800-990099

www.wwf.it
ccp 323006



Conosci un altro pianeta dove vivere?